STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA

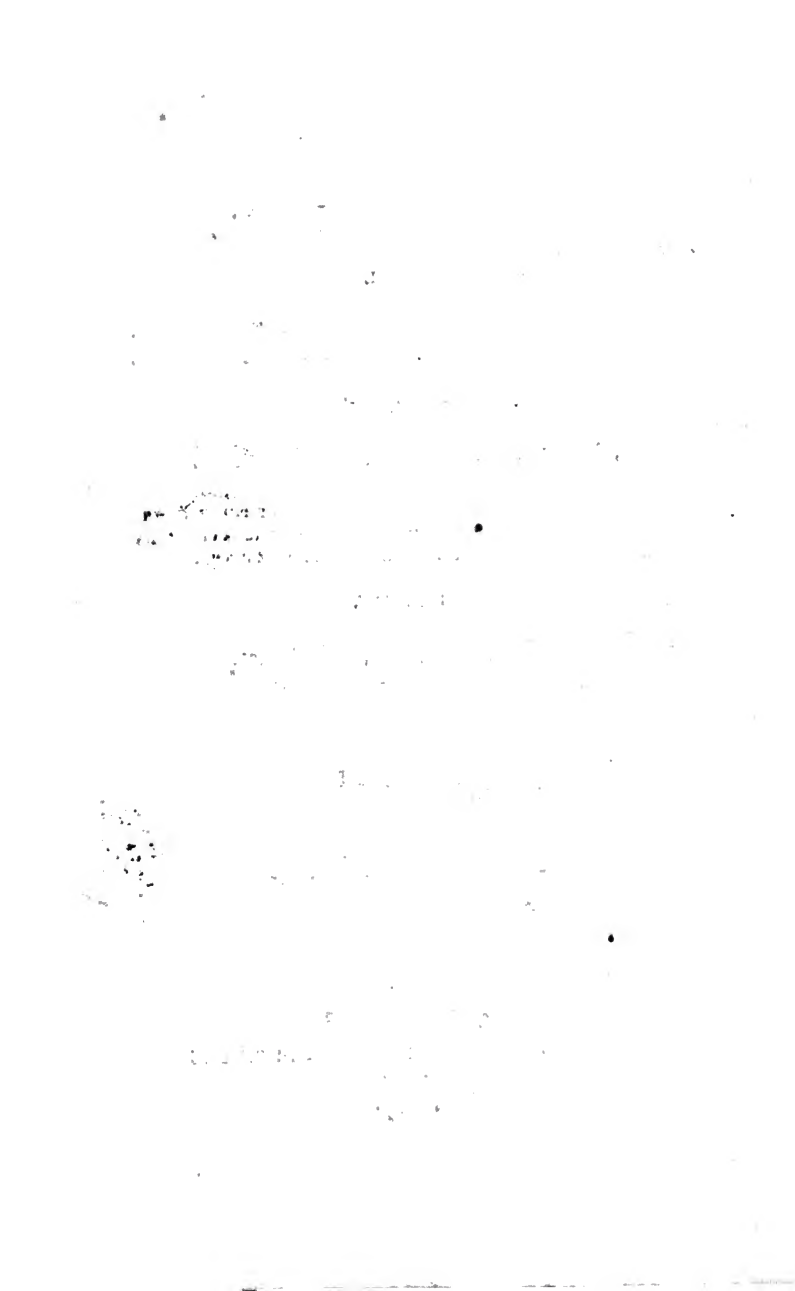
STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA

COLL' ORIGINE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE E DELLE GUERRE E TRATTATI SEGUITI TRA LE POTENZE ALLEATE E LA FRANCIA INSINO ALLA PACE GENERALE DI VIENNA,

DEL CAV.

TOMO III.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI NICOLA DI SIMONE

1817.

STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

CAPO I.

I Francesi nuovamente invadono l' Italia alla testa di Bonaparte. L' Austria viene obbligata a firmar il trattato di pace a' Luneville. Il Re Ferdinando IV rimasto solo in Campagna è costretto a far anche lo stesso con altro trattato. Il Papa finalmente firma il Concordato con Bonaparte tendende all' esercizio del culto Cattolico in Francia.

Il ritorno del nostro Re Ferdinando in Napoli fu caro a tutti i suoi sudditi. Pochi

furono i ribelli, e questi vennero aggraziati, dal nostro clemente Sovrano, come altrove dissi. I mali, che avea apportati l' Anarchia per più mesi sembrarono un sogno. Il Commercio ben presto riaperto richiamò nel primiero stato di commodità tutte le famiglie.

N.° 1. Mezzi tentati da Bonaparte per riaprir la guerra nell' Italia. 1800.

Ciascun credea, che l' armata francese da per tutto abbattuta e distrutta non sarebbe stata più nello stato di calar nuovamente in Italia, e riacquistar l' usurpato terreno. Tutti però rimasero delusi. I Francesi non davansi pace per le incalcolabili perdite fatte in poco men di un anno. In tal' epoca Bonaparte di già trovavasi in Francia. Egli avea proditoriamente abbandonato gli avanzi della sua armata in Egitto con lasciarvi in suo luogo il Generale Kleber, il quale nel 25 Gennaro 1800 capitolò col Gran Visir, e nel momento che stava per ritornare in Francia venne assassinato per ordine di Bonaparte per non essere dallo stesso svelate le sue sceleratezze commesse in quelle contrade. Tralascio di accennare tutte le sue criminose operazioni, e tutte le sue imposture sparse

tra quei abitanti. Solo trascriverò un suo proclama, che luminosamente conferma i miei detti, e dimostra quant' egli era iniquo ed impostore. (1)

---

(1) *Abitanti del Cairo.*

Alcuni uomini perversi avevano traviato parecchi di voi. Essi perirono. Dio mi ordinò di essere misericordioso per il popolo. Io fui clemente e misericordioso verso di voi. La vostra ribellione mi mosse a sdegno. Io vi privai del Divano, ma oggi ve lo restituisco.

Sceriff, Vlemas, Oratori delle Moschee fate bene conoscere al popolo che tutti quelli che si dichiareranno miei nemici, non avranno rifugio nè in questo mondo, nè nell' altro. Vi sarebbe forse un uomo così cieco per non vedere che il destino istesso dirige tutte le mie operazioni, sarebbevi forse alcuno tanto incredulo per mettere in dubbio, che tutto questo vasto Universo è sottomesso all' impero del destino? Fate conoscere al popolo, che da che il mondo è mondo era scritto, che dopo di aver distrutto i nemici dell' Islamismo, e fatte abbattere le Croci, io verrei dal fondo dell'Oc-

In tali circostanze Bonaparte unito col suo partito cercò d' incolparne al Direttorio Parigino la perdita dell' Italia, e tutte le fazioni sorte nella Francia. I suoi raggiri

---

cidente per adempiere all' incarico che mi fu imposto. Fate vedere al popolo che nel libro del Corano in più di 20 passi, ciò che succede era già preveduto, e ciò che succederà è è parimenti spiegato.

Quelli adunque, a' qnali il solo timore delle mie armi impedisce di maledirci, cangiano di sentimenti, imperochè facendo voti al cielo contro di noi, affrettano la loro condanna. I veri credenti facciano voti per la prosperità delle mie armi.

Io potrei domandar conto a ciascuno di voi de' più reconditi sentimenti del cuore; giacchè so tutto, e per fino ciò che non avete detto ad alcuno. Ma verrà un giorno in cui tutti vedranno, con la più manifesta evidenza, che io son guidato da ordini superiori, e che tutti gli umani sforzi nulla possono contro di me. Felici quelli che di buona fede saranno i primi ad unirsi meco.

Bonaparte

non rimasero paralizzati. Il Governo Direttoriale venne affatto sciolto, ed eletto in suo luogo un Consolato provvisorio di tre soggetti, che furono Sieyes, Roger-Ducos, e Bonaparte. Avendo quest' ultimo ottenuto ciò che bramava, principiò a spiegar vie più il suo orgoglio, la sua barbarie, e la sua ingratitudine. Il primo a sperimentarla fu il suo benefattore Barras, a cui per mezzo dell' istesso suo inviato Bottot fece sentir con aria disprezzevole di non volerlo più vedere, e che avrebbe saputo far rispettare l' autorità che gli era stata affidata. Posteriormente essendosi fatta la Costituzione Sieyes e Roger-Ducos vennero dimessi, e rimpiazzati da Cambacères ex Ministro della giustizia, e da Lebron ex membro della Commissione del Consiglio degli anziani. Bonaparte prese il posto di primo Console.

N.° 2. I Francesi riprendono Milano. 1800.

I francesi bramavano la guerra, e Bonaparte la bramava più degli stessi francesi, come se trattavasi di riacquistar alla Francia gli antichi suoi dominj. Egli dunque senz' alcuna dichiarazione di guerra si pose alla testa di una nuova armata verso la fine

di Aprile 1800, e nuovamente calò in Italia prendendo la via di Ginevra. Per mezzo de' soliti suoi intrighi, ed allarmanti proclami giunse a riacquistar il terreno perduto ed impossessarsi di Milano, ove entrò nel dì 2 Giugno dello stesso anno.

Tralascio di trascrivere tutti gli attacchi ed evoluzioni militari, ch' ebbero luogo in questa campagna tra i francesi, e gli Austriaci. Il mio oggetto è di descrivere i soli fatti del nostro Regno. Della Francia, (origine di tutti i nostri mali) e dell' Europa intera, ne parlerò per quanto riguarda il nostro Re Ferdinando, e suoi alleati.

N.º 3. I francesi riportano la vittoria nella battaglia di Marengo, e l' Imperatore Austriaco è obbligato di firmar la pace a Luneville. 1801.

La presa di Milano aprì a' francesi la via ad altre conquiste. Lodi, e Cassano, Pavia e Piacenza caddero di bel nuovo vergognosamente nelle loro mani. Le battaglie finalmente di Marengo, e di Kohenlinden seguite in Giugno, e Decembre dello stesso anno, quantunque avessero costato del moltissimo sangue a' francesi con la morte anche del loro Generale Desaix, pur non dimeno la vittoria si attaccò alle bandiere francesi. L' errore del Generale in capo

Austriaco Melas, ed il tradimento di altri Comandanti ne furono la colpa.

Queste battaglie decisero la sorte nuovamente dell' Italia a prò della Francia, ed obbligarono l' Imperadore d' Austria a firmar un trattato di pace, ciò ch' ebbe luogo a Luneville nel dì 9 Febbraro 1801. Questo trattato vien da me trascritto per appartenere al più stretto parente ed alleato del nostro Sovrano, e da cui ebbe origine l' altro trattato dello stesso nostro Re Ferdinando (1).

Con questo trattato la Francia venne ad acquistare proditoriamente ciò che apparteneva all' Austria per titoli li più antichi e luminosi. Per mezzo di quest' istesso trattato la maggior parte de' Principi della Germania rimasero spogliati de' loro stati senza poter ottenere, che la sola promessa del compenso. Per mezzo di un tal trattato in fine l' Arciduca Ferdinando perdè la Toscana ed appena giunse a godere il promessogli Arcivescovato di Salisburgo.

(1) Appendice lettera A.

N.° 4. Il Re Ferdinando IV è costretto a firmare la pace colla Francia. 1801.

Il nostro Re Ferdinando era rimasto solo in campagna. Le sue truppe distaccate dalle Austriache non potevano certamente far fronte all' inimico che protetto veniva da' Popoli di già corrotti. In tali circostanze convenne all' istesso pel bene de' suoi Popoli, e per impedire la marcia nuovamente delle armi Francesi contro del suo Regno, di conchiudere con la Francia il trattato propostogli, e fare de' più grandi sacrifizj. Fu rinnovato lo stesso trattato del 1796 con altri articoli addizionali, che io trascriverò a suo luogo (a).

N.° 5. Motivi pe' quali Bonaparte conchiude il concordato col Papa Pio VII. 1801.

Bonaparte coll' aversi tolti da mezzo due principali suoi inimici con de' trattati testè accennati, non restava però libero dalla persecuzione di molti altri. Tra questi vi stavano gli stessi Francesi, che colle loro particolari opinioni squarciavano il cuore della Francia. Egli ben capiva, che per non incontrare i suoi piani alcun ostacolo, faceva d' uopo far giocare la Religione. Ecco il

(a) Appendice lett. B.

motivo , pel quale Bonaparte si affrettò di astringere il Papa Pio VII a stabilire il Concordato, su di cui venne a basare tutte le sue posteriori scelleratezze. Io lo rapporterò (a), per appartenere ad un alleato del nostro Sovrano , e per far anche conoscere alla posterità la mala fede , ed i raggiri usati in tutt' i tempi da Bonaparte per la riuscita delle sue perfide viste ; non perdonandola neppure alla Sacrosanta nostra Religione , nè al Vicario di Cristo in terra.

Questo Concordato, ch' ebbe bisogno dell' approvazione del corpo legislativo dietro il rapporto fattone da Luciano Bonaparte degno fratello del novello Console venne sottoscritto in Settembre 1801 dal S. Padre sulla fiducia di veder nuovamente risplendere in Francia quella Religione , che da tanti secoli era stata venerata , ed in particolar modo protetta da que' Sovrani ond'è che giustamente si acquistarono il titolo di Cristianissimi. Ma il S. Padre ri-

(a) Appendice lett. C.

mase ben ingannato, e la sua istruzione inviata a' Vescovi di Francia rimase paralizzata. I Francesi continuarono nella loro incredulità, ed il Papa colle nuove relazioni aperte con Bonaparte venne a soffrire la stessa sorte del suo degno antecessore, cioè con perdervi la libertà, e lo Stato, come il tutto si vedrà nel prosieguo di quest'istoria.

CAPO II.

Il Console Bonaparte tenta d' ingannar l' Inghilterra, e tirarla al suo partito. Risposta del Re d' Inghilterra. Cause per le quali questa Potenza s' induce ad accedere al trattato di Amiens.

N.° 6. Mezzi tentati da Bonaparte per conciliarsi coll' Inghilterra. 1800.

Gia' dissi nel precedente capo che la Francia veniva lacerata da per tutto da' nemici interni, ed esterni. Uno degli esterni era l' Inghilterra, la quale non poteva soffrire l' ingiusto ingrandimento della Francia colla perdita de' suoi fedeli alleati. Il Console Bonaparte credette facile di attirar questa Potenza al suo partito, al pari che gli era riuscito colle altre Potenze. Egli scrisse quindi una lettera al Re d' Inghilterra, e nel dargli parte della sua elezione in primo Console della nazione Francese dimandò la pace tra le due Potenze, conchiudendo « la guerra, che da otto anni devasta le quattro

parti del Mondo dev' essere interminabile? Non vi è dunque alcun mezzo per arrivare a conciliazioni? » Ma qual pace poteva esservi con una Nazione traviata; e con un uomo senza religione, e senz'alcun principio di dritto pubblico e delle genti? Chi mai avea data causa ad una guerra sì crudele forse le Potenze estere, o la Francia che avea cercato di distruggere le loro relazioni, e d' ingoiare all'intutto i loro dominj? Il Gabinetto Inglese la di cui politica è al di sopra della stessa sua possanza conoscendo meglio degli altri le mire del novello Console non tardò punto di fare all' istesso la dovuta risposta; risposta che io non tralascio di trascrivere per essere piena di quei nobili e franchi sentimenti, che han contradistinto sempre la Nazione Inglese.

N.° 7. Sentimenti comunicati dal Re d' Inchilterra a Bonaparte. 1800.

« Il Re ha dato ripetute prove del suo sincero desiderio per lo ristabilimento di una solida tranquillità dell' Europa: un vano, e falso desiderio di gloria non lo ha mai determinato alla guerra: suo unico oggetto è sempre stato quello di difendere contro ogni oppressione, i dritti, e l' onore di tutt' i suoi sudditi. »

» Egli è per questo motivo, che ha respinto un attacco da noi non provocato, e per questo stesso motivo trovasi ancora obbligato a prolungare la guerra. Non può sperare che questa necessità si sia allontanata, entrando attualmente in negoziazione con quelli, nelle di cui mani una nuova rivoluzione ha ultimamente deposto in Francia l'autorità, non potendo risultare alcun reale vantaggio da una tale negoziazione pel grande e desiderabile oggetto di una pace generale fino a che chiaramente si veda, che le cagioni che hanno prodotta, prolungata, e più di una volta rinnovata la guerra, abbiano cessato di esistere. Lo stesso sistema, al quale la Francia attribuisce con ragione tutte le attuali disavventure, è quella che ha di già inviluppato il resto dell'Europa in una guerra lunga e sterminatrice, e di una natura sconosciuta da lungo tempo tra Nazioni civilizzate. »

» Le risorse della Francia furono prodigate e sagrificate da anno in anno, malgrado una miseria senza esempio alla propagazione di questo sistema, ed all' ester-

minio d' ogni legittimo governo. I paesi bassi, le Provincie unite, i Cantoni Svizzeri (antichi, ed alleati amici di S. M.) furono indistintamente e successivamente immolati a questa cieca smania di distruggere. La Germania fu saccheggiata; l' Italia strappata in oggi dalle mani de' suoi usurpatori, è stata il Teatro di anarchia, e di ladronecci senza limiti. S. M. istessa è stata sforzata a sostenere una guerra così disastrosa, per sostenere la indipendenza, e l' esistenza del suo Regno. »

« Queste sciagure non si sono limitate alla sola Europa, si sono estese nelle più rimote parti del Mondo, e fino a Nazioni, la cui situazione ed interessi le allontanavano in modo dalla guerra attuale, che la di lei esistenza fu loro forse non conosciuta al momento in cui trovansi immerse in tutt'i suoi orrori. »

« Fino a che prevalerà un cotal sistema; fino a che il sangue ed i tesori di una Nazione numerosa e possente potranno essere profusi per sostenerlo, la sperienza ha fatto vedere che una guerra aperta e vigorosa è

il solo mezzo di efficace difesa. I più solenni trattati non hanno servito che a preparare la strada a nuove ostilità, e l'Europa non deve che ad un'energica resistenza la stabilità, che tuttavia conservano la proprietà, la libertà personale, l'ordine sociale, ed il libero esercizio della Religione. »

« Per assicurar oggetti tanto essenziali, S. M. non può adunque riporre tutta la sua confidenza, nella sola replica di nuove assicurazioni, ed in una vaga professione di pacifiche disposizioni: simili proteste sono state ripetute anche da quelli, che hanno successivamente impiegate le risorse della Francia per distruggere l'Europa, e tutti dal primo ed indistintamente in appresso sono stati dichiarati attuali regolatori incapaci di mantenere le relazioni di amicizia, e di pace. »

« Sará in vero un soggetto di grandissima consolazione per S. M. il vedere, che il pericolo in cui i suoi Stati, e quelli de' suoi Alleati furono per sì lungo tempo ravvolti, sia realmente svanito; l'essere convinto che la necessità di resistere colla forza alla forza più non esiste, che dopo la spe-

rienza di tanti anni di delitti, e di sciagure, migliori principj hanno finalmente ripreso il loro impero in Francia; e che si è rinunciato per sempre a tutti quei progetti d' ambizione gigantesca, a quei piani di rovesciamento, che hanno messo in pericolo l' esistenza medesima della civile società. Ma la sicurezza convincente di un cambiamento tanto conforme a' desiderj di S. M. non può risultare che dalla sperienza, e dall'evidenza de' fatti. »

« La migliore garenzia e più naturale della sua realità, egualmente che dalla sua durata, sarebbe lo ristabilimento di quella Dinastia, che da tanti secoli mantenne la interna felicità della Francia, e la faceva rispettare al di fuori. Un pari avvenimento allontanerebbe all' istante e per sempre ogni ostacolo alle negoziazioni, ed alla pace: assicurarebbe alla Francia il tranquillo possesso del suo antico territorio, e le altre Nazioni di Europa troverebbono nella pace, e nel riposo quella sicurezza, che sono in oggi sforzati a cercare con altri mezzi. »

» Ad ogni modo comunque desiderabile

possa

possa essere questo avvenimento per la Francia, e pel mondo intero S. M. non limita al suo compimento la possibilità di una pace solida e durevole. S. M. non pretende prescrivere alla Francia la forma del suo governo la scelta delle persone a cui ella dovrà confidare l' autorità necessaria per dirigere gl' interessi di una grande e potente Nazione. »

« S. M. non si occupa che della sicurezza de' suoi proprj Stati, e di quelli de' suoi Alleati, come pure della sicurezza generale dell' Europa. Quand' ella crederà, che questa sicurezza può essere ottenuta in qualunque maniera, e perchè sia il risultato, della esterna situazione del paese, la cui interna situazione ne ha cagionato il danno, o ch' ella sia il prodotto di tutt' altra circostanza propria a condurre allo stesso fine S. M. abbraccierà con ardore l' occasione di concertare coi suoi Alleati i mezzi di una immediata e generale pacificazione. »

« Sgraziatamente non si ha per anco questa sicurezza dei principj che dirigeranno il nuovo governo, nè una base ragionevole su

cui possa giudicarsi della sua stabilità. In questo stato di cose non resta pel momento a S. M. che di proseguire di concerto coll' altre Potenze una guerra giusta, e difensiva, guerra che la sola sollecitudine per la felicità de' suoi Sudditi non le permetterà mai di continuare al di là della necessità, che la fece nascere, nè di terminarla sopra alcun altro fondamento da quello in fuori che possono assicurare loro efficacemente il godimento della loro tranquillità, costituzione ed indipendenza. »

Segnato GRONVILLE.

Dewin Street 5 *Gennaro* 1800.

N.° 8. Bonaparte obbliga la Baviera a firmar la pace colla perdita de' Paesi di quà dal Reno.

Tale risposta avrebbe dovuto far peso nell' animo de' francesi, e de' loro rappresentanti. Essi avrebbero dovuto pentirsi del male già fatto, e darvi il pronto riparo con richiamar la legittima Dinastia, e restituire a ciascun Principe i proprj dominj. Ma ciò non era certamente sperabile. L' orgoglio del primo Console Bonaparte era grande, ed infinite le sue viste. Egli anzi che rientrar in se stesso, e cedere alle giuste domande del Gabinetto Brittanico, persiste

nelle sue rappresaglie, e continua nelle sue inaudite usurpazioni. Egli in fatti attacca la Baviera, e quell' Elettore per non perdere tutt' i suoi stati è costretto a firmar il trattato di pace nel dì 24 Agosto 1801 ne' termini stessi dettati da Bonaparte. Con questo si stabilì, che le truppe Bavare si dovessero ritirare dal soldo dell' Austria, e dell' Inghilterra, e che l' Elettore dovesse rilasciare a prò della Francia tutt' i paesi di quà dal Reno.

N.° 9. Il Portogallo è obbligato anche di cedere, e conchiudere la pace colla Francia. 1801.

Non contento di ciò attacca il Portogallo a cui intima di chiudere i suoi porti a' Vascelli Inglesi, e di rompere affatto tutte le negoziazioni commerciali cogl' istessi in sino a quel punto mantenute. Le sue minaccie accompagnate da un inaspettato attacco, obbligarono il Portogallo ad accettar in allora quei articoli, che piacquero all' usurpatore del mondo. Un tal trattato venne segnato a Madrid nel dì 29 Settembre 1801 da Luciano Bonaparte per parte della Repubblica, e per parte del Portogallo da Cipriano Bieirò Freyre.

N.° 10. La Francia conchiude la pace colla Russia. 1801.

In quest' istesso anno riuscì a Bonaparte

di tirare anche al suo partito il gabinetto di Pietro il Grande, e di segnar la pace con quella Corte Imperiale nel dì 8 Ottobre dell' istesso anno 1801.

N.° 11. Intrighi di Bonaparte per far condiscendere l' Inghilterra alla pace. 1801.

Alla vista di tali e tanti trattati figli tutti della violenza e dell' intrigo di Bonaparte, la Corte d' Inghilterra tutta si rattrista per la dolorosa posizione de' suoi fedeli Alleati. Le sue armi non potevano giocar da per tutto, e specialmente ne' punti di terra ove il comun nemico cercava di far pompa sempre della sua ridicola bravura. Altronde il Console Bonaparte capiva bene che per poter ritenere i beni usurpati, e continuar le sue usurpazioni a seconda delle circostanze, faceva d' uopo d' aver di già amica l' Inghilterra. Egli dunque impegna fortemente le Potenze colle quali avea conchiusi i trattati testè espressi, perchè inducessero la Corte Brittanica a far pace colla Francia, facendo loro sentire per mezzo del solito suo doppio linguaggio, che seguita appena questa pace egli farebbe restituire a ciascuna di esse i perduti dominj, altrimenti continuando la guerra esse si troverebbero

nel pericolo di soffrir delle ulteriori perdite. Tali promesse o tali minaccie trovarono un facile accoglimento nel gabinetto di queste desolanti Potenze per trovarsi i loro Troni basati su i dritti più sacri della giustizia, e della buona fede. Ciascun Sovrano scrisse al Re d' Inghilterra, e cercò tutt' i mezzi per indurre l' istesso a depor le armi e riconciliarsi per sempre colla Francia. Il Gabinetto Brittanico sulle prime fu negativo, e fece osservare a' suoi disgraziati Alleati, che le mire del Console Bonaparte tendevano a tutt' altro non mai ad effettuir le promesse di già date. Finalmente alle replicate premure per non far credere, ch' esso solo fusse di ostacolo alla pace generale, ed al bene de' suoi Alleati, venne ad accedere al trattato diffinitivo di pace, ch' ebbe luogo ad Amiens nel 25 Marzo 1802. Io lo rapporterò per appartenere agli Alleati del nostro Re Ferdinando, e per riguardare alcuni articoli gl' interessi anche dell' istesso nostro Regno (a).

(a) Append. lett. D.

CAPO III.

Mezzi tentati da Bonaparte per farsi dichiarar Console a vita, ed indi Imperator de' Francesi, e Re d' Italia, obbligando il Papa a conferirsi in Francia per incoronarlo.

N.° 12. Intrighi di Bonaparte per farsi dichiarar Console a vita dalla Repubblica Francese. 1802.

Tutti credevano che il trattato di Amiens avesse chiuso per sempre il tempio di Giano, e dato fine ad una guerra sì crudele e devastatrice. La Nazion Francese principalmente slanciossi ne' trasporti di gioja, e celebrò a Parigi la festa della pace con de' spettacoli sorprendenti.

Bonaparte profittando del fanatismo de' Francesi che attribuivano al suo valore tutt' i trattati testè descritti, ed a loro profitto, cercò per mezzo de' suoi seguaci di farsi dichiarar Console a vita della R. F. I suoi raggiri trionfarono presso i membri del Senato, i quali con decreto de' 4 Agosto 1802

salutarono di già Bonaparte Console a vita della R. F.

N.° 13. Mezzi tentati da Bonaparte per salire sul Trono di Francia col titolo d' Imperatore. 1804.

Passata nelle di lui mani tutta l'autorità Suprema, principiò a tentare i mezzi pe' quali potesse acquistarsi anche il titolo di Sovrano. Egli capiva bene che il passo era arduo, e che per conseguenza faceva d'uopo di un mezzo strepitoso guidato da una soprafinissima arte. Il suo cervello creato apposta per ingannare, non stentò molto à rinvenirlo. Egli infatti comunicò le sue mire a' suoi partigiani, a cui fece anche delle larghe promesse. Uno di essi fu il Generale Murat, che trovavasi in allora Governatore di Parigi, e di cui noi avremo molto a dire nel prosieguo di quest' istoria. Costui nel dì 16 Febbrajo 1804 sviluppò il piano di già concertato. Egli con un ordine del giorno annunziò la scoperta di una congiura ordita dagl' Inglesi tendente ad assassinare il primo Console. Tale annunzio accompagnato con delle particolarità concertate produsse il desiato effetto. Il corpo legislativo venne straordinariamente convocato. Gli Oratori del Governo fecero il loro rappor-

to pieno di tutte quelle falsità degno di loro. Il Tribuno Curèe altro amico di Bonaparte vi diede l' ultimo colpo. Egli fece sentire che fino a che l' autorità non si concentrasse fra le mani di Bonaparte la Francia rimarrebbe sempre esposta a delle continue convulsioni, che produrrebbero lo smembramento generale, e la sua totale rovina. Questo ragionamento venne accolto dagli altri del suo partito, ond'è che in Aprile istesso Curèe propose che Bonaparte si fosse proclamato Imperatore de' Francesi, e che l' Impero fusse ereditario nella sua famiglia con farsi la Costituzione corrispondente del nuovo Impero. Molti vi furono di contrario sentimento. Tra questi si distinse il Tribuno Carnot, il quale cercò di risvegliare, e difendere i sentimenti del Governo Repubblicano, governo che resterebbe estinto sotto la nuova monarchia che si pretendeva ristabilire. Il suo discorso però non ebbe ascolto, ed il Tribunato composto di molti amici di Bonaparte in data de' 3 Maggio 1804 adottando il parere del Tribuno Curèe dichiarò il detto Bonaparte

N.° 14. Discorso del Tribuno Carnot per non far dichiarare Imperatore Bonaparte. 1804.

Imperatore de' Francesi, e che un tal titolo fusse ereditario nella sua famiglia da maschio in maschio, e secondo l' ordine di primogenitura.

N.° 15. Senato Consulto con cui viene dichiarato Bonaparte Imperatore de' Francesi. 1804.

Nel dì 18 Maggio il Senato decretò il *Senato Consulto* organico corrispondente. Il secondo Console Cambacèrès lo presentò a Bonaparte.

Avverso di una tale scelta si oppose il Fratello del defonto Re di Francia. Egli protestò per mezzo de' fogli Inglesi colla data di Varsavia del dì 5 Giugno 1804 contro questa dignità, e contro tutto ciò ch' erasi fatto in Francia sin dall' apertura degli Stati Generali: tale protesta per quanto ferì Bonaparte, altrettanto colmò di allegrezza il cuore de' Realisti.

N.° 16. Protesta del Fratello del defonto Re di Francia. 1804.

In tanto Bonaparte per maggiormente far risplendere la novella sua dignità, dispose, che il Papa si fosse portato in Francia per benedire la sua Corona, e bastò il dirlo per vedere eseguiti a volo i suoi decreti. Ecco il primo motivo di già verificato del perchè Bonaparte volle conchiudere colla Santa Sede quel Concordato di cui se n' è fatta pre-

N.° 17. Bonaparte obbliga il Papa a portarsi in Francia per la sua incoronazione. 1804.

cedentemente menzione. Il Vicario di Cristo fu costretto per la sua pace, e per quella del mondo intero di condursi a Parigi, e fare ciò che i veri Imperatori non aveano mai preteso. Essi erano andati a Roma per ricevere dalle mani del Papa la Corona, ma questa volta il Successor di S. Pietro Pio VII dovette andare a ritrovar Bonaparte, il di cui orgoglio era tanto grande, per quanto vili erano i suoi natali. Giunto a Fontainebleau fu incontrato da Bonaparte alla croce di S. Herem. Costui smontò dalla carrozza nel momento istesso che smontò il Papa dalla sua, e tutti due salirono in una altra carrozza prendendo Bonaparte la man dritta, come se tali apparenze innalzassero di più la sua nascita, o gli facesse accquistare maggior rispetto dalla Nazione Francese. Il Papa sin dall' ora principiò a conoscere il vero carattere, e le vere mire di Bonaparte, per cui dopo il 2 Dicembre, giorno in cui ebbe luogo la sua pretesa incoronazione, fu ben presto il Papa di ritorno a Roma. Falsa è dunque quell' allocuzione che si vuole recitata dal S. P. nel Concistoro tenuto nel

giorno 16 Giugno 1805 a favor di Bonaparte. Egli tutt' altro conservava nel suo cuore, e per le imperiose circostanze de' tempi non potè che diversamente in allora esternare.

Bonaparte non era però contento dell' usurpata autorità Imperiale. Egli volea quei medesimi titoli ancora che possedea l' Imperadore d' Austria. Quindi ordinò che la Repubblica Cisalpina si cambiasse in Regno, e volle egli stesso condursi in Milano, e prenderne nel 26 Maggio 1805 il diadema degli antichi Re Longobardi, dichiarando al suo partire per Vice-Re d' Italia il suo Figliastro Eugenio Beauharnois a cui nel dì 16 Febbraro gli accordò pure il titolo di Principe.

N.° 18. Promozioni fatte da Bonaparte a varj membri della sua famiglia e riflessioni, dell' Istorico sull' oggetto. 1805.

Faceva duopo similmente che non il solo Bonaparte divenisse grande: la sua grandezza sarebbe rimasta oscurata dalla bassezza de' suoi parenti. Egli quindi dichiarò il suo Fratello Giuseppe Grande Elettore, e Gran Contestabile l' altro di lui Fratello Luigi, riserbandosi a miglior tempo dare agl' istessi, ed agli altri quei Regni che occuparebbe

con cacciarne i proprj Sovrani. Dichiarò in quest' epoca stessa la di lui Sorella Elisa maritata con Baciocchi Principessa di Piombino e di Lucca. Egli abolì in quest'istesso anno la Repubblica Ligure, ed incorporò quei Stati alla Francia. Nel dì 20 Dicembre 1807 diede il titolo di Principessa di Bologna alla di lui Nipote Giuseppina, ed in detto anno dichiaro Re di Westfalia Girolamo suo Fratello. O voi ciechi Francesi dov' è la vostra Repubblica per la quale immolaste il più giusto de' Re, e l' erede di 66 Sovrani con migliaja di altri uomini illustri? Come finì la vostra decantata, e ridicola libertà? E voi altri tutti che vi cooperaste all' innalzamento del Corso Bonaparte qual fu mai il compenso delle vostre fatiche? una inaudita ingratitudine, ed una viva persecuzione. Sì i vostri tradimenti verso la Patria, e verso il Re legittimo non potevano meglio restar puniti, che dalle mani istesse del vostro Eroe. Egli ideò quella congiura non per render voi liberi e indipendenti, ma per innalzar lui solo, e per render vittime de' suoi furori chi tentò op-

porsi a' suoi voleri. Tra questi vi furono il degno Moreau , Pichegrù , ed altri. Essi vennero esiliati , e molt' altri menati a morte per essersi opposti al suo innalzamento , e per averlo chiamato traditor della Patria. L' Inghilterra sempre saggia e sempre ferma ne'suoi sistemi non pensò mai di congiurar contro colui che non temea. Le mire del gabinetto di S. Giacomo non sono state che di far sempre rispettare i proprj dominj , e quei de' suoi fedeli Alleati. L' ideata congiura non vi fu mai , e se vi fusse stata non ebbe per autori che gl' istessi Francesi bramosi di riveder ben presto l' ordine pubblico , ed il legittimo loro Sovrano. Ma i destini però della Francia non erano ancora compiti. I Francesi aveano molt' altro a soffrire , perchè moltissimo avean peccato.

CAPO IV.

Motivi delle nuove coalizzioni contro la Francia. Messaggio del Re d' Inghilterra alle due Camere, ed attacchi avuti co' Francesi. Risposta data a Bonaparte dall' Imperatore d' Austria relativa a' suoi armamenti. Neutralità conchiusa dal Re di Napoli colla Francia. Battaglia di Austerlitz, ed entrata de' Francesi in Vienna.

Pur troppo mi sono esteso (dirà alcuno) nel precedente capo in fatti quasi estranei dal principale mio scopo. Ma nò egli s' inganna : Il savio lettore vedrà quanto il detto capo è analogo al mio scopo, ed alla presente Istoria. Solo dimando il permesso di poter ritornare in dietro per descrivere i fatti del nostro Re Ferdinando, e de'suoi Alleati, ch'ebbero luogo dal 1802 in avanti.

Il trattato di Luneville gran dissenzioni

produsse tra la Repubblica Elvetica, ed i Principi, che avean perduti i loro Stati. Il Corpo Germanico intanto non ritrovava i mezzi come indennizzare questi ultimi in forza del detto trattato. Bonaparte coll'aver conchiusi per mezzo della forza e de' raggiri i tanti trattati di sopra descritti, ed anche colla Porta Ottomana sin da' 7 Settembre 1802, si credette giunto all' apice della sua grandezza, e quindi in istato di dar legge a tutta l'Europa. Egli in fatti fece delle più alte minaccie all' Elvezia, obbligandola ad una nuova Costituzione da lui medesimo dettata. Lo stesso fece anche per la Repubblica Ligure.

N° 19. Bonaparte fa invadere l' Eleltorato d' Annover. 1805.

Simultaneamente dispone de' beni dell'Impero Germanico a favore di chi gli piace, e di chi più stima utile per le sue ulteriori operazioni. Ecco i primi semi del disgusto dell' Imperatore d' Austria il quale soffre per altro tutto in pace per non far sentire nuovamente ai suoi Popoli il flagello della guerra. Intanto Bonaparte con tuono imperioso dimanda all' Austria e all' Inghilterra l' adempimento de' trattati tra loro conchiu-

si, nel mentre ch' egli solo è l' inosservante e il refrattario. E poichè vede che poco conto si fa dalle vere Potenze de' suoi deliranti decreti, cerca in danno della Francia e contro lo spirito de' medesimi trattati di mettere in piedi una imponente armata tanto per terra che per mare, e di far invadere senza dichiarazion di guerra dal Generale Mortier l' Elettorato d' Annover appartenente al Re d' Inghilterra. Non contento di ciò dispone ancora i tre corpi di truppa per mezzo de' quali vuole penetrare nel seno dell' Inghilterra, dando l' ala dritta al Generale Davoust, il centro sotto i suoi ordini, e la sinistra al Generale Soult. Tali sue operazioni diedero all' occhio delle Potenze tutte, ed in particolar modo al governo Brittanico, il quale di già da più tempo avea prese le necessarie precauzioni per la sicurezza de' suoi Stati. Il savio Re Giorgio sin dal primo Marzo 1803 nè avea avvertite le due Camere Parlamentarie per mezzo di un suo *Messaggio* di tutt' i preparativi che facevansi ne' porti di Francia, e di Olanda, non che delle misure da lui

N.° 20. Messaggio del Re d' Inghilterra alle due Camere. 1803.

prese

prese per far svanire sul nascere il piano di Bonaparte. Si venne in fatti più volte alle mani, ma colla peggio sempre de' Francesi; cosicchè Bonaparte ebbe ben presto a pentirsi, e nell' abbandonar l' impresa di voler dar legge al dominator de' mari, cercò tutt' i mezzi di nuovamente rappacificarsi coll'Inghilterra, ma inutilmente. Il Gabinetto Brittanico per quanto è docile e leale in pace, altrettanto è fiero ed ostinato in guerra, ciò che forma il vero carattere di una Potenza. L' inadempimento de' patti quindi per parte di Bonaparte, e l' arrogante sua intrapresa di attaccare i territorj del Re d' Inghilterra fu la seconda causa per cui surse nuovamente la guerra nel Continente, e l' Austria principalmente offesa pose in piedi un' imponente armata ad esempio dell' istesso suo nemico, il di cui sistema è stato sempre di attaccar alla sprovista ed isolatamente tutte le Potenze. Si avvidd' egli con suo rincrescimento dell' armamento Austriaco, e senza darsi carico del suo, e de' motivi di disgusto dati all' Austria, ed all' Inghilterra, ne dimandò con franchezza

N.° 21. La Francia è perditrice, e Bonaparte tenta in vano di rappacificarsi coll' Inghilterra. Carattere di questa Potenza. 1805.

N.° 22. Bonaparte dimanda all' Austria la cagione del suo armamento. 1805.

la cagione. Non tardò punto di saperla con un manifesto de' 3 Settembre, manifesto che per essere un eterno monumento della saviezza, e moderazione dell' Imperator Francesco, io non tralascio di rapportarlo in parte. Esso è del tenor seguente,

N.º 23. Risposta dell' Austria a Boparte. 1805.

« L' Imperatore di Germania non ha altre intenzioni che di mantenere la pace ed i suoi rapporti di amicizia colla Francia, non che il generale riposo del continente. Ma il mantenimento della pace tra due Potenze non consiste già solo nel non attaccarsi. Esso consiste per lo meno essenzialmente nell' adempimento de' trattati, su i quali la pace trovasi stabilita. La potenza che l'infrange ne' punti essenziali, e che ricusa di far giustizia ai reclami, è egualmente l' aggressore, come se attaccasse l'altra ingiustamente. La pace tra l' Austria e la Francia riposa sul trattato di Luneville, una delle di cui condizioni stipula e garentisce l' indipendenza delle Repubbliche d' Italia, non che dell' Elvetica, e della Batava, ed assicura loro la libertá di sciegliersi il loro Governo. Ogni intrapresa per obbligarle ad adottare un go-

verno, una costituzione, un padrone, quando non sia di loro libera elezione, e quando non vada congiunta con una indipendenza politica reale, è una infrazione del trattato di Luneville, e l'Austria è in dritto di reclamare e di pretendere la rettificazione. »

» Il desiderio di mantenere l'amicizia reciproca, di calmare le diffidenze, di preservare il pubblico riposo da' pericoli più grandi, può, in mezzo a circostanze critiche e delicate, impegnare la parte reclamante ad usare de' riguardi, a porre una grande moderazione nel promuovere i proprj gravami, ed a rimandarne la discussione a dei successivi negoziati; ma i riguardi dell' amicizia non potrebbero farle un dovere di rinunciare alle stipulazioni de' trattati, e la potenza che dopo averli infranti, declina dallo spiegarsene, o ricusa di negoziare, e sostituisce la via della minaccia a quella della negoziazione, urta così le leggi dell' amicizia, come i dritti sacri della pace. »

» Quanto al mantenimento del pubblico riposo bisogna che ogni stato si restringa

nè suoi limiti, e rispetti i dritti e l' indipendenza degli altri stati forti, o deboli ch' essi siano. Questo riposo viene ad esser turbato, allora quando una potenza si attribuisce dei dritti di occupazione, di protezione, e d' influenza, i quali non siano poggiati nè sul dritto delle genti, nè su i trattati; quando essa parla dei dritti della vittoria dopo la pace che li ha estinti; quando impiega la forza, ed il timore per dettare delle leggi ai suoi vicini; quando pretende che la sua dignità sia offesa da rappresentanze fondate, e quando finalmente si erige sola in arbitra del destino e degl' interessi comuni delle nazioni, e che vuol escludere le altre Potenze da ogni partecipazione al mantenimento della tranquillità e dell' equilibrio generale, le une perchè sono troppo rimote, le altre perchè un braccio di mare le divide dal continente. È dessa allora che provoca le altre potenze ad armarsi, a soccorrersi, ed in fine ad unirsi, se fa mestieri, nel mantenimento della loro propria, e della pubblica sicurezza. »

« Egli è così che gli armamenti della Corte

di Vienna sono stati progressivamente provocati, tanto dagli armamenti della Francia, quanto dall' insussistenza delle vie conciliatrici per assicurarsi del mantenimento di una pace verace, e di un avvenire tranquillo. Tutta l' Europa ha riconosciuta la sincerità delle disposizioni pacifiche di S. M. l'Imperatore nella sua esattezza a compiere le condizioni del trattato di Luneville, nella sua condiscendenza in proposito delle ampliazioni nocevoli al suo interesse, state date all' esecuzione di questo trattato in Alemagna, e nella sua moderazione non men grande all'epoca delle prime variazioni della Repubblica Francese rapporto alle altre Repubbliche. «

« Un' accampamento di 30m. uomini riuniti nella pianura di Marengo venne seguito da un altro di 40m. adunato sulle frontiere del Tirolo, e delle Provincie Venete dell' Austria. Videsi perciò l'Imperatore d' Austria costretto a provvedere efficacemente alla sua sicurezza: conobbe allora che i sensi di pace, di amicizia e di moderazione, ch' egli professa, non erano sicuramente corrisposti per parte

della Francia, e che quindi non poteva trascurare più a lungo di disporre le necessarie misure per la difesa e pel mantenimento della gran dignità del suo Impero. «

» È questa la causa de' suoi armamenti attuali di S. M., ma gli stessi sensi che tanto le fecero bramare di schivare l' impiego di simili misure, ne hanno pure determinato lo scopo. S. M. arma non già con delle viste ostili, o per far diversione alla discesa in Inghilterra; arma per la conservazione della pace, che sussiste tra lei e la Francia; pel mantenimento delle condizioni di pace, senza di che questa sarebbe illussoria per giugnere ad un accomodamento equo, fondato sulla moderazione di tutte le potenze interessate, e proprio ad assicurare l' equilibrio, e la tranquillità permanente dell' Europa. Il passo mercè del quale S. M. ha invitato simultaneamente l' Imperatore delle Russie per rinnovare i negoziati interrotti ha soltanto avuto lo scopo medesimo. Egli è parimente convinto della necessità di un armamento eventuale, e cre-

desi in obbligo di spingere avanti una porzione delle sue truppe, affin di assicurar a questo intervento tutto il peso e tutta l' efficacia di una sì grande potenza. «

« Per terminar di provare la rettitudine delle intenzioni delle Corti Imperiali di Austria, e di Russia, si dichiara qui solennemente in nome e dell' una, e dell' altra, ch' esse sono pronte a negoziare colla Corte di Francia pel mantenimento della pace del continente in termini più moderati, e compatibili col riposo e colla sicurezza generale; avendo la gran Brettagna fatto loro conoscere de' sensi perfettamente conformi a quei ch' esse nutrirono nel cuore, e delle disposizioni ugualmente moderate pel ristabilimento della pace colla Francia ec. ec.

N.° 24. Bonaparte disgustato della sudetta risposta spedisce due armate nell' Alemagna e nell' Italia, ed invade senza dichiarazione di guerra li Stati dell' Imperatore Austriaco. 1805.

Questa risposta piena de' più puri e degni sentimenti dell' Imperatore d' Austria non fece che maggiormente irritare l' orgoglioso Bonaparte. Egli anzi che eseguire gli articoli de' trattati riguardanti la Francia, non si applica che all' organizzazione di un armata, ed a mettere in opra tutti

i soliti suoi mezzi dell' intrigo e della corruzione. Replicati Agenti ed Emissarj vennero da lui spediti per mettere in rivolta gli altrui Stati. In Germania specialmente se ne viddero moltissimi: essi vennero sorpresi e messi in arresto, cosa che dispiacque a Bonaparte, e perciò fece anch' egli senz' alcun dritto arrestare in Parigi tutte le persone appartenenti all' Austria.

Questo fu l' altro motivo di disgusto, e della rottura di pace tra l' Austria, e la Francia. Bonaparte non tardò punto di far marciare le sue truppe in Alemagna, e nell' Italia. L' Armata d' Italia fu data al Maresciallo Massena, e quella di Alemagna rimase sotto il comando dello stesso Bonaparte colle divisioni de' Marescialli e Generali Berthier, Bernadotte, Soult, Ney, Lannes, Davoust, Marmont, Murat ec.

La truppa Austriaca venne divisa in tre colonne destinate cioè la prima nell' Italia, la seconda in Baviera, e la terza nel Tirolo; e poichè si era fatto sentire all' Imperator d' Austria che nell' Italia vi

sarebbe calato Bonaparte, perciò fu dato il comando dell' armata d' Italia all' Arciduca Carlo, a quella della Baviera l' Arciduca Ferdinando, in unione de' Generali Mack, e Kienmayer, ed a quello del Tirolo l' Arciduca Giovanni, col Generale d' Auffemberg.

N.° 25. Motivi pe' quali Bonaparte fa dichiarar neutrale il Re di Napoli. 1805.

Il nostro Re Ferdinando era anche a parte dell' attual lega. Egli ne avea un forte motivo, mentre il corso Bonaparte non avea adempito le condizioni de' trattati, e specialmente quella di non aver voluto richiamar la truppa francese, che sin dal 1801 dimorava nel Regno di Napoli, ed a spese del Real Tesoro.

Finalmente Bonaparte per diminuire al più possibile il numero de' suoi nemici nella presente campagna, e per mettere anche in compromesso l' onor dell' ottimo nostro Sovrano, obbligò il suo Ministro a firmar in Parigi nel 21 Settembre 1805 un trattato di neutralità, promettendo che a questo solo patto egli richiamarebbe la sua truppa dal Regno di Napoli.

N.° 26. Cagioni per le quali l' armata Francese è vittoriosa. 1805.

Tolto ch' egli ebbe da mezzo uno degli Alleati de' suoi nemici con altri Principi per le vie sempre degl' intrighi e della violenza, tragitta colla sua armata il Reno, e senz' alcuna dichiarazione invade repentinamente gli stati di Alemagna, nel momento che il Ministro Austriaco in Parigi assicurava l' Imperator Francesco, che non vi sarebbero state delle ostilità per parte della Francia, e molto meno in Alemagna. Su tale lusinga l' armata Austriaca non essendosi messa ancora nello stato offensivo, non fia meraviglia se in breve tempo ne riportò Bonaparte quelle vergognose vittorie, che tanto vengono decantate da' Francesi, e che io ne brucerei i loro annali per risparmiarli di una macchia che il Corso ha cercato di lasciare alle loro generazioni.

N.° 27. Primo attacco tra le armate nemiche, ed entrata de' Francesi in Augusta, ed Ulma. 1805.

Il primo attacco dunque (se tale potrà pur dirsi) accadde in Wertingen nel dì 8 Ottobre. Questa battaglia riuscita favorevole a' Francesi pe' principj di sopra esposti, portò seco la caduta di Augusta, ove entrò il Maresciallo Soult nel 9 Ottobre

alla testa de' suoi francesi. La Baviera venne anche invasa da' francesi, e ciò produsse la caduta, ossia la cessione di Ulma fattane dal Generale Mack nel momento dell' assenza dell' Arciduca Ferdinando. La capitolazione per mezzo della quale rimase tutta la guarnigione di Ulma in 33m. uomini, e tutt' i magazzini e munizioni in potere de' Francesi avvenne nel 17 Ottobre. Io non la rapporto per non potersi dire vera capitolazione a norma delle leggi della guerra. Dirò soltanto ch' essa fu molto vergognosa ed umiliante pel Feld Maresciallo de Mack contro di cui giustamente venne aperto il processo, e che il Feld Maresciallo di Colloredo nel Consiglio di guerra tenuto alla presenza dell' istesso Imperator Francesco ebbe a dire, che il Generale che ridotto avea un esercito sì scelto a tal punto di vergogna, *meritava di essere sospeso ad un patibolo sopra una piazza di Vienna.* La presa quindi di Ulma aprì la strada alle altre rappresaglie di Bonaparte, ed a far restare paralizzato il piano degli Alleati di già dall' istesso Corso scoperto, e sconcertato.

N.° 28. Motivi pe' quali l' Austria diviene perditrice nell' Alemagna. 1805.

L' Imperator delle Russie si era obbligato col trattato de' 11 Aprile 1805 stipolato coll' Inghilterra, coll' Austria, e colla Svezia di somministrar nella presente campagna contro la Francia un' armata di 180m. uomini, oltre alle riserve. Tutta questa forza doveva agire in varj punti, cioè parte di una colonna nel Nord della Germania in unione degl' Inglesi, e Svedesi, e l' altra porzione di quest' istessa colonna nell' Italia meridionale anche cogl'Inglesi, e colla truppa Napoletana. Le altre due colonne dovevano agire nel seno dell' Alemagna. Quest' armata Russa non giunse a riunirsi co' suoi alleati che dopo le perdite di sopra descritte, e ciò a motivo del piano scoperto di già distrutto da Bonaparte. Abbandoniamo per un momento l' Alemagna, e passiamo a mirare lo stato dell' infelice nostra Italia.

N.° 29. Motivi pe' quali l' Armata Austriaca d' Italia non prosiegue le sue vittorie, ed è costretto l' Arciduca Carlo di ritirarsi nell'Austria. 1805.

L' armata dell' Arciduca Carlo rimase per qualche tempo inoperosa, ma finalmente si venne alle mani, e la vittoria si spiegò bellamente a prò degli Austriaci. I francesi ebbero molte perdite, e sarebbero rimasti intèramentè distrutti e

cacciati dall' Italia, se l'Arciduca Carlo non avesse dovuto distaccar dalla sua armata porzione di truppa per accorrere nel Tirolo e nell' Alemagna. La diminuzione della sua truppa nel momento che più gli bisognava fece cambiare aspetto alle cose. I francesi presero fiato, e coll' ajuto de' loro amici interni di già da molto tempo corrotti, riaquistarono i luoghi perduti, e molti altri di già rimasti sforniti di truppa nemica. L' Arciduca Carlo non vedendo la forza promessagli fu costretto di retrocedere, e rientrar nell' Austria nella maniera la più gloriosa per lui, e che farà epoca nè fasti militari.

N.° 30. L' Arciduca Giovanni è costretto d' abbandonar il Tirolo. 1805.

L' armata del Tirolo anche per l' istesso principio non proseguì le sue vittorie, e dovette l'Arciduca Giovanni abbandonar i dominj acquistati, e rientrar anche nell' Austria per soccorrere la sede dell' Impero di già minacciato da' Francesi.

Ritorniamo ora donde partimmo, cioè in Alemagna.

N.° 31 L' Imperatore delle Russie si porta a Berlino per tirare al suo partito il Re di Prussia. 1805.

Già dissi che l' Imperatore Alessandro in forza del trattato di alleanza si era obbligato di prestare una forte armata, alla di cui

testa volle esservi lui in persona col Generale in capo Kutusow. Nel suo viaggio avendo saputo la perdita degli Austriaci nella Baviera cercò recarsi in Berlino per tirare al suo partito il Re di Prussia. Quel Sovrano non volle in allora accedere a motivo che Bonaparte gli avea promesso l' Annoverese, ed il pagamento dell' annuo assegnamento tra loro convenuto, e tutto l' arretrato che in fin allora non aveva esatto. Bonaparte in fatti per ingannar maggiormente il Re di Prussia, e tenerselo in quella campagna neutrale, dispose il pagamento dell' arretrato. Oh quanto costarono care tali promesse a quel Sovrano, il quale se avesse allora dato ascolto all' Imperatore delle Russie, non avrebbe certamente sofferto tante perdite, e la campagna del 1805 avrebbe dato fine una volta alle gigantesche imprese del Corso Bonaparte. Questa però è stata la disgrazia dei Principi del nostro secolo. Essi hanno voluto far uso de' principj della vera Sovranità, ed esercitarli col primo traditor del mondo.

N.° 32. Abboccamento tra l' Imperatore delle Russie, e l'Imperator d' Austria. 1805.

L' Imperatore Alessandro partito da Berlino nel dì 4 Novembre si trasferì nella Mo-

ravia. Ivi giunto seppe le più fatali notizie dell' Austria. L'Imperatore Francesco uscì da Vienna il 7 Novembre con tutta la sua Imperiale Famiglia, che lasciò tra fedeli Ungaresi. Il popolo Viennese rimase afflittissimo e piangente per la lontananza del suo adorato Imperatore, il quale ben presto si trovò fra i dolci amplessi del più fedele suo Alleato Alessandro, che l'attendea a Brûnn. L'Imperatore d' Austria prima però di partire diede tutte le disposizioni per alleviare i suoi sudditi dall'orrore della guerra. Queste vennero comunicate al pubblico nel dì 11 Novembre dal Conte di Wrbna Commissario della Corte Imperiale. I Francesi dopo la battaglia di Dinnsteier entrarono in Vienna nel giorno 13 dell' istesso mese alla testa del Maresciallo Murat, che venne immediatamente seguito dalle divisiôni de' Generali Lannes, e Bertrand, che proseguirono la loro marcia nella Moravia. Nel loro ingresso in Vienna non incontrarono alcuna resistenza in forza degli ordini di già dati dal Conte di Wrbna. L' Usurpatore Bonaparte fissò il suo quartier generale nel castello di Schoen-

N.° 33. L' Imperatore d' Austria esce da Vienna in dove entrano i francesi. 1805.

brunn eretto dalla Magnanima Imperatrice Maria Teresa di gloriosissima memoria. Egli dopo pochi giorni si pose in cammino verso la Moravia. Tralascio di accennare le varie battaglie, che precedettero quella di Austerlitz perchè sono stomachevoli affatto e non meritano di essere nè anche mentovate. Accennerò soltanto quella di Austerlitz per le sole conseguenze che portò seco. Questa accadde nel dì 2 Dicembre 1805. Essa divenne fatale agli Austro-Russi per le sviste criminose di taluni Comandanti, e pe' tradimenti orditi dal perfido Bonaparte. Questa battaglia portò la perdita ed il massacro di migliaja di uomini da ambe le parti, e lo scioglimento del corpo Germanico.

N.° 34. Battaglia di Austerlitz, e conseguenze di questa battaglia. 1805.

Il Corso capiva bene però che quantunque avesse riportate tali vergognose vittorie non potrebbe posseder lungamente il frutto di esse. L' armata Russa era ancora in istato di attaccarlo, e fargli perdere ben presto il territorio usurpato. Egli dunque s' affrettò e chiese tutt' i mezzi per tentar un abboccamento coll' Imperatore d' Austria, come avvenne nel dì 4 Dicembre in un luogo poco

N.° 35. Abboccamento tra l' Imperatore d' Austria con Bonaparte, e mezzi tentati da quest' ultimo per conchiudere la pace coll' Austria.

co lontano dal villaggio di Nasedlowitz. Il loro colloquio durò per ben due ore. Molte cose disse Bonaparte, e tra l'altro, ch' egli bramerebbe di far la pace coll' Austria, e nel caso negativo ch'egli spianerebbe col fuoco Vienna, e tutte le principali Città dell' Impero. Tali minaccie mossero il pietoso cuore dell' Imperator Francesco, ed acconsentì pel bene de' suoi popoli, e per la violenza usatagli di firmare quel trattato, che rapporteremo fra poco.

Lo stesso intendea fare coll' Imperatore delle Russie, il quale non volle nè anche ricevere il Generale Savary, e molto meno fece degli elogj della truppa Francese, come avea fatto capire Bonaparte al suo solito co' suoi fogli. E conoscendo l' Imperatore Alessandro quant' è sacra ed inviolabile la promessa de' Sovrani, sia fatta per violenza, o volontariamente, si contentò di sospendere le ostilità contro i Francesi in grazia dell' Imperatore d' Austria suo Alleato, e ritirarsi ne' suoi dominj senza voler accedere però al trattato di pace, riserbando a miglior tempo di far la giusta

N.° 36. L' Imperatore delle Russie parte pe' suoi stati riserbando a miglior tempo di fare la sua vendetta. 1805.

vendetta anche in nome de' suoi Alleati.

Gli articoli del trattato di pace conchiuso tra l'Austria, e la Francia in Presburgo nel dì 26 Dicembre 1805 io non tralascio di rapportarli a suo luogo. (1) In forza di questo trattato l'Imperatore d'Austria venne a perdere la miglior parte de' suoi antichi dominj.

N.° 37. Matrimonio del figlio adottivo di Bonaparte, e suo ritorno in Francia. 1805.

L'orgoglioso Bonaparte dopo la ratifica del detto trattato, e dopo d'aver spogliati quei popoli delle loro ricchezze, e fatti assassinare molti del partito dell' Imperatore Francesco, e tra questi Colloredo, partì da Schoenbrunn portando seco l'odio, e le maledizioni de' bravi Viennesi. Egli recossi a Monaco ove si trattenne insino alla celebrazione dell'imeneo del suo figlio adottivo colla Principessa Augusta figlia del nuovo Re di Baviera, dopo del quale ritornò a Parigi per felicitare, o per dir meglio opprimere maggiormente i Francesi, e formare de' nuovi piani per satollare le sue avide ed orgogliose brame.

---

(1) Appendice let. E.

CAPO V.

Pretesti di Bonaparte per invadere nuovamente il Regno di Napoli. Mezzi tentati dal Re Ferdinando per arrestar la marcia de' Francesi, e suo ritiro colla Real Famiglia in Palermo. Elezione del Consiglio di Reggenza, e disposizioni date dalla stessa durante il suo esercizio.

N.° 33. Tattica di Bonaparte per invadere gli altrui Stati. 1805.

La tattica di Bonaparte già si è altrove detto di non essere stata che sconosciutissima tra le Nazioni civilizzate. Egli cercò sempre di conchiudere de' trattati per poter liberamente per mezzo di essi invadere i Regni delle Potenze contraenti. Egli fece uso del terrorismo, e d' infiniti Emissarj rivoluzionarj per atterrire i popoli e rivolgerli contro de'proprj Principi. Egli finalmente tentò sempre di scoprire per le vie della corruzione e della forza, accompagnate molte volte con dei assassinamenti, tutt' i piani de'

suoi nemici per essere il primo a prevenirli nella maniera la più vergognosa. Questa è stata la tattica del Corso Bonaparte: per mezzo di essa comparve egli grande. Questa tattica però per esser contraria al dritto pubblico e delle genti lo fece divenir ben presto piccolo e vile qual era, come vedremo a suo luogo.

N.° 39. Pretesti di Bonaparte per invadere nuovamente il Regno di Napoli. 1805.

Già dissi altrove, che per non essere sicuro Bonaparte dell' esito della campagna del 1805, cercò tutt' i mezzi per ristringere il numero de' suoi nemici, per indi abbattuti i primi potesse senza molto rischio dar di mano ai secondi. Egli quindi obbligò a tale oggetto i Ministri di varie Potenze esistenti a Parigi di firmare in nome de' loro respettivi Sovrani de' trattati di pace. Trà questi vi fu il Ministro del nostro Re Ferdinando. Costui segnò, come dissi, nel 21 Settembre il trattato di neutralità. Un tal trattato ancorchè contrario agl' interessi, ed a' precedenti contratti del savio nostro Sovrano, pur non dimeno venne dall' istesso riconosciuto, contentandosi piuttosto il nostro Re di abbandonar la causa dell' Austria

sua parente, ed alleata al destino delle proprie armi, che di attirare sopra de' suoi popoli il flagello della guerra.

N.° 40. Arrivo in Napoli della truppa Russa ed Inglese. 1805.

Nel dì 18 Novembre di questo istesso anno approdarono nella rada di Napoli alcuni legni da guerra di Anglo-Russi nel numero di 18 mila. Tanto bastò a Bonaparte per dar gli ordini al di lui germano fratello Giuseppe perchè marciato avesse coll' armata d'Italia sopra Napoli, e con ciò dar fine al suo perfido piano. False furono le voci sparse dagl' inimici dell' ordine pubblico, e del Ministro Francese Alquier, che abbassò le armi per uscire immediatamente dal Regno. Il Re Ferdinando mai avea cercato di attaccare alle spalle l' armata Francese d'Italia. E come mai poteva ciò fare, se prima dell' arrivo degli Anglo-Russi in Napoli l' armata Austriaca d' Italia comandata dall' Arciduca Carlo era di già rientrata da più tempo ne' dominj Austriaci? Egli riconobbe e ratificò in Ottobre quel trattato di neutralità, che Bonaparte strappato avea a viva forza dal suo Ministro in Parigi. Egli non intese mai d' infrangerlo, nè mai

l'Arciduca Carlo giunse a veder nella sua armata la truppa Napoletana. Le navi Anglo-Russe erano entrate ne' porti di Napoli piuttosto per salvarsi, che per offendere. La Corte di Napoli è vero che a norma del trattato di neutralità non avrebbe dovuto dar porto agli Anglo-Russi, ma con quali forze respingerli? Dov' era il soccorso di truppa francese, che Bonaparte dovea prestare in tali circostanze in forza del trattato di Firenze? La Corte di Napoli per la pace de' suoi Popoli cercò di giustificare la sua condotta, ma inutilmente. Il Console francese abbassò, come dissi, le armi per aver così concertato con Bonaparte, e cogl' inimici della pace interna, non mai per l' accoglienza fredda fattagli dalla nostra Corte. Questa in tutt'i tempi l' avea accolto con decenza, e dopo l' entrata degli Anglo-Russi molto disse la Corte per farlo ricredere, e rimaner fisso nel suo posto. L'Agente Francese però quantunque convinto della verità de' fatti, pur confessò che non potea farlo. L' ingordo Bonaparte di già avea deciso l' invasione del Regno di Na-

poli, e di già l'armata francese sin dal dì 30 Dicembre si era messa in marcia sopra Nàpoli in tre colonne una per la via degli Abruzzi, la seconda per Sora, e la terza per Roma.

N° 41. Disposizioni del Re di Napoli per la difesa del suo Regno. 1805.

La nuova di questa marcia pose senza dubbio in una massima costernazione la Corte di Napoli. Allora fu che il Re Ferdinando pensò alla difesa del suo Stato, ed allora fu che dimandò agli Anglo-Russi il loro braccio per far fronte ai Francesi, al pari che fece il Principe di Salerno Guaimaro III, che si avvalse di quei pochi Normanni giunti a caso in quella marina, per cacciarne i Saraceni, che spesso infestavano i suoi stati. E poichè vidde il nostro Re che i suoi preparativi militari potrebbero produrre qualche danno ai suoi sudditi, ed agli esteri relativamente al commercio, fece pervenire al pubblico il seguente avviso.

N.° 42. Manifesto del Re di Napoli per non restar inceppato il commercio in tali circostanze 1805.

« L' arrivo inaspettato in questa rada di una squadra Anglo-Russa, avendo fatto nascere la novità sommamente alla M. S. dispiacevole, che la Legazione, ed il Conso-

lato Francese abbiano abbassato le armi, e quindi essendo da presumersi, che la negoziazione così Francese propriamente detta, come quella del regno Italico, la Ligure, la Batava, e la Svizzera possano dubitare della sicurezza delle loro proprietà negli Stati della prefata M. S., la medesima si è degnata ordinarmi, che io rendessi conto alla borsa (de' Negozianti) nel suo Real nome, che qualunque potessero essere le conseguenze di questo avvenimento, le proprietà de' sudditi Francesi, degl' Italiani, dei Liguri, de' Batavi, degli Svizzeri, e delle altre nazioni unite all' Impero Francese con alleanza, rimarranno sotto la garenzia del Governo: anzi la M. S. permette loro di continuare il loro commercio, come quando la Legazione, e 'l Consolato erano nelle loro funzioni. A scanso però di ogni equivoco, S. M. intende che la garenzia sudetta non si estenda oltre il continente de' suoi Regni di Napoli, e di Sicilia.

Palazzo 20 Novembre 1805.

Firmato — LUIGI DE MEDICI.

Un tal manifesto non potea essere certa-

mente più chiaro, e pieno di quella moderazione, e grandezza di animo proprio di questa gran Famiglia. E pure chi 'l crederebbe che gl'inimici dell'ordine pubblico giunsero a vulnerarlo con delle interpretazioni figlie della loro malvagità? Se il Re di Napoli si fosse trovato in lega in quel tempo colle Potenze nemiche della Francia, o per dir meglio con Bonaparte, e la venuta degli Anglo-Russi nel Regno era stata di già concertata, il Re di Napoli avrebbe messo immediatamente sotto sequestro i beni di tutti gli Esteri soggetti alla Francia, o ai suoi alleati, al pari che praticava Bonaparte in Francia prima d'incominciar le ostilità co' suoi nemici. Non avrebbe, dico, il nostro Sovrano accordato la sua garanzìa con estenderla nel continente de' suoi Regni delle due Sicilie, nel mentre ch'Egli cogli altri era quasi in guerra per causa della Francia allora sua alleata. Ma a che perdere il tempo per giustificare la condotta del nostro Re Ferdinando se il fatto l'ha bastantemente dimostrata sempre retta, e piena di buona fede? Questa certamente non

N.° 43.
Gl' inimici dell' ordine pubblico sinistramente interpretano il manifesto del Re di Napoli. Riflessioni dell' Istorico. 1805.

è un' apologìa, come alcun nemico della legittimità potrebbe supporre. Il mio ragionamento è poggiato su i veri fatti, nè il nostro Re avrebbe bisogno della mia pennà per giustificar la sua condotta. L'Europa intera ben l'ha conosciuta, ed in tutt' i tempi ne ha con ragione ammirata la sua politica. Passiamo dunque avanti.

N.° 44. Il Re di Napoli riordina i suoi eserciti, e li sottomette al comando del Generale Russo. 1805.

Il nostro Re Ferdinando stava nella stato di pace, ed in conseguenza sprovisto di truppa, e di munizioni, ciò che dimostra evidentemente, che l'istesso non conservava delle viste ostili, o che trovavasi in lega cogl' inimici di Bonaparte. Se ciò fosse stato vero avrebbe da gran tempo provveduto a tutt' i mezzi difensivi ed offensivi, e non avrebbe aspettato di essere attaccato alla sprovista da Bonaparte, ch'è stato per altro una delle sue massime principali. Il Re quindi principiò ad organizzar i suoi Reggimenti, e tra questi arrolarvi gl' istessi Anglo-Russi, che trovavansi sprovisti di tutto, ciò che anche dimostra che la di loro venuta nel nostro Regno non fu mai per attaccar i Francesi in Italia, ma piuttosto

per rifuggiarsi , come dissi. Bastò quindi il dirlo per vedersi a volo eseguiti gli ordini Reali del dì 4 Dicembre. In breve si vidde la Capitale piena di cavalli , e di coscritti. Da Sicilia vennero anche delle truppe, che si rimpiazzarono dagl' individui della nuova leva. Tutt' i Ministri , ed i Sudditi di S. M. dimostrarono in tale occasione il loro zelo l' attività , ed il loro attaccamento.

N.° 45. Motivi pe' quali i Russi si partono da Napoli , e si distaccano dall' Armata Napoletana. 1805.

Gli Anglo-Russi, e i Reggimenti di linea Napoletana si erano di già inoltrati sulle frontiere del Regno per impedire il passo a' Francesi. Il piano non poteva essere meglio concertato da' Generali , ed avrebbe avuto il suo pieno effetto, se il destino diversamente non avesse disposto. Nel dì 26 Dicembre giunse in Napoli un Ajutante di campo dell' Imperatore delle Russie coll'ordine , che i suoi Soldati , che si erano quì salvati , dovessero immantinente andare a riunirsi agli altri loro Commilitoni per rientrar ne' proprj Stati , atteso che la lega coll' Austria erasi di già sciolta , ed in forza de' preliminari dell' armistizio firmati dall' Imperatore Francesco contro sua

voglia, le due armate eransi già distaccate. Tale avviso costrinse i Russi di ritrattare l'offerta fatta al Re di Napoli, e prontamente partire per non restare fuori de' loro stati. Gl'Inglesi, ch'erano in minor numero pensarono anche d'imbarcarsi, e rientrar nè proprj dominj.

N.° 46. Nuova disposizioni del Re di Napoli per far fronte all'inimico. 1805.

Questa novità produsse delle pessime conseguenze. L'armata Napoletana non era in gran numero, mentre non ancora i reggimenti trovavansi interamente completati. La nostra Corte si affretta di richiamar dalle Provincie gl' Individui atti all' armi, ma questi non potevano giungere che troppo tardi per la distanza de' luoghi. In tanto l'armata Francese marciava a gran giornate verso il Regno, e non dava tempo al nostro Re di riunire le sue forze per contrastarle il passo.

In tale stato si tenne Consiglio nel dì 4 Gennaro. In esso fu deciso che non doveasi abbandonare il Regno alla discrezione dell' inimico, ma che la sola nostra truppa allora esistente sarebbe stata bastante a fare una valida resistenza. In verità eranvi già 12m. uomini sulle armi, non che le guarni-

gioni delle fortezze, ed i 30m. uomini della nuova leva in buona parte giunta al suo termine, tralasciando le numerose masse delle Provincie pronte a riunirsi, ed accorrere ove il bisogno le chiamava.

Fu disposta quindi la ripartizione della truppa, ed il piano da tenersi qual'era quello di attendere l' inimico sulle frontiere del Regno, ed ove riuscito avesse all' istesso di penetrar ne' luoghi aperti, di far riunire tutte le forze nelle Calabrie, ed impedire così all' inimico l' occupazione del Regno fino a che riuscisse o di rispingerlo al di là de' confini del Regno medesimo per via della forza, o per via di qualche trattato. Tra le altre cose risolute nel detto Consiglio vi fu anche quello di doversi spedire il Cardinal Ruffo al Generale Francese per sospendere la marcia della sua truppa sotto qualunque patto, ed indi proseguire il viaggio insino a Parigi per giustificare la condotta del nostro Re, e segnare quel trattato che meglio avrebbe piaciuto all' usurpator del mondo. Ottimo fu il piano, ma gli esecutori non corrisposero alle vedute del sa-

vio nostro Re. Il Cardinal Ruffo partì da Napoli, e giunse a Roma il 9 Gennaro. Egli chiese al S. P. la sua mediazione, ed i passaporti, che ben presto ottenne. La mediazione però del Papa rimase infruttuosa pe' motivi altre volte detti, e che meglio si vedranno fra breve sviluppati. Il Cardinal Ruffo non potè parimenti proseguire il suo viaggio, e fu costretto di retrocedere per essere grande l' odio che si portava contro dell' istesso per gli affari del 99.

N.° 47. Il Re di Napoli parte per Palermo. 1806.

A tali notizie il nostro Sovrano risolse di ritirarsi nuovamente a Palermo per provvedere alla sicurezza dell' altro suo Regno con lasciarvi in Napoli il Principe ereditario in suo luogo. Egli in fatti s' imbarcò la notte del 22 Gennajo con alquanti de' suoi Ministri, e de' più fedeli suoi servi facendo vela verso la Sicilia ove giunse felicemente, e venne accolto da quei popoli fra quelle stesse acclamazioni di gioja praticate nel 1799.

N.° 48. Il Re di Napoli lascia per Reggente il Principe Ereditario Francesco. 1806.

La mattina del 23 ne fu avvisato il pubblico col seguente affisso « Avendo Noi

creduto necessario di recarci personalmente nel Regno di Sicilia, ad oggetto di provvedere alla sua sicurezza ed indipendenza; facciamo perciò noto di aver lasciato a questo Regno di Napoli il nostro Figliol Primogenito Principe Ereditario con tutte le più ampie ed estese facoltà per governarlo. Napoli 23 Gennaro 1806.

FERDINANDO.

La popolazione rimase estremamente afflitta a tale annunzio. Essa molto avrebbe fatto per impedire la partenza del suo Re, se a tempo avesse ciò saputo. I nemici però dell' ordine pubblico non mancarono di avvelenare anche una tale risoluzione dell' amabile nostro Sovrano. Essi fecero sentire al Popolo, che se il Re avesse portato dell' amore verso di esso non sarebbe partito. Sì il Re così avrebbe fatto, ma i tradimenti erano grandi, il veleno rivoluzionario di già era penetrato nelle midolle di molti Agenti anche del Governo medesimo: essi facevano restar paralizzati gli ordini Sovrani. Di più gli antichi Patriotti, ed emigrati di già sfacciatamente eran-

si smascherati, e vieppiù resi baldanzosi. Egli è vero che avrebbe potuto il Re ciò non ostante rimanere in Napoli, e far rispettare la sua autorità, e distruggere in un punto tutt' i ribelli, ma volle far uso della sua gran clemenza in sino all' ultimo momento, contendandosi di uscir piuttosto dal Regno, ch' esporre per poco i suoi fedeli Sudditi alle barbare leggi dell' inimico, ed alla persecuzione de' miseri ribelli, che lasciò agl' istessi Francesi il diritto di punire la loro fellonìa.

N.° 49. Tentativi della Regina per impedire la marcia de' Francesi. 1806.

La Regina rimasta in Napoli non si perdè di coraggio qual vera figlia della gloriosa Imperatrice Maria Teresa, che seppe resistere in faccia a tante potenze, e far rispettare i di lei diritti. Ella, dico, senza perdita di tempo occupossi col Generale Damas al nuovo piano di difesa consistente in concentrare le truppe ne' luoghi più vicini alla Capitale, facendo occupare le gole d' Itri, le Forche Gaudine, e di Monteforte, ed estendersi sino alla Puglia, fortificandone le posizioni le più vantaggiose: di più che le Piazze di Pescara, di Civitella

vitella del Tronto, e di Gaeta dovessero nel medesimo tempo sostenere vigorosamente la loro difesa, e che nel caso riuscisse all' inimico d'inoltrarsi, scaricarsegli improvvisamente alle spalle per così trovandosi in mezzo a due fuochi restasse intieramente estinto sul campo, o fatto prigioniero. Se tali misure poi non sarebbero riuscite felici, ed allora che tutta la truppa si dovesse ritirare nelle Calabrie per riorganizzare colà un secondo piano di guerra pel quale il nemico trovandosi indebolito per la resistenza fatta ne'primi attacchi, non si sarebbe potuto certamente salvare, e quindi sarebbe riuscito facile a distruggerlo affatto.

N.° 50. La Regina di Napoli tenta anche le vie della pace per impedire la marcia de' Francesi. Spedisce un'imbasciata al General Francese. 1806.

Fuori di questi preparativi che il dritto delle genti accordava di fare alla nostra Regina, pensò la stessa di toccare le vie pacifiche, e quindi spedì il Duca di S. Teodora in Roma coll' incarico di far sentire a Giuseppe Bonaparte di voler sospendere assolutamente, ed a qualunque patto la marcia della sua truppa verso Napoli, in fino a che non si sarebbe tra loro venuto a qualche convenzione decorosa, o in sino a che suo

Fratello Napoleone non avesse decisivamente disposto altrimenti sull' oggetto. Il Duce Bonaparte, che trovavasi in Roma sin dal dì 23 Gennaro, rispose ch'egli non poteva sospendere la marcia della sua armata, nè recedere dagli ordini di suo Fratello tendenti alla conquista del Regno sia per via della forza, o concedendo quelle condizioni, che avessero potuto risparmiare soltanto il sangue de' Cittadini. In conseguenza, purchè la Corte di Napoli rimovesse l' animo da ogni ostilità, egli non ne avrebbe usata alcuna per parte sua, e le avrebbe accordato ancora qualche giorno di più per la partenza.

La Regina di Napoli non poteva augurarsi altra risposta. Il Sig. Bonaparte era stato pienamente istruito dello stato di Napoli, della partenza del Re, e della favorevole accoglienza che incontrarebbe da tutte le popolazioni. Se a Bonaparte fusse stato esposto il vero stato delle cose, e che non ostante la partenza del Re sarebbe pur non dimeno riuscito a lui difficile di penetrar nel Regno non solo per la forza combinata ne' punti più vantaggiosi, ma pel malcontento de'

Popoli, certamente sarebbe venuto a delle trattative di pace, e non avrebbe mai data quella risposta di già concertata.

N.° 51. La Regina spedisce nuovamente S. Teodora a Roma, ma senza profitto. 1806.

La savia e coraggiosa Regina non si arrese, e spedì nuovamente in Roma l' istesso Duca di S. Teodora affatto penetrando i tradimenti che le venivano orditi. Il suo viaggio durò più del primo, ma non riportò che la stessa risposta, aggiungendovi di più, che l' armata Francese ascendeva a 300m. combattenti, e che in conseguenza qualunque difesa si volesse mai fare non riuscirebbe che sempre fatale alla Nazione.

N.° 52. Risoluzione della Regina per partire da Napoli. 1806.

Tali notizie (per altro non vere) scossero l' animo di S. M. la Regina, la quale abbracciò il partito propostole di ritirarsi in Sicilia in fino a che si verrebbe a delle trattative, come avea già promesso l' indegno germano del novello Imperatore de' Francesi, e ciò pel bene piuttosto de' suoi Popoli, e per non attirare su di essi le funeste conseguenze delle ostilità, e delle militari vendette.

È inesprimibile l' abbattimento, ed il dolore che soffrirono la Regina, ed i suoi ado-

rati figli nel congedarsi da' loro fidi sudditi che bagnavanle le mani di amare ed abbondanti lagrime. La Regina non si dimenticò di lasciare il soldo per più mesi a tutti quei che trovavansi al servizio della sua Corte, al pari che avea fatto nel 99; assicurando loro ch' ella ritornerebbe ben presto in Napoli, e se occorresse sarebbe venuta essa medesima alla testa dell' armata.

Il Principe Ereditario costretto anch' egli di partire per lo stesso principio, diede fuori un proclama concepito ne' seguenti termini.

N.° 33. Manifesto del Principe Ereditario. 1806.

Amatissimi figli e con me fedeli sudditi. » Il Re mio Augusto e caro padre avendomi lasciato con tutte le più ampie facoltà nella sua assenza a dirigervi e governarvi, veggo con mio estremo rammarico, che una imponente forza nemica è prossima ad opprimerci contro ogni dritto, allegando de' vani pretesti alla sua aggressione, che noi mai abbiamo voluto attirarci, anzi abbiamo procurato per mezzo de' tanti ben noti sagrifizj d' allontanarla al più possibile dal nostro territorio. Tutte le nostre paterne

cure ad altro non sono state fin ora rivolte, che a procurarvi un tanto desiderato bene per mezzo di una solida e durevole pace. Le moltiplici trattative però da noi aperte sull' oggetto, e tutti nostri tentativi sono per ora rimasti infruttuosi, nè dall' inimico è stata ammessa la soddisfazione da noi offerta tendente a dimostrar la nostra lealtà, e le nostre costanti viste pacifiche. Egli marcia a gran passi verso del nostro Regno, senza dar campo a poterci preparare ad una valida difesa. Quantunque voi sareste pronti a spargere con me il sangue per la difesa del nostro comun buon Padre, e Re, pur non di meno per non esporvi al dubbioso esito della guerra, ed al suo furore, ho creduto necessario di ritirarmi colle truppe in Calabria per ivi riunire tutt' i mezzi possibili, e non lasciare niente d' intentato per ricuperarvi e ritornar ben presto fra le vostre braccia miei amatissi figli. Questo è il giusto motivo del mio allontanamento, e mi auguro che tutt'i miei sforzi non resteranno paralizzati. Iddio non mi abbandonerà per ottenere la pace; prevenendovi nel tempo stes-

so che a tale oggetto si continueranno tutte le già aperte trattative: piegate quindi insieme con me la testa alla forza che ci opprime, nè vi ci opponete, conservando nei vostri petti sempre quella in voi ben nota fedeltà, e ricordatevi che i vostri leggittimi padroni da Dio costituitivi in qualunque luogo essi sieno, sono sempre gl' istessi; ch' essi sono i vostri buoni padroni, e che avranno sempre gli occhi rivolti su di voi, e faranno di tutto per essere di nuovo fra voi. Implorate dunque dall' Altissimo che si plachi su i nostri peccati, che rivolga lungi da noi i suoi flagelli, e ci conceda una stabile pace con farcela godere in seno della nostra Patria, fra voi nostri amatissimi sudditi, che sarete sempre l' oggetto delle nostre paterne cure, e formerete ogn' ora la mia delizia. »

Napoli 6 Febbraro 1806 — FRANCESCO.

N.° 54. Manifesto della Reggenza in Napoli. 1806.

L' istesso Principe Ereditario prima di partire formò anche il Consiglio di Reggenza, composto di soggetti virtuosi, e di ottima morale, i quali prevennero immediatamente gli abitanti col seguente affisso.

» Sua Altezza Reale il Principe eredita-

rio essendosi determinata di andare a raggiungere la Reale armata nelle Calabrie, ha affidato, durante la sua assenza ad un Consiglio di Reggenza il governo della Città di Napoli, e di quei luoghi del Regno ne' quali i suoi reali ordini potessero pervenire. Il suddetto Consiglio di Reggenza è composto da' seguenti soggetti cioè: il Tenente Generale Cav. D. Diego Naselli come Presidente, il Principe di Canosa, e 'l Caporuota D. Michelangelo Cianciulli come Consiglieri, e D. Domenico Sofia come Segretario, ed è stato fornito delle più ampie estese facoltà, e singolarmente di quella di rappresentare la persona del Re. «

N.° 55. Partenza del Principe Ereditario da Napoli, e della Regina colla Principessa ereditaria, e figlie Principesse. 1806.

Ciò fatto si dispose l' ottimo Principe alla sua partenza per raggiungere il forte della sua armata nelle Calabrie. Lo stesso giorno 11 Febbrajo all' una dopo mezzo giorno la Regina s' imbarcò sul Vascello Napoletano con le savissime sue Figlie. Ella venne seguita anche dalla Principessa Ereditaria Maria Elisabetta (1) e da moltissimi altri degni

(1) Questa Principessa è figlia di Carlo IV

soggetti. Questa Augusta Famiglia uscì dalla rada di Napoli la stessa notte e si diresse verso Palermo ove giunse dopo una terribile e pericolosa procella. Tutti gli abitanti eransi riuniti sin dal mattino sulla riva del mare, nè furono di ritorno alle proprie case che dopo ch'ebbero adempito ai loro doveri, e perduto di vista il Real Vascello.

N.° 56. Disposizione della Reggenza pel buon ordine. 1806.

Il seguente giorno non si vidde per la Città che un lutto universale. Tutti i buoni deploravano amaramente la partenza de' Sovrani, e de' mali ch' erano prossimi a sperimentare. I nemici dell' ordine pubblico pel contrario trionfavano per la venuta de' Francesi. In tale stato escono in scena i detenuti, i quali cercano i mezzi di riacquistar la libertà, ciò che suole per altro accadere in simili circostanze. La Reggenza dietro un rapporto del Capo generale della Polizia ordinò l' organizzazione della civica ne' seguenti termini.

Re di Spagna. La stessa contrasse matrimonio col nostro Principe Ereditario suo cugino nel dì 6 Luglio 1802.

« Dall' eccellentissimo Consiglio della Reggenza del Regno è stata nel Real nome communicata al Capo della Polizia generale la seguente Sovrana determinazione. «

« In vista della rappresentanza di V. S. Illustrissima della data di oggi circa la sollecita organizzazione di una guardia composta da Individui delle migliori classi delle persone di questa Capitale, ha trovato il Re molto bene indicata al buon ordine, ed alla sicurezza comune la guardia che propone. È Sovrano volere però, che questa debba esser tutta volontaria tra persone dabbene, possidenti, ed amanti del buon ordine, non eccettuati nè Feudatarj, nè Cavalieri, nè Magistrati, nè Dottori. Alla testa d' ogni compagnia, la quale garantirà l' ordine del proprio paraggio, vi sarà una, o più persone scelte tra i Cavalieri, Magistrati, e simili. Siffatta Compagnia sarà divisamente in azione di giorno, e di notte, a seconda degli ordini del proprio Comandante, nella di cui probità, avvedimento ed esattezza ripone la M. S. la fiducia del mantenimento perfetto della pubbli-

ca quiete. Ciascun Comandante darà avviso di qualche notabile avvenimento, ed egli ne farà immediato rapporto alla Reggenza. Dell' esecuzione di questo provvedimento è incaricato il Capo della Polizia, il quale metterà subito in attività i Funzionarj di Polizia, e farà ben capire, che quest' opera non ha niente di militare, e che non riguarda se non il mantenimento del buon ordine, e che resterà sciolta al momento, che cesserà il bisogno. Di Real ordine lo communico a V. S. Illustrissima per il pronto ed esatto adempimento. Palazzo 11 Febbraro 1806 — Per l' assenza del Secretario di Stato — Tommaso Colajanni. «

» Dell' esatto adempimento della medesima adunque ne sono i Giudici di Polizia incaricati per la più pronta esecuzione ne' loro rispettivi quartieri. Ed affinchè costi a tutti per l' assicurazione della pubblica tranquillità, si è affisso il presente. Napoli 11 Febbrajo 1806 — Vincenzo Casigli Secretario della Polizia generale.

N.° 57. I carcerati tentano di fuggire, e mettere in rivolta la Città. 1806.

I carcerati intanto, che trovavansi nell' albergo de' poveri coll' ajuto di molti del

volgo cercarono la sera del 12 Febrajo di tentar la fuga, e cagionare nella Città le più crudeli stragi di cui essi eran capaci. I primi in fatti a tentar l' impresa uccisero la sentinella, e ferirono altri due tra quei che custodivano l' ingresso. I pochi fucilieri che vi stavano in unione della guardia civica accorsero alla difesa della porta, e sostennero contro la turba degl' insorgenti un fuoco vivissimo. A questo accorse anche la guardia di S. Carlo all' Arena, non che molti altri della guardia civica, ed alcuni soldati a cavallo. Tutta questa forza giunse a respingere dentro gli arrestati, e metterli nuovamente ne' ferri. Questo accidente dettò la cautela di sorvegliare con maggior diligenza tutte le altre carceri, e specialmente quella della Vicaria, ove era pure cominciato a manifestarsi contemporaneamente qualche fermento.

N.° 58. La Reggenza spedisce a Giuseppe Bonaparte una deputazione per sollecitare la sua venuta in Napoli e rendere le Piazze del Regno. 1806.

Svanito un tal colpo il Consiglio di Reggenza spedì il Duca di Campochiaro, ed il Marchese Malaspina al Quartiere Generale dell' armata Francese già stabilita nelle vicinanze di Capua coll' incarico di presentare

secondo il solito le chiavi della Città al vincitore tosto che avesse quella piazza occupata, ed a fargli affrettare il suo ingresso in Napoli onde salvar la Città da qualche sedizione. Il giorno 13 giunti i detti Deputati a Teano vennero presentati a Giuseppe Bonaparte. Essi esposero l' oggetto della loro missione, e segnarono sul luogo stesso, e nel medesimo giorno le condizioni della reddizione delle Piazze del Regno, e de' forti della Capitale nel modo che siegue.

Per la Piazza e guarnigione di Gaeta.

1 Si accordano gli onori della guerra, uscendo tutti con armi, e bagagli. Le armi però saranno depositate sulla spianata; gli Uffiziali solamente serberanno le loro spade e i loro bagagli. 2 Le munizioni di guerra di ogni genere apparterranno all' armata Francese. 3 E tutto il di più appartenente alla medesima piazza sarà dato in consegna alla medesima armata.

Per la Piazza di Capua.

N.° 59. Capitolazione per la piazza di Capua. 1806.

Si è convenuto che la guarnigione resterà prigioniera di guerra, e la piazza suddetta

sarà consegnata a disposizione dell' armata Francese. Gli Uffiziali conserveranno le loro spade, e i loro bagagli.

Per la Piazza di Pescara, e forti di Napoli.

N.° 60. Capitolazione per la piazza di Pescara e forti di Napoli. 1806.

Si convennero gli stessi articoli descritti per la Piazza di Capua.

Pei forti di S. Elmo, dell' Uovo, del Carmine, del Castel nuovo, di Baja, e per quei di Puglia.

I Soldati depositeranno le armi fuori la Città, e riterranno i loro bagagli, e gli Uffiziali in oltre le loro spade. Essi saranno liberi di ritirarsi ove loro aggrada.

Questa fu la Capitolazione che i Deputati della Reggenza segnarono per le piazze del Regno, ma questa Capitolazione non venne eseguita da tutt' i Comandanti delle medesime Piazze. Tra questi si distinse in particolar modo il Principe di Hassia Philipstadt che comandava la piazza di Gaeta. Egli quindi ebbe dal Generale Francese Regnier il seguente messaggio.

N.° 61. Lettera del Generale francese scritta al Comandante della Piazza di Gaeta. 1806.

« Signor Generale. Prima d' impegnarmi nelle operazioni, che debbono rendermi padrone della Piazza, che voi comandate, io

v' invito a riflettere sulla vostra situazione, e sulla necessità in cui vi trovate di rendere Gaeta alla nostra armata. Voi avete poca guarnigione, pochi mezzi di difesa, e forse nessuna speranza di pronto soccorso. Dunque in pochi giorni voi potreste esser ridotto all' estremità di rendervi per forza, e non ignorate ciò che la guarnigione, e gli abitanti potrebbero allora soffrire. Voi sapete che ormai niente più può opporsi alla marcia vittoriosa dell' armata Francese; che il Regno di Napoli sarà conquistato nel solo spazio di tempo ch' è necessario per percorrerlo, e che cangierà padrone. Al presente Signor Generale, io posso accordarvi una decorosa capitolazione: v' invito dunque a trasmettermi prontamente la vostra risposta pel mio Ajutante di Campo. Io ho l' onore di salutarvi, Signor Generale, con la più distinta considerazione.

REGNIER.

N.° 62. Risposta del Comandante di Gaeta al Generale francese. 1806,

Questa lettera avrebbe meritata una eguale risposta, ma il Principe di Hassia Philipstadt ch' era antico Comandante, ed un vero Principe si contentò di rendere una risposta degna di lui, e pel suo Re: essa fu la seguente.

« Sig. Generale. Avendo io ricevuto replicatamente ordini dal Re di difendere questa piazza sino all' ultima estremità, ed avendomene Egli forniti tutt' i mezzi, io non posso far a meno di non ubbidirlo. In conseguenza vi prevengo che non posso accettare la capitolazione che voi mi offerite; anzi sono nell' intenzione di rispondere a tutta la confidenza che ha il Re nella mia persona. Malgrado ciò, io ho l' onore di essere con tutta la considerazione possibile, Sig. Generale.

Il Principe Hassia.

In forza di tale risposta il Generale Francese fece attaccare il fortino di S. Andrea, la di cui occupazione gli costò la perdita di più centinaja di uomini, e sopratutto del Generale Grigny, che marciava alla testa del suo battaglione. La piazza di Capua principiò anche a resistere in faccia a' Francesi, ma finalmente alla vista della capitozione, che per essa segnata avea la Reggenza di Napoli, quel Comandante aprì le porte, e vi entrò il Generale Regnier senz' altra resistenza.

CAPO VI.

Ingresso dell' armata Francese in Napoli. Spedizione per le Calabrie ed attacco tra le due armate nemiche. Viaggio di Giuseppe Bonaparte per la Calabria, e per la Puglia. Suo ritorno in Napoli col titolo di Sovrano, e sue disposizioni.

N.° 63.
La Reggenza pubblica al popolo la prossima entrata de' francesi in Napoli. 1806.

Alla notizia dell' avvicinamento della truppa Francese in Napoli, e dell' occupazione già seguita della Piazza di Capua, la Reggenza ne avvertì il Popolo colla rinnovazione de' precedenti suoi ordini col seguente manifesto.

» Nella trattativa tenuta col Comandante della truppa Francese dai Deputati stabiliti dal Consiglio di Reggenza mercè le istruzioni avute dalla M. S. (D.G.), si è tra l' altro convenuto, che la truppa medesima già diretta a venire in questa Capitale, vi entri tranquillamente, rispettando specialmente

specialmente le persone, e le proprietà. Mentre il Consiglio di Reggenza ne fa la manifestazione al Pubblico, lo avverte, che la truppa suddetta entrerà forse domani il dì 14 di questo mese, e rammentando gli ordini antecedentemente dati, ripete, che nissuno ardisca di far in qualunque guisa menoma resistenza, complotto, o criminosa unione, altrimenti sarà rigorosamente e subitaneamente punito colle pene militari. Napoli 13 Febrajo 1806.

Firmati — *Diego Generale Naselli.*
Il Principe di Canosa.
Michelangelo Cianciulli.

N.° 64. I Francesi spediscono in Napoli per assicurarsi dell' intenzione de' Napoletani. 1806.

I Francesi intanto proseguivano la loro marcia sopra Napoli. Essi però non sicuri delle tante assicurazioni e promesse loro fatte avevano fatto alto sulla strada di Capua, e non si mossero se non quando ritornarono i due Uffiziali francesi da Napoli colla novella assicurazione data dalla Reggenza, che il popolo non si sarebbe mosso, e che trovavasi ubbidiente alle disposizioni della Reggenza medesima.

N.° 65. Entrata de' Francesi in Napoli. 1806.

Verso le ore 22 del giorno 14 Febbrajo

entrò la truppa nemica guidata da una dirottissima pioggia, ch' era il preludio delle tante amarissime lagrime che doveano versare questi disgraziati popoli. Il giorno 15 entrò il restante dell' armata alla testa di Giuseppe Bonaparte, e del Maresciallo Massena. In tale occasione si conobbe il tradimento fatto alla nostra Corte per allontanarla da Napoli. La truppa nemica non era che in picciol numero, e composta di truppa collettizia, indisciplinata, e sprovista di tutto. Il popolo avrebbe potuto distruggerla, ed inalberare la bandiera della rivolta, ma ciascuno cercò di sopprimere i proprj impulsi, e starsene chiuso in casa, lasciando al Cielo la dovuta vendetta. In fatti nell' entrata di Giuseppe non comparvero sulle strade che pochissimi del suo partito, ed appena ricevè dagli stessi qualche segno di onore e di allegrezza per non essere notati da quei del partito della nostra Corte.

N.° 66. Giuseppe Bonaparte si porta al Duomo presentando dopo la messa un dono a S. Gennaro. 1806.

La seguente Domenica 16 Febbrajo Giuseppe per lusingare il popolo portossi con tutto lo stato maggiore al Duomo, ove fu cantato l' Inno Ambrosiano, e dopo la mes-

sa presentò egli due collane di oro ornate di gemme al Protettore S. Gennaro. E poichè vidde che tali finti atti di religione poca impressione aveano fatto nell'animo del Popolo, che non si acquietava per la lontananza de' proprj Sovrani, diede fuori un proclama del seguente tenore.

Popoli del Regno di Napoli.

N.° 67. Proclama di Giuseppe Bonaparte. 1806.

» S. M. mi ha ordinato di prendere in nome suo possesso di questo Regno.

Io assumo in tal circostanza, e allo stesso nome l' impegno invariabile e sacro che la Dinastìa di Napoli non regnerà più sulle vostre contrade.

Essa aveva rinunziato al vostro amore, e dimenticato che l'affezione del popolo è il più prezioso diritto che abbiano i Sovrani a regnare.

Io non ho trovato fra voi che le impressioni e il terrore, che le sue ingiustizie vi avevano inspirato.

Popoli non temete più. Le sue vendette sono finite.

In qualunque combinazione il cambiamento della Dinastìa di Napoli resterà immutabile.

*

Unitevi dunque di zelo alle misure, che io prendo per migliorare le vostre finanze, per diminuire i vostri bisogni, per assicurarvi la giustizia e la pace.

Se l'effetto non siegue prontamente il desiderio che ho di sollevare i vostri gravami, accusatene le folli dissipazioni di ogni genere, che hanno cotanto diminuito le risorse di questo Stato.

Quelli che sono ancor dediti ad una Corte, che non ha avuto il coraggio di combattere dopo aver provocata la guerra, che ha fuggito il pericolo dopo averlo eccitato, e che ha spogliate le vostre Città dei frutti del vostro genio, e di quello dei vostri padri; quelli a cui ella ha lasciato nel suo insano furore la scellerata missione di fomentare il disordine, di organizzar l'assassinio, e di ordire dei tradimenti, riconoscano il loro dovere, e il bene della loro Patria, o tremino!

Ma la Nazione (ve lo ripeto) sia al contrario quieta e sicura. Essa proverà tra poco gli effetti delle intenzioni benefiche di S. M., e delle cure raccomandatemi per

rendere a questo Popolo tutto il suo splendore e la sua antica prosperità.

A norma delle mie promesse, i vostri Magistrati sono conservati. Ho provveduto al rimpiazzamento di quelli che vi hanno abbandonato. Io non imporrò alcuna contribuzione di guerra. Io non soffrirò che le vostre proprietà sieno lese in modo veruno. In somma non dipenderà, che da voi di non aver conosciuto della guerra, che il solo nome. «

Napoli li 21 Febbrajo 1806.

Per Sua Altezza Imperiale,
il Segretario di Gabinetto.
Ferri Pisani.

N.° 68. Esito infelice de' proclami Francesi, e riflessioni dell' Istorico. 1806.

Un tal proclama incontrò la stessa sorte degli altri precedentemente pubblicati, e che io mi astengo di rapportare. Questi non fecero alcuna impressione a coloro che conoscevano appieno il carattere doppio e sleale del Corso Bonaparte, ed in fatti mi dicano per poco i satelliti del novello Imperatore Francese, chi avea dato causa all'invasione di Napoli? Qual dritto avea il perfido Bonaparte di volere dar legge ad un Sovrano

indipendente , e d' invadere il suo Regno ? Se il nostro Re Ferdinando avea dato asilo ne' suoi Porti a' nemici di Bonaparte, bastantemente se n' è data altrove la ragione , nè questo sarebbe stato un forte motivo per invadere il suo Regno. La Corte di Napoli non abusò mai delle proprietà de' suoi Popoli , e se qualche peso negl' ultimi anni v' impose, non servì che per sostenere nel Regno contro ogni dritto la truppa Francese. La Corte di Napoli non provocò mai la guerra perchè mai ebbe viste di ambizione , come l' ebbe Bonaparte per ingrandire la sua famiglia. Il nostro Sovrano non eccitò mai il Popolo al disordine, ed alla ribellione. Egli non abbandonò, dico, il Popolo per mancanza di amore , ma per salvarlo dalle sciagure della guerra. Tralascio di giustificar la sua giusta causa , e la sua buona condotta. Il tempo l' ha luminosamente giustificata.

N.° 69. False illazioni di quei del partito Francese. 1806.

Molti gioirono in leggere le lusinghiere intenzioni del Duce Francese : il suo ultimo proclama testè trascritto venne da essi accolto quasi come un' evangelo , e cercarono

di far capire a' loro confidenti, che quello era appunto il tempo della vera rigenerazione, e che i Francesi non avrebbero mai mancato alle loro promesse. Oh ignoranti e perturbatori dell' ordine pubblico! Se le istorie passate bastantemente ci dipingono i Francesi di mala fede, quanto maggiormente lo doveano essere i presenti Conquistatori, ch' erano privi di religione, vili, e denominati *senza calzoni?* (1) In fatti dal

---

(1) Già dissi nella mia prefazione di non esservi stata Nazione che non abbia occupato il nostro Regno di Napoli. La Francia è stata la più costante in questa pretensione. Ella quasi in tutt' i tempi l' ha sotto vari titoli occupato. Io per una erudizione non tralascio di far l'elenco di quei Principi Francesi, che in tutto, od in parte hanno posseduto il Regno di Napoli, dietro del quale conoscerà chiaramente il Lettore, che niun dritto vantava l' usurpator Bonaparte per invaderlo.

Gualtieri Conte di Brienne fu il primo a pretendere il Regno di Napoli per le ragioni spettanti ad Albinia sua moglie figlia di Tan-

bollettino delle leggi chiaro appare quanto essi han fatto per la nostra miseria e rovi-

---

credi ultimo Re Normanno. Costui venne nel 1199, e ritenne Terra di Lavoro, e la Puglia sino al 1205, tempo in cui cessò di vivere in Sarno.

Il 2 fu Carlo I d' Angiò figlio di Ludovico VIII Re di Francia. L' istesso ottenne il nostro Regno in forza dell' investitura de' Papi Urbano IV, e Clemente IV. La sua linea ne fu in possesso in sino al 1582.

Il 3 fu Ludovico I d' Angiò fratello di Carlo VI Re di Francia. Egli venne nel Regno non solo in forza dell' adozione della Regina Giovanna I, ma in forza anche dell' investitura di Clemente VII. Ebbe per competitore Carlo III di Durazzo marito della nipote della Regina Giovanna, e prima della seconda linea Angioina per essere pronipote di Giovanni di Durazzo fratello minore di Roberto penultimo Re di Napoli della prima linea Angioina. Ludovico I quindi venne nel 1383, e ritenne buona parte del nostro Regno per due anni e mesi. L' istesso morì in Bari.

Il 4 fu Luigi II d' Angiò figlio di Ludovico

na con distruggere di botto i diritti feudali, ch'erano i raggi della vera monarchia;

I, che per le ragioni del Padre s' impossessò quasi dell' intero Regno, che lo ritenne per 4 anni, cioè sino al 1392. Egli ottenne nel 1389 l' investitura del Papa Clemente VII. Ebbe l'istesso per competitore Ladislao figlio di Carlo III di Durazzo, il quale pel matrimonio fatto colla figlia di Manfredi di Chiaromonte in Sicilia (che di poi ripudiò) ebbe motivo di riacquistare il Regno. L' istesso Luigi ritornò nel 1410 per invito del Papa Alessandro V, ma nulla ottenne per colpa degl' istessi suoi Capitani.

Il 5 fu Ludovico III, che venne nel Regno per le ragioni di suo Padre, non che per l'adozione di Giovanna II ultima della linea di Carlo III di Durazzo, ed in forza dell' investiture de' Pontefici Alessandro V, Giovanni XXIII, e Martino V. Costui ritenne il Regno assieme colla Regina Giovanna per poco men di 11 anni col titolo di Duca di Calabria, e morì in Cosenza nel 1434.

Il 6 fu Renato Duca d' Angiò fratello di Ludovico III. Costui venne nel Regno nel 1435

il vincolo de' fedecommessi, ch' erano il sostegno, e lo splendore delle famiglie, e

---

in forza del testamento di Giovanna II, e vi regnò per anni sette, cioè sino al 1442. Ebbe per competitore Alfonso I d' Aragona che pretese e possedè il Regno in forza dell' adozione dell' istessa Giovanna II fatta prima di quella a prò di Ludovico III, e dalla medesima rivocata nel 1423.

Il 7 fu Giovanni d' Angiò figlio di Renato. L' istesso per le ragioni del Padre venne in Regno nel 1458, e vi regnò nella maggior parte di esso per sette anni continui, cioè sino al 1465. Ebbe egli per competitore Ferdinando I d' Aragona.

L' 8 fu Carlo VIII figlio di Ludovico XI Re di Francia figlio di una sorella di Renato. Egli occupò, e ritenne l' intero Regno da' 21 Febbrajo 1495 sino a maggio dello stesso anno. Ebbe per competitore Ferdinando II d' Aragona.

Il 9 fu Ludovico XII, successore di Carlo VIII. Egli per le ragioni de' suoi predecessori, e per effetto dell' investitura anche di Alessandro VI ritenne col titolo di Re di Napoli, e di Gerusalemme, la Città di Napoli, Gaeta,

sciogliere in fine affatto i corpi religiosi, ch' erano le trombe della nostra Religione, e il sollievo delle famiglie medesime.

---

gli Abruzzi, Terra di Lavoro, e la metà dell' entrata della Dogana delle pecore di Puglia, e Ferdinando il Cattolico ritenne la Calabria, e la Puglia, col titolo di Duca di Calabria e di Puglia, non che l' altra metà dell' entrata della Dogana di sopra espressa, discacciandone dal Regno Federico II d' Aragona, che fu l' ultimo de' Re Aragonesi. Ludovico XII si mantenne in un tal possesso dal 1501 sino 1504. In quest' anno il Re di Spagna s' impadronì dell' intero Regno in forza della cessione fatta da Ludovico XII a Germana sua nipote, e seconda moglie del detto Re di Spagna.

Il 10 fu Francesco I Re di Francia Genero di Ludovico XII. Costui qual successore del Re Ludovico venne nel Regno e dal 1527 sino al 1529 ritenne gli Abruzzi, la Città dell' Aquila, la Puglia, e Terra di Lavoro. Colla pace però di *Cambrai* conchiusa nel 1529 rinunciò alle sue ragioni sul Regno di Napoli, sposando la sorella dell' Imperatore Carlo V suo competitore.

N.° 70. Condotta de Calabresi che prendono le parti del Re Ferdinando. 1806.

Non tutti però vollero abbracciar la nuova generazione offerta dall' usurpatore. I Ca-

---

L' 11 fu Errico II successor di Francesco I. Costui fece delle spedizioni nel 1552, e nel 1557 nel Regno a persuasione anche del Papa Paolo IV, ma non accquistò, e non ritenne che i soli Abruzzi per pochi mesi, e ciò per colpa dell' istesso Papa, che non gli diede la forza tra loro convenuta, ond' è che fu costretto di far la pace col suo competitore Filippo II Re di Spagna.

Nel 1640 46, 47, e 48 la Nazione francese vi fece delle altre spedizioni nel nostro Regno. Il Duca di Guisa discendente da Violante figlia di Renato vi avea delle pretensioni. Egli riuscì di posseder Napoli col titolo di Duca, facendosi coniare anche delle monete da una parte colla seguente iscrizione *S. P. Q. N.* che vuol dire *Senatus Populusque Neapolitanus*, e dall' altra parte *Henricus de Lorena Dux Reipublicæ Neapolitanæ*. Costui ritenne Napoli da' 15 Novembre 1647 sino al 1648. L'istesso vi ritornò nel 1654, e prese Castellamare, che ritenne in nome del Re di Francia sino a Dicembre dell' istesso anno.

labresi si distinsero oltremodo. Essi si posero sulla difensiva coll' idea di non far penetrare i Francesi in quelle contrade. Essi in fatti sarebbero riusciti se avessero avuto un buon regolatore, ed i nostri soldati un ottimo Capo che gli avesse guidati. Il Principe Ereditario trovavasi di già nelle Cala-

---

Nel 1674 accaduta la rivolta in Messina quei popoli vi chiamarono il Re di Francia Luigi XIV per le ragioni di sopra espresse. Costui vi mandò della truppa, e ritenne porzione della Sicilia sino al 1678.

Nel 1700 succeduto al Trono di Spagna Filippo V, di cui ne ho fatta precedentemente menzione, qual erede del Re Carlo II, ebbe anche le due Sicilie, che ritenne per poco meno di sette anni.

Nel 1734 ritornò nel Regno Carlo Borbone figlio di Filippo V e nipote di Luigi XV non solo per titolo ereditario, ma per titolo anche di buona e legale conquista. Egli lo ritenne insino al 1759, tempo in cui passò sul Trono di Spagna lasciando, come altrove dissi, il di lui Augusto figlio Ferdinando, che al presente gloriosamente siede sul Trono de'suoi Avi.

brie col Principe Leopoldo in compagnia di molti rispettabili personaggi : tra questi vi erano il Principe della Salandra, Medici, e Colajanni. Tutta la truppa partita da Napoli trovavasi riunita nelle Calabrie, e con essa anche quella sbarcata da Sicilia.

Il Generale Damas era alla testa di tutta questa truppa, che poteva dirsi formidabile. Cosenza venne destinata per quartiere generale , donde il Principe Ereditario pubblicò il seguente proclama.

FRANCESCO Principe Ereditario
delle due Sicilie.

N.° 71. Proclama del Principe Ereditario nelle Calabrie. 1806.

» Per le facoltà concedutemi dal Re mio Augusto padre, e padrone ho dato i seguenti ordini »

1. Essendosi da me conosciuta l'ottima disposizione per la difesa della Provincia di Cosenza , per animare lo stesso spirito nella Calabria ulteriore , voglio che la mia Corte e seguito avanzi verso quella via , lasciandosi il mio palazzo di Cosenza nello stesso stato, per restituirvi la mia residenza.

2. In tutte le università sarà permesso a chiunque vorrà distinguersi per la difesa della Real Corona, di radunar volontarj, e condurli a disposizione de' Direttori generali de' battaglioni volanti, Colonnelli *Carbone* e *Cancelliere*, a'quali si trova ordinato il conveniente per lo pagamento de' volontarj, e per le decorazioni de' promotori e capi, a' quali io mi riserbo di dare ancora nuove ricompenze a proporzione de' meriti che a favor dello Stato si acquisteranno.

3. Siccome l' ultima imposizione delle grana cinque a rotolo di sale fu messa per lo mantenimento delle truppe francesi, mentre sotto al manto dell' amicizia, e covrendo il pensiere di occupar questo Regno alla prima occasione, che si sarebbe presentata loro, erano nella Puglia, e negli Abruzzi stazionate, voglio, che ne sia sospesa la esazione nelle Provincie delle due Calabrie e nell' altre, che non sono da' nemici occupate, dichiarando, che questa disposizione dovrà aver luogo da ogg' innanzi, e per conseguenza tutte le quantità dovute per l' anzidetta nuova imposizione, e non an-

cora pagate, il dovranno essere con esattezza e puntualità.

« Terranno i Sudditi dell' Augusto Re mio Padre, questa prima grazia, come la caparra delle altre molte, che mi riserbo a favor loro d' implorare, e son sicuro di ottenerle dal Re, essendomi note le sue sante e clementissime intenzioni.

Cosenza 9 *Marzo* 1806.

N.° 72. Partenza de' Francesi per le Calabrie, e mezzi da loro tentati per rendersene padroni.

I Francesi intanto entrati in Napoli non tardarono punto di continuar la marcia alla volta delle Calabrie. La divisione di Lecchi avea di già invasa la Puglia, ed il Generale Duhesme con una colonna della suddetta divisione marciava lungo la costa del mare Jonio. Regnier partito anch' egli da Napoli colla sua divisione prese la via di Salerno, e nel dì 6 Marzo la vanguardia del suo terzo corpo di armata trovossi alle rive del fiume Silo. La nostra truppa avea di già distrutto il ponte, ed era disposta a contrastarne il passaggio. Disgraziatamente però i capi della nostra armata commisero dell' imperdonabili sviste: essi non eseguirono il vero

vero piano di già concertato colla Corte, ed ecco perchè i Francesi giunsero di passare il fiume, e trovarsi ben presto sopra Lagonero, indi a Castelluccio, e finalmente nel dì 10 Marzo al di là di Campotanese, ove fecero anche prigioniera la maggior parte della nostra truppa. I mezzi tentati da' nemici per ciò ottenere sono ben vergognosi. Essi vi riuscirono pe' soliti loro tradimenti, e per la svista presa da' nostri, svista che appena commessa suole portar secò sempre la disfatta di chi la commette. Tale nuova dispiacque moltissimo a'nostri Principi Reali, i quali a forza, ed alle persuasive del Principe della Salandra dovettero uscir da Cosenza e ritirarsi al Pizzo, d' onde s' imbarcarono per la Sicilia. I nostri Generali Damas, e Rosenheim vedendo che il loro piano era di già rimasto sconcertato, piegando sopra Tarsia passarono a Cosenza, ove non trovando più truppa sufficiente a poter far fronte a' Francesi, s' imbarcarono anch' essi per la Sicilia. La sera finalmente, del giorno 12 Marzo entrarono i nemici in Cosenza. Nel dì 15 detto pas-

N°. 73. Partenza de' Principi Reali, e de' suoi Generali per Palermo 1806.

sarono a Monteleone, ed in seguito a Reggio.

N° 74. Partenza di Giuseppe per le Calabrie, e suo ritorno in Napoli col carattere di Sovrano. 1806.

Giunta in Napoli la notizia, che l'armata Francese era riuscita di occupar le Calabrie nel modo testè descritto, e senza alcun attacco, cercò il novello Duce Giuseppe Bonaparte di andare egli in quelle contrade per vie più ingannare e corrompere quelle popolazioni colla sua ridicola e disgustosa presenza. Partì egli infatti nel dì 3 Aprile prendendo la via di Salerno, e dopo di aver visitate le Calabrie, e la Puglia rientrò in Napoli la mattina del dì 11 Maggio dell' istesso anno 1806 sotto il moltiplicato sbaro delle fortezze. Egli entrò da Sovrano avendone avuta l' inetta investitura dal suo germano Fratello Napoleone nel momento che trovavasi nelle Calabrie, e propriamente in Bagnara.

Io non tralascio di trascrivere un tal diploma per far conoscere ai posteri la sua incongruenza degna figlia del suo Autore, non che la fallacia de' giudizj umani.

Napoleone ec. ec. a tutt' i presenti e futuri salute.

N.° 75. Diploma dell' investitura del Regno delle due Sicilie fatta da Napoleone a prò di Giuseppe suo Fratello. 1806.

« Gl' interessi del nostro Popolo, l' onore della nostra Corona, e la tranquillità del Continente dell' Europa esigendo che noi assicuriamo in una maniera stabile e definitiva la sorte de' Popoli di Napoli, e di Sicilia, caduti in nostro potere per diritto di conquista, e facendo altronde parte del grande Impero, noi abbiamo dichiarato, e dichiariamo colle presenti di riconoscere per Re di Napoli, e di Sicilia il nostro caro Fratello Giuseppe Napoleone Grand' Elettore di Francia. Questa corona sarà ereditaria per ordine di primogenitura nella sua discendenza mascolina legittima, e naturale. Venendo ad estinguersi, che Dio non voglia, la sudetta sua discendenza, Noi intendiamo chimarvi i nostri figli maschi legittimi e naturali, quelli del nostro Fratello Luigi, e la sua discendenza legittima, e naturale per ordine di primogenitura, riservandoci (se il nostro Fratello Giuseppe Napoleone venisse a morire vivendo noi, senza lasciar figli maschi legittimi e naturali)

il dritto di nominar per succedere alla detta Corona un Principe della nostra Casa, o anche di chiamarvi un figlio adottivo secondo che lo giudicheremo conveniente per l'interesse de' nostri Popoli, e pel vantaggio del gran sistema, che la Divina Provvidenza ci ha destinato a fondare.

Noi istituiamo nel detto Regno di Napoli, e di Sicilia sei Gran-Feudi dell' Impero col titolo di Ducato, e gl' istessi vantaggi e prerogative di quelli che sono istituiti nelle Provincie Veneziane riunite alla nostra Corona d' Italia, per essere detti Dncati Gran-Feudi dell' Impero a perpetuità, venendo il caso a nostra nomina, e a quella de' nostri successori. Tutti i dettagli della formazione dei detti feudi sono rimessi alla cura del detto nostro Fratello Giuseppe Napoleone.

Noi ci riserbiamo sul detto Regno di Napoli, e di Sicilia la disposizione di un milione di credito per essere distribuito ai Generali, Officiali, e Soldati della nostra armata, che hanno reso più servigj alla Patria, e al Trono, e che noi nominaremo

a questo effetto sotto la condizione espressa di non potere prima di 10 anni compiti, vendere, o alienare i detti crediti che colla nostra autorizzazione.

Il Re di Napoli sarà a perpetuità gran Dignitario dell' Impero col titolo di grande Elettore, riservandoci nulladimeno quando lo crederemo conveniente, di creare la dignità di Principe Vice-Grand' Elettore.

Noi intendiamo che la Corona di Napoli, e di Sicilia che noi passiamo sulla testa del nostro Fratello Giuseppe Napoleone e dei suoi discendenti non porti ostacolo in alcuna maniera qualunque ai loro diritti di successione al Trono di Francia, che d' Italia, come di Napoli, e di Sicilia non possano essere mai riunite sullo stesso capo.

Napoleone.

In tal modo Napoleone foggiava i diplomi de' nuovi Regni, e le sfacciate ed inudite usurpazioni ne formavano i suoi giusti titoli, e diritti di conquista.

N.° 76. Novità introdotte in Napoli da Giuseppe Bonaparte. 1806.

Giuseppe Bonaparte col carattere di Sovrano principiò a fare delle novità che vengono luminosamente dimostrate dal bollettino

delle leggi. Tra queste vi fu la coscrizione, e il distruggimento delle migliori case e territorj di Napoli, e con ciò i Possidenti vennero a perdere la propria rendita, e il sostegno delle proprie famiglie.

Tutt' i funzionarj pubblici furono obbligati a riconoscere Giuseppe per Re di Napoli, e Sicilia, con prestargli il giuramento di fedeltà. Il solo che si oppose fu il mio caro, e religiossimo Cardinal Scilla Arcivescovo di Napoli (1), e ciò pel seguente motivo.

N.° 77. Giuramento di fedeltà dato dai funzionarj pubblici, e motivi pe' quali il Cardinale Arcivescovo di Napoli non volle prestarlo, e sua partenza per Roma. 1806.

---

(1) Questo rispettabile personaggio per nome Luigi nacque nel dì 25 Agosto 1750. I suoi genitori furono D. Lucrezia Reggio, e Guglielmo Ruffo Principe di Pellazzolo, Scilla ec. Egli fece con gran entusiasmo e profitto tutt' i studj nel nostro Collegio de' nobili di questa Capitale allora diretto da' PP. Gesuiti. Dopo passò in Roma ove diede glorioso saggio delle sue ampie cognizioni facendo con ciò vieppiù riplendere la memoria de'suoi dotti istitutori. Nel 1785 contando appena sette lustri divenne Arcivescovo d' Appamea. Egli fu Nnnzio in Firenze, ed indi in Vienna nel 1792. Per la sua

Il Papa Pio VI avea di già accordato al Re Ferdinando nel suo passaggio per Roma e ritorno da Vienna, come altrove dissi, la nomina di tutti i Vescovi del Regno, come primo articolo del concordato. Il Cardinal quindi con ragione ricusò di prestare il giuramento a Giuseppe per non mancare a' precedenti suoi giuramenti di difendere i dritti della S. Sede, e quei del legittimo Sovrano. Egli seppe resistere colla solita sua fermezza

---

virtù, e pe' suoi incorrotti costumi il Papa Pio VII nel dì 23 Febbrajo 1801, lo creò Cardinale, ed in seguito Arcivescovo della nostra Cattredrale, ove esercita con soddisfazione di questo rispettabile Clero, e de' suoi Concittadini il sacro ministero ad onta delle tante persecuzioni con ammirabile costanza da lui sofferte, come si vedrà nel seguente tomo. La sna famiglia è una delle magnatizie del nostro Regno, ed i suoi ascendenti hanno occupato le prime cariche diplomatiche, militari, e Cardinalizie, lasciando un eterna memoria delle loro gloriose gesta, del loro leale attaccamento verso i legittimi Sovrani, e della loro incorrotta morale.

di animo in faccia all' istesso Giuseppe, e farlo arrossire con rammentargli delle cose, che trovavansi incompatibili colla Religione, e colla ridicola qualità che avea assunta. Giuseppe ne rimase sdegnato, e cercò di far uscire il Cardinale dal Regno. Sua Eminenza ricevè quest'ordine con gioja. Nel 26 Maggio seguì la sua partenza non avendo voluto servirsi ne anche del tempo accordatogli, e nel partire lasciò il Clero, i parenti, ed i veri amici nella massima tristezza.

CAPO VII.

Rivolta de' Calabresi. Motivi della resa della Piazza di Gaeta, e sua capitolazione. Nuova spedizione de' francesi nelle Calabrie, e massacro ivi seguito. Le Calabrie vengono dichiarate in istato di guerra. Persecuzione contro degli attaccati al legittimo Sovrano. Carattere di Giuseppe Bonaparte.

N.° 78. Motivi pe' quali i Calabresi si rivoltano, e ragione della resa di Gaeta. 1806.

I Calabresi informati appieno del vero senso della tanto decantata rigenerazione si dimostrarono maggiormente ostinati a voler piuttosto morire colle armi alla mano, che sottomettersi al giogo del rigenerator Francese. Essi erano rimasti soli, ed abbandonati da' loro Principi, e dalla truppa Napoletana. Tutto ciò non li fece divenire che vieppiù forti. Essi inalberarono la bandiera della rivolta, ed a colonne si posero in marcia verso Napoli. Sarebbero riusciti di ri-

prender questa Città, e cacciar via per la seconda volta i Francesi, se non avessero indugiato per istrada, e se la piazza di Gaeta avesse resistito almeno per un altro mese.

Già dissi altrove, che il Comandante della sudetta Piazza era il Principe di Hassia Philistadt. Costui seppe per più mesi far sventolare gloriosamente la bandiera del nostro Re, e distruggere quasi la metà dell' armata francese, che stava accampata sotto le mura della sudetta piazza. Tutte le evoluzioni, e tutti gl' intrighi de' Francesi rimasero però paralizzati. Il Principe Philistadt non si fece corrompere per la sua nascita, nè vincere pe' suoi rari talenti. Il destino però di Napoli era di già fissato in allora dall' onnipotente mano, ed i Francesi doveano finalmente essere vittoriosi per nostro maggior castigo. La Piazza di Gaeta cadde nelle loro mani pel troppo zelo del Principe Comandante. Egli visitava in tutti i momenti il forte, ed egli stesso ne dirigeva la carica de' cannoni. I suoi occhi avean bandito il dolce balsamo del sonno. I Francesi n' erano di ciò persuasi, e cer-

cavano tutte le vie per aver nelle mani la sudetta Piazza. Nel dì 11 Luglio disgraziatamente, nel momento che facevasi fuoco da ambe le parti nemiche, cadde una bomba francese in una parte del muro della Piazza, ove per l' appunto trovavasi il Principe Philistadt che ne rimase ferito nella testa, e si rendette inabile a potere assistere nell' attacco. Nella sua indisposizione il nemico ottenne ciò che per l'addietro non avea potuto sperare. Egli giunse a formare in una notte delle batterie di molto alla piazza pregiudizievoli. Il Principe avendo ciò saputo diede alle furie. Il male era però irreparabile, e doveasi necessariamente cedere, o morire. Egli per non cedere così vilmente, o far morire ingiustamente i suoi soldati cercò d' imbarcarsi nel dì 12 dell' istesso mese su di un legno Inglese per Palermo colla maggior parte della sua truppa fedele, e con esso molti distinti personaggi, tra' quali il Vescovo di Gaeta Sanseverino col suo Vicario Generale Canonico D. Salvatore Costabile.

Il Generale Colonnello Hogotz interino

Comandante della Piazza alla partenza del Principe cercò subito di cedere la Piazza, ciò che avvenne nel dì 29 Luglio colla seguente Capitolazione.

N.° 79. Capitolazione della Piazza di Gaeta. 1806.

1 Che si conserverebbe il Culto Cattolico.

2 Che tutta la guarnigione possa imbarcarsi con armi, e bagagli; ben inteso, che i corpi che la compongono non potranno portar le armi, nè servir contro la Francia, e suoi Alleati durante un' anno, ed un giorno.

3 Che tutta l' artiglieria della piazza, e tutte le munzioni da guerra e da bocca si dovessero consegnare a' Francesi, potendo la guarnigione portar seco solo otto cannoni di campagna.

4 Che tutt' i feriti che rimarranno nella Piazza goderanno tutt' i diritti dell' ospitalità con gli averi secondo le loro graduazioni.

5 Che tutti gl' impiegati sieno rispettati nelle loro persone, proprietà, e famiglie, e che qualunque individuo volesse uscire dalla piazza per mutar paese, non gli si

possa impedire, nè ad esso, nè alla sua famiglia.

6 Che dopo 24 ore principiando dal momento della ratifica, tempo in cui s'imbarcherà la truppa Napoletana entreranno le truppe francesi ec. ec.

N.° 80. Capitolazione di Civitella del Tronto 1806.

La Piazza di Civitella del Tronto trovavasi di già ceduta sin da' 21 Maggio a' Francesi, vale a dire, che si sostenne per tre mesi, e sette giorni, e Gaeta per cinque mesi, e quattro giorni.

N.° 81. Seconda spedizione de' Francesi nelle Calabrie, che vengono dichiarate in istato di guerra. 1806.

Appena caduta Gaeta tutta quella truppa che trovavasi ivi accampata prese la via di Calabria per impedire la marcia de' Calabresi, che venivano verso la Capitale con diversa truppa sbarcata da Sicilia, e Gaeta. Essi vi riuscirono, ma dopo lunghi e sanguinosissimi attacchi sostenuti verso Cosenza.

Giuseppe informato della perdita dell'intiera quasi sua armata parte nell' assedio di Gaeta, e parte nelle Calabrie, volle dichiarar le dette due Calabrie nello Stato di guerra con suo decreto de' 31 Luglio dell' istesso anno, e fece partire il Generale Massena per reprimere e distruggere i Calabre-

si, che chiamò *briganti*. Il decreto è il seguente.

» Udito il nostro consiglio di Stato abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto siegue. «

Art. 1 Le Calabrie sono dichiarate in istato di guerra.

2 In conseguenza le autorità civili e militari eseguiranno gli ordini del Generale Comandante in capo la spedizione, e gli rendono conto.

3 Questo Generale è autorizzato a nome delle Commessioni militari, i cui giudizj saranno eseguibili senza appello fra le ore 24.

4 Le truppe saranno a carico de' Paesi rivoltati.

5 I beni degli assassini, e capi di ribelli giudicati colpevoli dalle Commissioni militari siano presenti, siano per contumacia saranno venduti per essere il prodotto di questa vendita diviso fra gli abitanti delle Università, che avranno fatto delle somministrazioni alle truppe al pro-rata delle medesime.

6 I Conventi, i cui Religiosi non dichia-

reranno al Preside, o al Generale il più prossimo nelle 24 ore dopo la pubblicazione del presente decreto quelli che fra loro avessero prese le armi, avessero servito di spie al nemico, o d' intrigatori ai rivoltati, saranno chiusi, i Religiosi che avranno più di 70 anni saranno condotti in un Convento del loro ordine, gli altri rinviati dal Regno, e puniti di morte se infrangono il loro bando.

7 I proprietarj, ch' essendo ritirati fuori del Regno, non han profittato della libertà che noi abbiamo data loro di rientrare, che hanno aspettato l' esito della rivolta, ch' è stata organizzata, son dichiarati nemici dello Stato, e i loro beni sono confiscati.

8 Le guardie Provinciali che saran richieste, saran pagate come le truppe di linea sin ch' esse saranno in attività di servizio.

9 Ogni Individuo, che non trovandosi inscritto nella guardia provinciale, conservasse armi da fuoco, o altre armi proibite, 24 ore dopo che l' ordine di dissarmamento sarà dato all' Università, di cui esso fa parte, dal Generale Comandante la spedizione sa-

rà tradotto dinanzi alla Commissione militare, e condannato a morte.

10 I Presidi formeranno uno stato delle perdite sofferte da' particolari attaccati alla loro Patria, un altro de' beni de' ribelli.

11 Le Università che consegneranno gli autori degli assassini, ed i capi di rivolta, giudicati tali, saranno esenti da ogni prestazione.

Vogliamo ec. *Giuseppe Napoleone.*

N.° 82. I Calabresi maggiormente s'inveiscono, e commettono delle barbarie nel paseno dalla propria Patria, ciò che fanno anche i Francesi. 1806.

Un tal Decreto non servì che ad inasprire maggiormente l' animo feroce de' Calabresi. Essi uccisero migliaja di Francesi: essi bruciarono molte comuni, trucidarono i patriotti, e gli stessi loro parenti, che dimostravansi attaccati al governo francese. I francesi all' incontro facevano anche lo stesso con mandare in fumo vari paesi, con trucidare barbaramente gli attaccati al legittimo Sovrano, e con ispogliare le famiglie tutte delle proprie sostanze.

N.° 83. Le Commissioni militari agiscono violentemente menando a morte moltissime persone d' ogni ceto, e condizione. 1806.

Le Commissioni militari poste in tutti gli angoli del Regno sin dal 9 Marzo facevano la loro parte mandando a morte anche i neutrali, e i non convinti di un provato e fondato

sospetto.

sospetto. La sola Commissione di Napoli nello spazio di tre anni sacrificò migliaja di uomini. Tra questi vi fu il Brigadiere Rodio. Costui stando a Pomarico in Puglia si diede volontariamente nelle mani del Generale Duchesme. Egli venne condannato a morte, e fucilato al Mercato nel dì 26 Aprile 1806, dopo che la sera precedente era stato assoluto e dichiarato innocente dalla Commissione militare, e fu la prima volta che s' intesero in Napoli sì mostruose, ed illegali procedure. Il Marchese Palmieri venne pure appiccato con tre altri al largo del Castello, ed al tempo dell' esecuzione vi perirono anche molti altri per mano degli stessi Francesi per una piccola sollevazione di popolo. Il Cavalier Talamo, ed il Duchino Frammarino ebbero anche il destino medesimo. Tralascio di far l' elenco di tutt' sacrificati in tal epoca perchè formarei un tomo intero sotto il titolo del Martirologio politico.

N.° 84.
Il terrorismo Francese non indebolisce l' attaccamento de' Popoli verso del legittimo Sovrano. 1806.

Un tal terrorismo praticato da' Francesi per lo spazio di tre anni continui non fece che distruggere le popolazioni, ma

non mai far cancellare dal cuore di questi popoli la memoria del legittimo Sovrano. A nulla valsero le Commissioni militari di sopra enunciate, ed a nulla le promesse di Giuseppe. L' armata Francese in poco tempo trovossi anch' essa interamente distrutta, cosicchè Giuseppe, ed il suo Successore dovettero ben presto fare delle leve, ed organizzar de' Reggimenti sotto quelle denominazioni, che scorgonsi nel bollettino delle leggi.

Giuseppe nel dì 25 Giugno 1806 richiamò al tesoro la percezione degl' arrendamenti riducendo le migliori famiglie ad andar questuando. Con decreto de' 2 Agosto abolì la feudalità, e tolse a' feudatarj tutt' i loro diritti acquistati per meriti, o col proprio denaro.

Con altro decreto de' 3 Novembre detto introdusse la contribuzione fondiaria, che fu la rovina di tutte le famiglie.

Con decreto de' 15 Marzo 1807 abolì le sostituzioni fedecommissarie. A 9 Maggio detto introdusse la legge del bollo, ed a' 20 dello stesso mese tolse affatto le rendite de' Monisteri delle Monache con fare alle

stesse un miserabile assegnamento, che non era possibile ne anche di riscuoterlo.

Nel breve governo militare di Giuseppe Napoli non più si riconobbe. Egli oltre de' decreti di sopra descritti, cercò anche di abbattere dalle fondamenta tutte le case e formare delle nuove strade: distrusse le famiglie per mezzo della coscrizione, per mezzo delle commissioni militari, e per mezzo in fine di tante tasse, e dell' abolizione totale de' giusti titoli che ciascuno avea.

Il carattere di Giuseppe non poteva essere nè più doppio, nè più sleale. Il suo personale era disgustosissimo, ed antipatico affatto. La sua statura era bassa, e la sua testa la più imbecille, ed ottusa. I suoi costumi pessimi, e portato per il bel sesso. Egli fece le cacciatraci, e colle stesse andava sempre a caccia, cosiche si rese inaccessibile, ed i suoi novelli Ministri facevano tutto ciò che loro piaceva senza che il popolo avesse potuto trovare nè giustizia, nè sollievo alcuno.

CAPO VIII.

Giuseppe Bonaparte è dichiarato Re di Spagna, e sua partenza. Entrata di Gioacchino Murat in Napoli. Nuove disposizioni ed imposte dall' istesso introdotte. Presa dell' Isola di Capri, e sua Capitolazione.

Continuando a stare in tal modo il nostro Regno accadde a' 19 Marzo 1808 la rivolta in Spagna colla strage di molti, e col pericolo della vita degli stessi Sovrani. Napoleone per essere a parte di una tale sollevazione avea di già fatto marciare da qualche tempo un esercito sul territorio Spagnolo, che stava in osservazione da 20 leghe lontano da Madrid. Carlo IV trovavasi ad Aranivez nel momento della rivolta. Egli venne consigliato di abdicare, come abdicò a favore del Principe d' Austuries la corona di Spagna nel giorno istesso della

rivolta. Egli regnava sin dal 1788 tempo in cui cessò di vivere il di lui padre Carlo III di gloriosissima memoria, conservando degnamente il titolo di *Cattolico*, che Ferdinando V Re di Spagna figlio di Giovanni II. Re di Aragona, e di Giovanna figlia di Federico Henriquez Almirante di Castiglia avea ottenuto da' Papi Innocenzo VIII, e Alessandro VI per aver riportata una compita vittoria contro i Mori sopra Cardona, e liberata l'intera Spagna.

Il Principe d'Asturies in forza della sudetta abdicazione successe al Trono col nome di Ferdinando VII, e nel dì 24 del detto mese fece il suo pubblico ingresso nella Capitale.

N. 85. Il Principe d'Austuries è innalzato al Trono, ed entrata in Madrid di Morat, che s'impossessa delle fortezze con inaudita barbarie. 1806.

Gioacchino Morat che trovavasi alla testa dell'esercito francese entrò a Madrid il giorno 23 detto sotto pretesto di sedare il tumulto, e salvare la famiglia del più stretto e fedele alleato di Napoleone. Egli però avea avuto da Napoleone altre istruzioni, cioè quelle d'impossessarsi con destrezza delle fortezze di Spagna, come ottenne colla forza, e con far tirare delle palle sul popolo Spagnuolo che lo distrusse affatto.

N.° 86.
Napoleone parte da Parigi, e si porta personalmente in Spagna. Sua lettera scritta al Principe d'Asturies che lo invita ad un abboccamento. 1808.

Non contento Napoleone delle istruzioni di già date al suo degno Cognato, alla notizia dell'abdicazione di Carlo IV a favor del figlio accorse egli stesso in Spagna per eseguire sotto vari pretesti il suo perfido piano. Egli partì in fatti da Parigi, e giunto a Bajonna in data de' 16 Aprile scrisse una lunga lettera al Principe d'Asturies partecipandogli il suo dispiacere per la sollevazione avvenuta in Spagna, e dell'abdicazione del Re Carlo a di lui favore. Ch'egli non l'avrebbe riconosciuto per Re se non si fosse prima discolpato delle imputazioni che gli si erano fatte, e s'egli non avesse esaminato anche se l'abdicazione del Padre era legale, e nata da una libera sua volontà: che per tali motivi sarebbe stato necessario un abboccamento tra loro, e che l'attendeva sollecitamente. Questa lettera sarà per Bonaparte un perpetuo monumento delle sue perfidie, e de' suoi proditorj. Egli non avea alcun dritto d'immischiarsi, e prender conto de' cambiamenti politici degli altrui Stati. Egli soltanto qual Alleato del Re di Spagna avrebbe dovuto accorrere per far cessa-

re le dispute se vi fossero mai state tra padre e figlio. Se il Re di Spagna avesse, o nò volontariamente abdicato al figlio il Trono non toccava a Bonaporte di esaminarlo. Egli non vi avea alcun rastro di parentela colla Spagna, ed in conseguenza non avea alcun dritto di dar legge ad un indipendente Sovrano.

Il Principe d' Austuries intanto qual figlio di quel degno Padre non mancò di dimostrarsi ubbidiente, e nel partire lasciò in data de' 9 Aprile il seguente manifesto.

N.° 87. Manifesto del Principe d' Austuries con cui elegge nella sua partenza per Vicario del Regno suo Zio. 1808.

» Informato che S. M. l' Imperatore de' Francesi e Re d' Italia non avrebbe tardato a giungere nella nostra Città, e Corte di Madrid, ho creduto convenevole andare incontro a S. M. I. e Re per darli convincente prova dell' affezione che porto alla sua Augusta persona, e del vivo desiderio, che ho di consolidare i legami della stretta amicizia, che sussisteva felicemente tra questo Regno, e l' Imperio francese. In conseguenza mi metterò in viaggio alla volta di Burgos a' 10 del corrente, e siccome sarà di breve durata la mia assenza, ho riso-

luto, attese le circostanze attuali di dare ogni facoltà al mio caro, e diletto Zio l' Infante D. Antonio, in cui ho riposta tutta la mia fiducia, di spedire tutti gli affari importanti che potessero presentare fino al mio ritorno..»

N.° 88. Partenza del Principe d'Austuries, ed abboccamento avuto con Bonaparte, che lo forza a rinunciar la Corona nuovamente al Padre. 1808.

Partì in fatti il Principe d' Austuries, ma non vi tornò più a Madrid, poichè dietro l' abboccamento tenuto con Napoleone fu costretto di rinunciar nuovamente la Corona al Padre, il quale ad insinuazione dell' istesso Napoleone elesse per Luogotenente generale del Regno Gioacchino Morat.

N.° 89. Il Re Carlo rinuncia la Corona di Spagna a Napoleone, e ratifiche pretese dall' istesso da' membri della famiglia reale. 1808.

La mira di Napoleone tendeva a farsi rinunciare la Corona di Spagna. In fatti egli l' ottenne a Bajona dal Re Carlo in data de' 5 Maggio, ed ai 10, e 12 detto seguirono le ratifiche della suddetta rinuncia tanto per parte del Principe d' Austuries, che per parte degl' Infanti Francesco, Carlo, ed Antonio.

N.° 90. Bonaparte arresta la Famiglia reale di Spagna, e la trasporta in Francia. 1808.

Dietro di una tal rinuncia ottenuta per le vie le più violenti, ed ingiuste non poteva Napoleone senza rischio lasciar più

in libertà la famiglia Reale di Spagna. Egli quindi dimostrando una soverchia attenzione fece sentire all'ottimo, ed infelice Re Carlo, che per la di lui salute, e per stare al coperto di qualunque insidia, sarebbe necessario ritirarsi in Francia. In fatti egli menò seco l'intiera Real Famiglia, assegnando al Re, ed alla Regina Compiegne, ed al Principe d'Austuries Valencey. Ecco Napoleone come giunse ad ottener ciò che voleva, ed a commettere un tradimento non mai inteso in alcuna Istoria.

N.° 91. Perdite sofferte dal Re Carlo per essere stato alleato di Bonaparte. 1808.

Carlo IV avea di già molto sofferto prima della sua alleanza colla Francia. Egli con una cessione forzata avea perduto l' Isola di S. Domingo. Conchiusa nel 1776 l' alleanza colla Francia, venne a soffrir maggiori perdite con abbandonar il commercio dell' Indie per aversi dovuto dichiarare contro dell' Inghilterra. Non contento Napoleone Bonaparte de' soccorsi di truppe, vascelli e danari, che continuamente ritraeva dal Re di Spagna, si fece cedere dall' istesso nel 1800 Parma e Piacenza, che possedeva per dote di Elisabetta Farnese sua madre, e nel 1810

si fece cedere anche la Luigiana. Col trattato di Amiens Napoleone fece rinunciare pe' suoi fini privati dal Re di Spagna l' Isola della Trinità all' Inghilterra. Il Re Carlo per essere vicino alla Francia si era contentato di far piuttosto simili perdite, che far soffrire a' suoi popoli una viva guerra e maggiori disastri. Egli però rimase deluso. Napoleone dimentico del dritto delle genti, e de' tanti sacrificj fatti dal suo alleato giunse a privarlo proditoriamente del glorioso suo Regno, ed in data de' 6 Giugno dell' istesso anno ne' investì il suo fratello Giuseppe, rimpiazzando in suo luogo Morat in compenso de' suoi servizj prestati, e per aver saputo secondare l' iniquo suo piano in Spagna, piano che gli costò tanto caro, e che non tardò guari a farlo pentire nel modo stesso che avea di già preveduto l' istesso suo Ministro degli affari esteri Signor Talleyrand col suo rapporto, che io trascrivo per essere un pezzo rispettabile, e degno d' istoria: esso è il seguente.

N.° 92. Bonaparte elige per Re di Spagna Giuseppe suo fratello, e per Re di Napoli Gioacchino Morat. 1808.

Sire,

V. M. mi ha comandato di sottoporle il

mio parere sul progetto di collocare sul Trono delle Spagne un Principe della vostra casa. Crederei di disonorarmi in faccia all'intiero universo, e di tradire gl'interessi della M. V. se non mi dichiarassi apertemente contro questa guerra nella maniera colla quale deve farla un uomo che non transige nè colla sua coscienza, nè coi suoi doveri.

» La guerra di Spagna per tanto è *ingiusta*, *impolitica*, *e contraria alle leggi tutte Divine, ed umane.*

È *ingiusta* perchè noi nulla abbiamo da domandare, o da pretendere dalla Spagna, la quale fu sempre nostra fedelissima e costante alleata in tutt' i tempi.

È *impolitica*, perchè porta seco l'impronta d'uno smisurato desiderio di conquiste, e d'ingrandimento.

Le Potenze del Nord tengono gli occhi fissi sopra di voi, o Sire. Esse aspettano tutto da' passi falsi che siate per fare. Non prima sarete voi entrato in questa lotta sanguinosa, che l'Inghilterra avrà contro di voi, e la giustizia, e verità dei suoi manifesti, e il peso del suo oro.

» La guerra di Spagna è *impolitica*, perchè aprirà la penisola agli Eserciti Brittanici. La Spagna, o Sire, non è un Paese totalmente, e da tutte le parti aperto. Esso è ovunque munito di piazze forti e pieno di strette gole, e di rupe inaccessibili, e tali che un pugno di soldati basta a difenderle. Cadice, quel porto sicuro da cui l' Inghilterra getterà sempre a suo beneplacito nuovi battaglioni sul continente, occuperà esso solo un intiero esercito »

» Paventate altresì, o Sire, di risvegliare il valore addormentato della Nazione Spagnola. Abbiamò pur troppo l' esempio di quello che far può un Popolo ridotto alla disperazione, e che combatte per li suoi Lari, e per il suo Re. I nostri trionfi non ci comandano certamente d' obliare, che quella Nazione, che ora vogliamo desolare trasse altre volte la Francia sull' orlo del precipizio nelle pianure di Pavia.

« La guerra di Spagna è *ingiusta*, e contraria alle leggi perchè non appartiene a noi d' andare a precipitare dal Trono ereditario

de' suoi antenati un Principe, il quale non prese partito giammai coi nemici della Francia, e della M. V.

« È a voi riserbata, o Sire un' impresa più nobile, e più giusta, e più degna di V. M. fatevi mediatore disinteressato fra il figlio, ed il padre. Se Carlo IV stanco delle turbolenze, che amareggiano i suoi ultimi anni vuol abdicare la Corona a favore del Principe suo figlio, e ritirarsi nei vostri Stati, stendetegli la vostra mano Reale, e protettrice: preparate a quel Monarca un asilo, che sia degno di una testa coronata; fate finalmente risovvenire all' Europa, che la Francia è ancora il rifugio de' Re sventurati.

« Vostro Fratello è Re di Napoli. I popoli sono già assuefatti al suo governo. Vorrete voi loro rapirlo? Darete voi, o Sire, lo spettacolo unico al mondo di vedere un Re, quando sopra un Trono, e quando sopra un altro? Simili cambiamenti oscurano i diademi, e indeboliscono l' autorità Reale.

« In fine la M. V. non può dissimulare a se stessa che per collocar sul Trono delle

Spagne un Principe della sua famiglia è d' uopo assolutamente assicurarsi di tutti gl' individui della Famiglia Reale, che viene così spogliata. Carlo IV, la sua Consorte, Ferdinando, i suoi Fratelli, i suoi Zii, ed i più fedeli Servitori di ciascuno di essi, debbano trovare in Francia, e carceri, e carcerieri. Or che farà la Spagna sdegnata di vedere il suo Re, e i suoi Principi prigionieri e strascinati nei ferri? Ella si armerà da un' estremità all' altra del Regno. L' indegnazione, e la disperazione faranno de' suoi abitanti altrettanti soldati coi quali vi sarà forza di combattere. La commozione si propagherà a' Sovrani, o alle Nazioni del Nord. Fatti accorti dall' esperienza, e dalle sciagure di 15 anni, si formeranno un' altra tattica. Finalmente i Francesi balzati dal Settentrione al mezzogiorno, e dal mezzogiorno al Settentrione, vi lasceranno dopo gloriose disfatte, il rammarico d' avere intrapresa una guerra ingiusta e colpevole, inutile a V. M., ed inutile alla felicità dell' Impero. »

Questi furono i sentimenti del Ministro

Francese quale si attirò la digrazia di Buonaparte, che volle assolutamente eseguire il suo piano, e macchiare il Trono di Spagna del più nero tradimento.

N.° 93. Partenza di Giuseppe da Napoli colla Moglie, e descrizione del di costei carattere. 1808.

La partenza di Giuseppe da Napoli non dispiacque che a pochi del suo partito, e che aveano fatta fortuna sotto del dispotico suo governo. Egli venne seguito dalla moglie Giulia Clary non per ambizione, ma per effetto del nodo conjugale. Ella era figlia di un Droghiere di Marsiglia. Le sue inclinazioni non oltrepassarono i limiti fissati dalla stessa natura, nè alterarono mai il divoto suo temperamento, virtù che non conobbe, nè apprezzò mica il marito, il di cui carattere già si è precedentemente dipinto.

N.° 94. False illazioni de' Napoletani sulla partenza di Giuseppe ed entrata di Morat in Napoli. 1808.

La partenza di Giuseppe dico diede motivo a varie e diverse interpretazioni. La maggior parte de' popoli non ancora pienamente istruiti di tutt' i fatti, nè dell' elezione del successore cominciarono a concepir qualche speranza di riveder nel Regno il legittimo Sovrano. Essi però rimasero ben presto disingannati. Il nuovo Re (diciam così) era di già fatto da Bonaparte.

Egli fu Gioacchino Morat figlio di un maestro di posta di Querey. Costui in fatti nel dì 6 Settembre dell'istesso anno entrò in Napoli, ed a' 25 dello stesso mese giunse la di lui moglie per nome Nunziata Carolina degna sorella di Napoleone.

All'entrata tanto dell'uno, che dell'altra, tutt'i compromessi fecero delle brillanti feste, ad onta di tante infelici famiglie, ch'erano rimaste prive di sangue, e di roba.

N.° 94. Disposizioni di Murat e sue nuove imposte introdotte nel Regno. 1808.

Gioacchino Morat sin dal principio del suo governo si applicò all'organizzazione tanto del ramo militare, che dell'amministrativo, e giudiziario. Egli in fatti organizzò diversi Reggimenti. Egli diede con suoi decreti del 28 Novembre, e 7 Dicembre dell'istesso anno la forma del vestiario de'suoi Ministri, e de' giudici de' rispettivi Tribunali ch'erano veramente comici. Egli con altro Decreto del dì 12 Dicembre detto abolì tutte le feste di Corte e vacanze ch'erano in uso presso gli antichi Tribunali. Egli formò il Banco delle due Sicilie in data de' 7 Dicembre detto, e con altro decreto

to de' 22 detto abolì l'esenzione del foro che godevano gli Ecclesiastici sottomettendoli per qualunque causa a' Tribunali ordinarj. Egli finalmente pose in uso nel nostro Regno il Codice del suo indegno Cognato, che principiò ad eseguirsi nel 1809.

Non contento Murat della rendita che ritraeva dalle diverse amministrazioni da Giuseppe introdotte ascendenti in ducati 12, 700, 00. volle introdurre nuove imposte, che ben si scorgono nel bollettino delle leggi, e che faranno certamente orrore a' posteri.

N.° 96. Mezzi dall' istesso tentati per attirare al suo partito i Popoli. 1808.

Egli ancorchè militare capiva molto bene che l'amore de' Popoli forma la miglior base del Trono. In conseguenza cercò d'abolire principalmente le Commessioni militari, ch' esistevano, come dissi, in tutte le Provincie, e con altro decreto del dì 1 Dicembre abolì quello de' 31 Luglio 1806 di Giuseppe, con cui avea dichiarate le due Calabrie in istato di guerra. Questa sua politica non fu però bastante a tirare i Popoli al suo partito. Essi erano attaccati al proprio Sovrano, e giornalmente emigravano. Murat attribuì un tale attaccamento

all'antico Governo, ed emigrazione alla vicinanza dell'Inglese, nelle di cui mani trovavansi tuttavia l'Isole di Ventotene, e Capri. Egli cercò quindi di mettere in pratica ciò che insegna Macchiavelli nelle sue opere, e specialmente nel trattato del *Principe*, che per tirare i conquistati popoli al partito del Conquistatore, è necessario di togliere da mezzo ogni communicazione, e di allontanare dalla loro memoria qualunque idea del passato Governo, con distruggere all' intutto i membri dell' antica Dinastìa. Egli vidde, che il punto di communicazione tra i Napoletani cogli Agenti del legittimo Sovrano erano per l' appunto le Isole suddette. Egli cominciò a maneggiar secretamente la presa dell' Isola di Capri. I suoi maneggi prevalsero, ed inaspettatamente s'intese in Napoli la capitolazione seguita a 17 Ottobre 1808 col Comandante Law, con cui fu convenuto, che la guarnigione Inglese fusse trasportata ne' porti di Londra.

Tale presa fu attribuita al valore di Murat, per cui in Napoli, e per tutto il Re-

gno vi furono per più giorni delle illuminazioni, e bellissime feste. In Sicilia però tutti quelli ch'erano stati a parte dell' intrighi di Murat pagarono ben cara la loro perfidia. I poveri Borbonici se rimasero afflitti per la perdita tanto dell' Isola di Capri, che di quella di Ventotene, che avvenne poco dopo, non rimase ne' loro petti però estinto l' attaccamento verso del Re Ferdinando, attaccamento che dimostrarono in tutte le occasioni, ed in tutt' i tempi.

CAPO IX.

Il Re Ferdinando tenta di riacquistare il Regno di Napoli, ma ne sospende l' esecuzione per esser divenuta perditrice l' Austria, la quale è costretta di cedere a Napoleone buona parte de' suoi Stati e per compimento della pace la propria figlia. Motivi pe' quali Napoleone perseguita maggiormente il Papa Pio VII, e dichiara Roma seconda Città dell' Impero Francese.

N.° 97. Napoleone non contento di aver usurpati molti Troni, muove nuovamente guerra all' Austria che la priva del restante de' suoi dominj. 1809.

Nel mentre che Murat era intento ad organizzar il Regno di Napoli, e togliere al suo inimico qualunque punto e corrispondenza tra questi popoli colla Sicilia, Napoleone continuava ad eseguire in tutte le sue parti il suo sistema, a spogliare cioè i legittimi Sovrani dell' Europa de' loro Troni con investirne altri della sua famiglia a spese dell' istesso sangue francese. Non

contento egli in fatti di aver spogliato la Prussia della miglior parte delle sue fortezze, e di averla ridotta al più infimo grado delle altre Potenze. Non sazio di aver usurpati i Troni di Savoja, di Napoli, e di Olanda, con aver messo anche in quest' ultimo nel 1806 l' altro di lui Fratello Luigi, che di poi nel 1810 ne lo privò affatto dichiarando Amsterdam terza Città dell' Imperio Francese in data de' 9 Luglio dello stesso anno. Non contento di aver fatto Re di Westfalia nel 1807 l'altro suo Fratello Girolamo, e d' aver privato del Portogallo la casa di Braganza per essere stata fedele all' Inghilterra. Non pago d'aver fatto cadere le gloriose Repubbliche di Venezia e di Genova con far passare quei Stati ad altri della sua famiglia. Non soddisfatto dico d' aver privato con un proditorio il Re di Spagna del suo Trono, e d' averlo ridotto quasi ne' ceppi in Compiegne. Non contento d' aver fatto detronizzare Gustavo Adolfo IV Re di Svezia, e fatto morire di veleno in Scania a 28 Maggio 1810 il Principe Cristiano d' Augustemburgo ch'era stato

eletto in primo luogo da' quei Stati sin dal 1809 per Principe Ereditario di Svezia, e che fece eligere egli per Principe Ereditario di quel Regno in Agosto 1810 Giambattista Giulio Bernadotte suo Collega e Maresciallo di Francia. Non soddisfatto Bonaparte dico finalmente di aver spogliata l' Austria in varie campagne della maggior parte de' suoi Stati, tenta anche in quest' epoca d' involverla sotto vari pretesti in una nuova guerra, con spogliarla affatto del suo imperio, e rassodare in tal modo l' usurpato Trono coperto dell' innocente sangue de' popoli, e basato su de' più neri tradimenti, che la Storia delle Nazioni le più barbare non hanno giammai offerto.

N.° 98. Motivi che affaccia Bonaparte per invadere il territorio Austriaco. 1809.

Napoleone nel voler far la guerra all' Inghilterra pretendeva che tutte le altre Potenze facessero anche lo stesso. Egli contro ogni diritto voleva dar legge a tutt' i Sovrani. L' Austria al contrario non solamente pretendeva pel bene de' suoi Popoli di stare in pace colla Gran Brettagna, ma di riacquistare anche ciò che proditoriamente avea perduto. Napoleone vedendo che in

Trieste e Fiume l' Inglese trovava il suo asilo dimanda all' Austria la cessione di quelli due porti, ed altri luoghi per togliere, diceva egli, all' Inghilterra questi punti tanto alla stessa necessari, ed utili.

L' Imperatore d' Austria se ne risente, ma le sue voci e le sue lagnanze non hanno ascolto. Falso è ciò, che i fogli di Francia asserirono, che il Gabinetto di Vienna avesse dato motivo a questa guerra. L' Imperator Francesco desiderava la pace, ed il suo armamento non fu che provocato, e figlio della doppia fede di Bonaparte. Egli quindi fu costretto di uscir nuovamente in campagna dando il comando all' armata di Boemia, e dell' Austria Superiore all' Arciduca Carlo; quello dell' armata di Carinzia, e della Carniola all' Arciduca Giovanni, e all' Arciduca Luigi diede il comando del quinto corpo della sudetta armata.

Io non posso, nè devo passar sotto silenzio la dichiarazione, che l' Imperatore d' Austria pubblicò nel dì 27 Marzo 1809 per esser piena di que' nobili sentimenti

che ha sempre nudriti quel Monarca, e che nel tempo istesso giustificano pienamente la sua condotta. Essa è la seguente.

N.° 99. Dichiarazione del gabinetto Austriaco giustificante il suo nuovo armamento. 1809.

« L' Imperatore d' Austria acconsentendo in forza del trattato conchiuso a Presburgo il 26 Dicembre 1805 alla cessione di una parte importantissima de' suoi stati, ed a stipulazioni onerose per la sua Monarchia, avea sperato di trovare il compenso di tanti sagrifizj nel sincero ristabilimento della buona armonia fra la Corte di Vienna, e quella delle *Tuileries*. Sembrava, che la rigorosa esattezza con cui S. M. davasi premura di eseguire tutte le condizioni di questo trattato, le promettesse un egual buona volontà per parte del gabinetto Francese: quindi concentrando tutte le sue cure ne' suoi doveri verso i suoi popoli, S. M. I. e R. Apostolica, non ebbe da quel momento altro pensiere che di assicurare, e di conservare alle sue Provincie quella esterna tranquillitá che sola permette di godere de' benefizj della pace. »

« Ma non prima fu ratificato il trattato che l' Imperatore si vide deluso nella sua

aspettazione. Non vi furono condizioni fedelmente adempiute, se non se quelle ch' erano a vantaggio della Francia; le altre furono per la più parte scansate e violate, ovvero diedero luogo a nuove contestazioni. »

« Gli articoli che assicuravano ai Principi Cadetti della Casa d' Austria degli stabilimenti molto inferiori alle perdite, che avean fatte, non ebbero, e non hanno avuto finora la piena esecuzione. Il termine stabilito per l' evacuazione delle Provincie Austriache, e quello del ritorno dei prigionieri di guerra non furono osservati. Erasi stipulato che a contare dalla firma del trattato l' armata Francese non avrebbe sotto veruno titolo dovuto più esiggere qualsivoglia cosa dalle Provincie Austriache. L' Imperatore non consultando, che il riposo dei suoi popoli aveva pur anche acconsentito a dare 40 milioni di lire in numerario per assicurare l' esecuzione di questo importante articolo. Ciò non ostante furono fatte delle esazioni di ogni genere con la promessa di pagarle, e d' indennizzare i Sudditi di S. M. Il Governo Austriaco

avea ceduto ancora all' amichevole nelle provincie d' Italia, diversi oggetti al governo Francese; ma quando trattossi di pagare questi conti che ammontavano a 24 milioni di fiorini, la Corte di Francia, in contravvenzione a' suoi impegni reiterati, e formali non ha voluto venire a parlamento. »

« Il primo anno dopo il trattato non si fece distinguere che dalle richieste del gabinetto Francese, e da una serie di condiscendenze per parte del gabinetto di Vienna. Non prima una parte delle truppe francesi ebbe abbandonati gli Stati dell' Imperatore, conservando però minacciose posizioni lungo le loro frontiere verso la Germania, che il gabinetto delle Tuilleries costrinse il governo Austriaco ad una convenzione contraria al trattato di Presburgo, e in forza della quale fu stabilita per le truppe Italiane una via militare a traverso le provincie marittime dell' Austria. Invano la Corte di Vienna fece allor vedere il tenore del trattato, e l' osservanza a cui l' antica Repubblica di Venezia si era sempre sottomessa. La minaccia di riportar di

nuovo nelle piazze dell'Austria i mali della guerra fu l' unica risposta del governo Francese.

« In questo medesimo tempo un incidente, chè la Corte di Francia non poteva imputare che a se medesima, servì ancora di motivo ad una nuova infrazione della pace. Le bocche di Cattaro dovevano essere restituite nel termine di sei settimane dopo le ratificazioni. I Commissarj Austriaci invitarono più volte i Comandanti francesi a prenderne possesso; ma questi ne ritardarono il momento, e frattanto una Squadra Russa s' impadronì di quel distretto. Il gabinetto delle Tuileries trovò tosto in un tale avvenimento il pretesto di cento pretenzioni e domande, nè solo si mantenne in possesso della Città di Braunau, ch' erasi impegnato ad abbandonare, ma facendo rientrar le sue truppe nella parte del Friuli sulla riva destra dell' Isonzo, riprese col fatto un territorio, il quale giusta il trattato di Presburgo, apparteneva all' Austria. Finalmente costrinse la Corte di Vienna a chiudere i suoi porti dell' Adriatico ai Vascelli Russi

ed Inglesi, ed a portare per tal modo il massimo pregiudizio al suo commercio marittimo. L' Imperatore non ebbe che l'alternativa di cedere, o di vedere i suoi porti occupati da truppe Francesi, ed i suoi Stati esposti di nuovo a tutt' i flagelli della guerra. »

» In questa guisa il gabinetto Francese teneva la Corte di Vienna in uno stato non interrotto d' allarmi, e d' inquietudini. La pace era stata sottoscritta, ma questa situazione non era perciò minore di uno stato di guerra continuo, e bentosto gli avvenimenti che sopraggiunsero in Germania svilupparono nuove combinazioni politiche ch' esser non potevano per l' Austria, che una sorgente di nuovi pericoli. Un atto firmato a Parigi il dì 12 Luglio 1806 annichilò un grande Impero che aveva resistito alle rivoluzioni di 10 secoli. A questo antico edifizio veniva sostituita una nuova associazione, la quale per le sue conseguenze estendeva in un solo colpo la possanza dell' Imperator Napoleone sino alle frontiere e nel cuore dell' Austria; e benchè la pace di

Presburgo avesse sanzionata l' esistenza dell' Impero di Germania, e riconosciuto S. M. I. e R. Apostolica per il capo di questo Impero, un tal cambiamento si fece ciò non ostante ad onta del diritto delle genti, senza chiamarvelo, ed in mezzo alla sicurezza della pace. L' atto medesimo era già formato dai Principi, che formano la confederazione del Reno, quando la Corte di Vienna ne fu informata.

« La domanda fatta all' Imperatore di rinunziare alla Corona di Germania tenne subito dietro a questo rovesciamento di cose. S. M. I. R. Apostolica l' aveva prevenuta. Le attribuzioni di questa Corona erano passate al Protettore della nuova associazione *Renana*; e qualunque fosse l' estensione di questo sacrificio, l' Imperatore non avendo che l' alternativa di cedere, o di far la guerra, preferì ancora in questa occasione la speranza di procurar finalmente un vero stato di pace e di tranquillità per la sua Monarchia, ai nuovi e pericolosi sforzi che una differente condotta si sarebbe infallibilmente tratti dietro di se. «

» Erano trascorsi otto mesi dopo la pace di Presburgo. Le stipulazioni di questo trattato in favore dell' Austria non erano state adempiute. Lo stato di guerra era continuato senza interruzione. Le armate Francesi trovansi ancora lungo tutta la frontiera occidentale dell' Austria. Il linguaggio della Corte delle Tuileries, de' suoi Agenti diplomatici, e de' generali Comandanti sulle frontiere, era rimasto quello di un nemico: ogni negoziazione non era stata, che una minaccia di rientrare a mano armata sul territorio Austriaco. L' Imperatore era stato costretto a cedere a richieste contrarie al trattato, come pure alla dignità della sua corona, ed alla felicità dei suoi sudditi.

» Tuttavia S. M. abbandonandosi sempre a' suoi voti, lusingavasi ancora di ottenere il premio di tanta deferenza. Ella sperava di aver convinto S. M. l' Imperadore Napoleone della lealtà delle sue intenzioni, del suo desiderio reale di stabilire con la Corte delle *Tuileries* relazioni amichevoli, e di giugnere finalmente ad uno stato capace di assicurare il riposo, e la sicurezza de' suoi Popoli.

» La guerra che scoppiò poco dopo al Nord della Germania, e che si estese nel Nord dell' Europa, ebbe per conseguenza la momentanea ritirata di una gran parte delle truppe francesi dalle frontiere dell'Austria; ma la Città di Braunau, e la riva destra dell' Isonzo rimasero ciò non ostante occupate da guarnigioni francesi. Se fuvvi durante il corso di questa guerra, qualche mese di tregua alle imperiose domande del gabinetto delle *Tuileries*, non si vide però nulla che dimostrasse un cambiamento delle intenzioni dell' Imperatore Napoleone a riguardo dell' Austria, e se in questo intervallo la parola d' amicizia, o di relazioni più intime è stata qualche volta pronunziata dagli Agenti diplomatici francesi, fu essa costantemente accompagnata da proposizioni troppo opposte ai sentimenti di rettitudine, e di giustizia che hanno sempre guidata S. M. I. e R. Apostolica, e da un linguaggio troppo perentorio e troppo minaccioso, perchè ella potesse persuadersi che queste proposizioni sarebbero divenute per essa il pegno di un sicuro avvicinamento per parte della Corte di Francia. »

» Fu conchiusa la pace di Tilsit, pace che produsse un essenziale cambiamento nelle relazioni dell'Europa, come quella che stabilisce il poter politico dell' Imperatore Napoleone in tutta la linea delle frontiere occidentali, e settentrionali della Monarchia Austriaca. Le truppe Francesi ritornarono in Germania, si acquartierarono nella maggior parte dei paesi di cui aveva disposto il trattato di Tilsit, e stante le posizioni che presero, circondando la Monarchia su punti più essenziali per la sua difesa, l' Austria trovossi in una situazione non men precaria, che pericolosa.

» La Corte delle *Tuileries* non tardò a prevalersene. Imperiosamente si domandò che venissero riconosciuti i Re stabiliti dal trattato di Tilsit. La consegna delle bocche di Cattaro era stata fatta in seguito al trattato di Tilsit, e nondimeno S. M. I. dovette sottomettersi ad una nuova convenzione per ottenere lo sgombramento della Città di Braunau, e la conservazione di una parte del Friuli, in luogo del possedimento intiero di quella Provincia che le

veniva

veniva assicurato dal trattato di Presburgo. Questa convenzione formata a Fontaineblau il 10 Agosto 1807 impose all'Austria nuove cessioni, e una nuova perdita di territorj e la cessione di Montefalcone non era che un vano compenso.

« Non contento di tutti questi sagrifizj, S. M. l'Imperatore Napoleone insistè subito dopo sulla cessione di ogni relazione diplomatica e commerciale con la Gran Brettagna. Egli costrinse per tal modo la Corte di Vienna a inaridire le sorgenti della prosperità di una porzione interessantissima de' suoi Stati. In questa importante transazione in cui l'Imperatore comprometteva l'interesse delle sue finanze, quello del suo commercio, e la fortuna de' suoi Sudditi, il governo Francese non gli lasciò pure la illusione di avere ottenuto in contracambio il più lieve vantaggio, e nello stesso tempo che la sua navigazione fu esposta per tal guisa al risentimento della marina Inglese. Gli armatori Italiani sotto la protezione della loro autorità, commettevano contro le navi dell' Austria ogni genere di rapina e d' in-

sulto. Di quì venne una immensa perdita, e fu negata ogni soddisfazione. «

« Questa situazione doveva intanto dar luogo a serie riflessioni. Stava innanzi agli occhi l'esperienza dei due anni successivi al trattato di Presburgo, e l'Imperatore d'Austria finalmente dovette finalmente convincersi che la condotta piena di riguardi, e di condiscendenza che aveva tenuta fino allora verso S. M. l'Imperatore de' Francesi non bastava per fargli ottenere quella tranquillità che era l'unico oggetto de' suoi voti. S. M. avea ancora la prova che tutt' i sacrificj a cui il suo amore della pace, ed il suo attaccamento alla felicità de' suoi Sudditi l' aveano indotta ad acconsentire, non aveano avuto per parte del gabinetto delle *Tuileries* altre conseguenze che nuove domande ancor più dure, e nuove prenzioni ognor più perniciose. Ella vidde dunque con rammarico, che sebbene restasse fedele al sistema che guidata l'avea fino allora, non poteva però trovare per l'avvenire la sicurezza e la conservazione dei suoi Stati, che nell' uso savio e moderato

de' mezzi di difesa, che le offrivano l'attaccamento de' suoi Popoli, ed il patriottismo delle Provincie del suo Impero.

» Questa convinzione nata dal desiderio, e dal bisogno della pace fu quella che determinò l' Imperatore ad ordinare nell' interno della Monarchia le instituzioni e le misure organiche, che S. M. giudicava opportune ad assicurar la sua difesa. Questi interni stabilimenti sono noti: portano essi l' impronta della loro intenzione puramente difensiva, e della loro tendenza puramente pacifica, fino a tanto che l' Austria non si troverebbe minacciata da un' attacco straniero. L' Imperatore credette adunque di lusingarsi che queste misure non avrebbero provocata la gelosia di veruna potenza, la quale non avesse già contro di lui mire ostili, o piani d' aggressione.

» La previdenza di S. M. fu ben tosto giustificata, perchè appena ch' ella si occupava della prima organizzazione di queste instituzioni interne, nuove circostanze gliene mostravano la urgente necessità. In fatti si è in questo medesimo tempo che il

gabinetto delle *Tuileries* fece a Vienna alcune insinuazioni tendenti ad impegnare S. M. in progetti contro uno Stato vicino, la cui conservazione fa parte del suo sistema politico; progetti che occupando le forze dell' Austria sopra una parte lontana dalle sue frontiere, avrebbero lasciate le sue Provincie Tedesche senza difesa, ed aperte tutte le strade e tutt' i punti della Monarchia alle armate francesi. Egli è pure in questo medesimo tempo che l' esempio di un Principe vicino ed alleato della Francia, che cadeva vittima della sua amicizia, e della sua confidenza verso S. M. l' Imperatore dei Francesi, indicava all' Austria la sorte che le era parimenti riserbata, ove ella non trovasse quindi innanzi in se stessa contro tutti i pericoli esteri, la garenzia della sua esistenza politica.

» Non fu più possibile l' ingannarsi sulla certezza de' pericoli. Più le misure difensive dell' Austria erano atte a conservar la pace più il gabinetto delle *Tuileries* vi trovò le ragioni di lagnarsene. Se non altro egli erasi fin allora astenuto dall' annunziare aperta-

mente delle idee d' aggressione; ma allorchè vide che l' aggressione sarebbe più difficile protraendola, ne assunse tosto il linguaggio. Una nota che il Ministro delle relazioni estere diresse da Bordeaux il 30 Luglio 1808 all' Ambasciatore Conte di Metternich a Parigi porta la dichiarazione precisa, che se S. M. I. e R. Apostolica non rivocasse queste misure, e non ne prendesse in senso perfettamente contrario, la guerra era inevitabile. Questa minaccia fu tostamente seguita dagli effetti: alla dichiarazione tennero dietro simultaneamente, e l' ordine dato a tutt' i Principi della Confederazione di radunare in brevissimo spazio di tempo i loro contigenti, e i movimenti delle truppe Francesi stazionate nella Slesia e lungo l' Elba.

» La guerra era dunque sul punto di cominciare, nè cos' alcuna l' avea provocata per parte dell' Austria. Era altresì impossibile l' evitarla, perocchè con questa dichiarazione del 30 Luglio il gabinetto della *Tuileries* non lasciava all' Imperatore che l' alternativa della guerra, o di una dichiarazione,

con la quale S. M. rinunziasse per sempre ad ogni possibilità di difesa contro un invasione estera qualunque, e abbondasse i suoi fedeli sudditi agli eventi della buona, o rea volontà de' suoi vicini. «

» Se avvenimenti imprevisti chiamarono nello stesso tempo una gran parte delle forze di S. M. l'Imperatore Napoleone all' estremità dell'Europa; se il gabinetto delle *Tuileries* trovò in questi avvenimenti delle ragioni per non fare immediatamente scoppiare le ostilità, per dare alle truppe della Confederazione un traslocamento meno concentrato, e per soprassedere all'esecuzione delle domande contenute nella dichiarazione del 30 Luglio, tutti questi indugj non furono dovuti che all'eventualità delle circostanze, nè per questo sussisteva meno la dichiarazione. La guerra ormai certa e dichiarata, non era che sospesa, e l'Imperatore si vidde quindi forzato dal più rigoroso dovere non solo a continuare le misure di difesa che avea ordinate, ma ben anche a raccogliere da quel punto tutt'i suoi mezzi contro una subitanea invasione di truppe estere. »

» Il gabinetto delle *Tuileries* persistendo anch' egli ne' suoi disegni, poichè la dichiarazione del 30 Luglio non era rivocata, e ridotto soltanto a differire l' aggressione contro l' Austria, raddoppiò la sua attività in preparare le armi che rivolger voleva contro di essa. Il viaggio di S. M. l' Imperatore Napoleone in Germania, ed il soggiorno che fece ad Erfurt, ebbe principalmente per iscopo di procurarle nuovi nemici, ed una nuova domanda, quella cioè di riconoscere immediatamente il fratello di S. M. l' Imperatore de' Francesi come Re di Spagna, fu prodotta in mezzo per moltiplicare gl' inciampi della Corte di Vienna. In favore di questo riconoscimento l' Imperatore Napoleone prometteva di ritirare le sue truppe dalla Slesia Prussiana, e di stanzionarle sull' Elba; ma questa misura entrava già ne' suoi piani militari: essa cambiava uno dei punti dell' attacco, e non ne allontanava il pericolo. «

» Dopo questo momento il ritardo dell' aggressione è stato abbreviato per quanto le circostanze hanno potuto permetterlo. L'

Imperatore Napoleone era appena riuscito a far rientrare il suo fratello in Madrid, e ad impadronirsi delle coste del Nord della Spagna, che dal suo quartiere generale di Vagliadolid pronunziò la guerra. Il Ministero Francese neppur volle più spiegazione da quello di Vienna. In fatti non eravi materia da chiederne. Le misure di difesa dell' Austria, benchè continuate durante l'inverno, e sollecitate con attività, si limitavano a quanto esige la difesa del Paese, nè davano pur luogo ad una interpetrazione differente; ma il gabinetto delle *Tuileries* avea troppo lungamente meditato i suoi progetti per cambiarli: una circolare emanata da Vagliadolid ha dunque ordinato a' Principi della Confederazione del Reno di porre con celerità i loro contigenti al n.° completo; le truppe stazionate in Francia, e verso la Spagna sono state dirette sul Reno, e verso la Germania; si sono chiamati i coscritti per completare gli armamenti contro l'Austria, e tutte queste misure ostili sono state ancora accelerate dopo il ritorno di S. M. l'Imperatore de' Francesi nella sua Ca-

pitale. In una parola ogni giorno recò e reca ancora alla Corte di Vienna la notizia delle disposizioni che si prendono per l'attacco risoluto contro di essa. Nello stesso tempo si diede il segnale a' giornalisti d'inondare la Francia, e la Germania de' paragrafi più insultanti e calunniosi contro l'Imperatore, la sua Augusta Famiglia, e contro la Nazione Austriaca: questi paragrafi usciti dai torchi di Parigi scoprono l'intenzione meno equivoca di pervertire l'opinione pubblica in Austria, e di far perdere al popolo la fiducia nel suo governo. Si predica in essi apertamente la disobbedienza alle leggi e la sedizione, e si vorrebbe per tal modo preparar la guerra delle armi colla dissoluzione di tutt' i legami morali che uniscono i sudditi al loro Principe. «

» E pure si è in questa situazione di cose, che il gabinetto delle *Tuileries* dirige ancora, non all' Austria, ma alla Francia, ed alle Corti estere le seguenti parole » che » vuol l' Austria? perchè si arma questa » potenza? La Francia non chiede nulla, » nè è dessa che turbar vuole di nuovo il » riposo del Continente. »

» La Corte di Vienna non esita a rispondere a tali quistioni, benchè non le sieno indirizzate, e porrà in questa risposta la medesima lealtà, il medesimo spirito di moderazione, i medesimi sentimenti pacifici di cui non ha cessato di dar prove alla Corte di Francia, durante i tre anni che seguirono il trattato di Presburgo. »

» Che vuole l' Austria? L' Austria non aspira che alla pace, e non vuole che essere assicurata della sua tranquillità, ma vuole una pace vera, che in luogo di essere giornalmente interrotta da minaccie, da disposizioni ostili, e da pretenzioni straniere permetta ai popoli dell' Imperatore di godere in seno al riposo, de' benefizj di un'amministrazione paterna, e permetta a se stesso di godere della felicità de' suoi popoli.

« L' Austria vuole una tranquillità per mezzo della quale S. M. possa finalmente alleviare i suoi sudditi dal peso delle imposte, e di uno stato militare sproporzionato all' estensione della Monarchia, ma renduto necessario dal permanente contegno d' aggressione, che il gabinetto delle *Tuileries*, so-

stenuto da' suoi alleati, conserva contro di essa dopo la pace di Presburgo. Sieno dunque assicurate, ma simile pace ed una simile tranquillità, sieno esse garantite dallo stabilimento di un nuovo ordine di cose fondato su principj della indipendenza politica e i voti del gabinetto di Vienna saranno adempiuti. »

» Perchè armasi l'Austria? L'Austria non si è armata allorchè l'esperienza di più di due anni le aveva provate che tratti di amicizia, e di condiscendenza verso la Corte delle *Tuileries* la condurrebbero di sacrifizio in sacrifizio, fino a perdere la sua indipendenza, ma si è limitata ad organizzare allora nelle sue Provincie instituzioni e misure interne, che servir doveano di sostegno alla sua esistenza politica. Ella non si è armata allor pure che il gabinetto francese, su' primi rapporti che gli erano pervenuti di questi stabilimenti organici, la pose nell' alternativa di rinunziare alle sue misure di difesa, o d' aspettarsi la guerra: ella vide soltanto in questa minacciosa alternativa un nuovo motivo di raddoppiare la sua

attività in queste medesime disposizioni, ma finalmente ella si è armata, ed ha dovuto armarsi quando il gabinetto delle *Tuileries* chiamò all'armi contro di essa tutta la Confederazione del Reno, e tutt'i suoi alleati; quando le truppe francesi si sono messe in marcia da tutte le sue frontiere; quando una serie di violenti diatribe per parte degli scrittori del governo francese ha dovuto far riguardare la guerra come dichiarata; quando il linguaggio stesso di S. M. l'Imperatore de'Francesi non ne tenne più ascosa l'intenzione, S. M. l'Imperatore d'Austria radunando allora le sue truppe sulla frontiera per andare incontro ad un attacco così deciso, e così prossimo, non fa niente più che difendere la sua Monarchia, e i suoi sudditi, e adempire il penoso incarico che gl'impongono i doveri del trono. »

« Che dimanda la Francia all'Austria? La Francia non ha in fatti a chiederle nulla, se giudicar si debba dalla situazione geografica politica dei due Paesi, e sopratutto allorchè la Corte di Vienna, come fece dopo il trattato di Presburgo circoscrive tutt'i

suoi voti al mantenimento della sua esistenza tranquilla e intatta. Non dimeno i tre anni che tennero dietro alla pace di Presburgo, hanno presentato, per parte della Francia un sistema progressivo di domanda, e di protezione distruttive della indipendenza dell' Austria. Queste differenti domande si sono ultimamente concentrate in una sola, ma che le racchiude tutte, quella cioè, che l' Austria si spogli di ogni mezzo di resistenza, e di difesa, nel mentrechè già da più anni, l' Imperator de' Francesi tiene sulle frontiere Austriache gli elementi combinati di un attacco pronto ad essere portato fino entro il cuore della Monarchia. »

» Chi è della Francia, o dell' Austria che vuol turbare la pace del Continente? La Corte di Vienna non avendo avuto mai ne' suoi preparamenti di difesa altro scopo che quello di rendersi indipendente da ogni volontà straniera, era in diritto di sperare che un tal stato di cose servirebbe a consolidare la tranquillità del Continente, ben lungi dal turbarne il riposo; ma quando la Corte

delle Tuileries dichiara, che non vuol vedere l' Austria in una situazione indipendente; quando non lascia che l' alternativa di rinunziare a tutto quanto può garentire la sua esistenza politica, o di veder cessare la pace; quando finalmente il gabinetto Francese mostrasi deciso di sostenere queste dichiarazioni con misure di guerra, e S. M. l' Imperatore de' Francesi chiamando all' armi tutte le Potenze che trovansi sotto la sua influenza politica, costringe, e riduce la Corte di Vienna alla imperiosa necessità della più giusta difesa, non sarà certamente l' Austria, cui si farà l' accusa d' inquietare e turbare la pace del Continente.

« L' Imperatore d' Austria ha qui esposti con franchezza, e buona fede i principj che hanno guidata la sua condotta, come pure i fatti, e le circostanze che hanno dato motivo alle sue determinazioni. Il giusto sentimento della sua dignità e della sua indipendenza della sua Monarchia ha renduto tutte queste misure indispensabili: il più imminente pericolo le ha giustificate. Non

senza profondo rammarico, ma non pertanto colla più intima convinzione della giustizia della sua causa, Egli ha ricorso ai soli mezzi che respinger possono l' ingiuria e la minaccia, ed allontanar dalle sue Provincie quello stato permanente d'aggressione, ond' egli solo correva rischio, permettendo all' armi estere di sciegliere il momento. La sua soddisfazione sarà intera, ove egli sia così fortunato di veder S. M. Napoleone risolversi a non usare da quì innanzi de' mezzi della sua possanza, che entra limiti compatibili col riposo e con la sicurezza dell' Austria. «

Questa dichiarazione venne seguita da un manifesto dell' istesso Imperatore dimostrante i motivi pe' quali prendeva le armi.

Questi due scritti irritarono l' audace Bonaparte, perchè vidde in essi scoperta la sua slealtà, e le sue perfide mire. Egli quindi, che trovavasi di già da più tempo armato invade nel mese di Aprile 1809 senz' altra dichiarazione l' intero Stato Austriaco, come si vedrà più innanzi.

Sospendiamo per un momento gli affari

dell' Austria, e ritorniamo a parlare di quei del nostro Regno.

N.° 100. Tentativi del Re Ferdinando per ricuperar questo Regno, e sbarco della truppa Anglosicula nelle Calabrie. 1809.

Il nostro Re Ferdinando penetrato dello stato infelice de' suoi fedeli Sudditi, ch' eran rimasti rattristati per la lontananza delle sue armi colla perdita di Capri, tentò di riaccquistare il Regno cogliendo il favorevole momento in cui scoppiata già era la guerra fra la Francia coll' Austria. Armò egli infatti da 300 legni tra Inglesi e Siciliani, alla testa de' quali vi stava il Comandante Inglese, il Principe Leopoldo, il Duca d' Ascoli, ed il Principe di Canosa. Questi uscendo da Melazzo, e Messina si sparsero in vari punti del nostro Regno. Verso Sicilia sbrcarono tre Reggimenti Inglesi, che giunsero in sino a Bagnara. Prevenito di ciò Murat fece mettere in linea tutta la sua truppa. Il Generale di divisione Parteneaux che risedeva a Monteleone diede gli ordini per l' evacuazione da quella Città di tutte le Autorità pubbliche, che passarono in Catanzaro, ed indi si diressero verso Napoli con tutte le altre Autorità civili, ed amministrative.

L' Armata

N.° 101.
Motivi pe' quali l'armata Anglosicula abbandona l' Isole acquistate, e si ritira in Sicilia. 1809.

L' armata intanto Anglo-sicula continuava le sue operazioni militari, e per tenere divisa la truppa Morattina minacciava lo sbarco in vari punti del Regno, tra i quali in Salerno, e Napoli alla di cui vista i Borbonici ripresero le loro forze a dispetto di quei del partito Francese, e vieppiù allorchè a 24 Giugno l' armata Siciliana occupò Procida, Ischia, Ponzo, e vari Paesi della Calabria ulteriore.

Nel mentre che si stava di già per fare lo sbarco in Napoli, e diversi compromessi eransi imbarcati per uscir dal Regno sopraggiunse la notizia della perdita dell' Austria, cosicchè lo sbarco non seguì più, e l' armata Anglo-sicula dovette prontamente rientrare in Messina abbandonando quello che avea acquistato per accorrere anche in soccorso degli altri porti dell' Europa, e specialmente in quei di Spagna, d' Austria, e di Svezia il di cui Sovrano Gustavo Adolfo IV. trovavasi anche in guerra con Bonaparte per la di cui opera fu costretto di abdicare la corona nel dì 13 Marzo 1809 al di lui Zio Duca di Su-

dermania, che prese il nome di Carlo XIII ritirandosi esso Gustavo nella Svizzera per ordine dell'istesso Napoleone Bonaparte.

N.° 102. Considerazioni de' Politici Napoletani sulla ritirata della truppa Anglosicula, e risposta dell' Istorico.

L' inaspettata partenza dell' armata Anglo-sicula da' porti di Napoli dispiacque moltissimo a' buoni Cittadini. I Politici però Napoletani attribuirono questo avvenimento alla bravura di Murat che dimostrò in tali circostanze con animar la sua truppa, e con caricare lui stesso i cannoni de' Castelli. L' affare però andava al contrario, e l' Inglese avrebbe fatto poco conto della forza di Murat, se gli affari dell' alta Italia fussero riusciti favorevoli a' Coalizzati.

L' Austria ebbe la disgrazia di perdere la battaglia tra Neustad, e Ratisbona che durò per ben cinque giorni, ed in seguito l' altra di Wagram, e di Enzensdorf per opera de' suoi. L' Imperatore Francesco fu costretto di ritirarsi in Moravia colla imperial Famiglia, lasciando i suoi popoli in balìa de' Francesi, ch' entrarono per l' ultima volta in Vienna dopo la Capitolazione seguita nel dì 13 Maggio 1809. L' istesso Napoleo-

ne si portò in quella Capitale, ove si trattenne insino al 16 Settembre dell' istesso anno, tempo in cui fu di ritorno a Parigi.

N.° 105. Pretensioni di Bonaparte ed articoli su de' quali accordò la pace all' Imperatore d' Austria 1809.

Quantunque avesse Napoleone occupato Vienna, e diverse fortezze dell' Imperio Austriaco, capiva egli molto bene di non poterle ritenere se non con una forza imponente. Egli all' incontro trovavasi in allora nel colmo della guerra colla Spagna, ed avea bisogno di moltissima truppa per sostenere su quel trono il di lui Fratello Giuseppe a dispetto de' Spagnuoli che non lo volevano, e che si erano di già rivoltati fin dal mese di Maggio 1808 per opera del Marchese della Romana, e che l' usurpatore Giuseppe non avea potuto governare che per una sola settimana. Per tali motivi Napoleone pensò di far la pace coll' Austria. Nel dì 12 Luglio dell' istesso anno fu firmato l' armistizio avanti Znaim. Napoleone propose due articoli su de' quali basò la pace, il primo di tener per se molte piazze, ed il secondo di voler per moglie l' Arciduchessa Maria Luisa. L' Imperatore d' Austria non poteva, nè doveva mai deve-

nire all' accettazione di questi due articoli. Egli però trovandosi allora in guerra colla Russia, la di cui armata trovavasi nella Galizia sino alle falde de' Monti Krapac, e che minacciava l' Ungheria, non che attorniato da molti inimici, fu costretto di accettar gli articoli sudetti lasciando al tempo per far la sua giusta vendetta. Nel dì 14 Ottobre dell' istesso anno fu conchiuso in Schoembrunn il trattato di pace in 17 articoli, che dichiarossi comune anche a tutte le Potenze amiche della Francia. In forza di un tal trattato l' Austria venne a cedere alla Francia le Provincie di Trieste e Fiume, tutto il Littorale dell' Adriatico, l' Innviertel, il Salisburghese, il Circolo di Villach, la Carniola, la Provincia d' Istria, ed una parte della Croazia. Oltre a ciò dovette pagare anche 40 milioni di fiorini, e mettere a disposizione della Francia un buon numero di truppa. La Città di Vienna soffrì anche moltissimo. In tre giorni quei abitanti dovettero pagare 6 milioni di franchi sulle contribuzioni di guerra, oltre lo spoglio che si fece del più prezioso.

N.° 104. Perdite sofferte dall' Austria nella presente campagna. 1809.

Seguita in tal modo la pace nel dì 19 Ottobre rientrò l'armata Austriaca in Vienna, ed a' 17 detto fu di ritorno l' Imperatore Francesco tra le acclamazioni de' fedeli Viennesi.

N.° 105. Disgusti del Papa con Bonaparte. 1809.

Le operazioni di Bonaparte non potevano piacere che a' soli suoi seguaci. Tutto il Mondo odiava il suo nome, al pari che il popolo Romano odiò Nerone, e Domiziano. Il Papa Pio VII n' era anche afflitto e digustatissimo affatto. Le sue continue e pietose ammonizioni non servirono che a farlo più presto discendere dal Trono Pontificio. Bonaparte dimentico de' tanti favori ricevuti dal Santo Pontefice cercò di distruggere all' intutto la sede dell' Apostolo S. Pietro. Egli sin dal 1808 avanzò delle dimande che il Papa non volle ascoltare per essere incopatibili co' dritti della Chiesa Romana, e che trovansi pienamente descritte dal medesimo Papa nelle due sue allocuzioni concistoriali del 16 Marzo, e 14 Luglio 1808.

Per tali motivi Bonaparte fece invadere nel dì 2 Febbrajo dell' istesso anno a man franca l' intero Stato Pontificio, e con suo

.° 106.
otivi pe' i il Papa unica iaparte e apimento Roma.
1809.

decreto de' 17 Maggio 1809, stando in Vienna dichiarò la Capitale del Cristianesimo libera, e seconda Città dell'Impero Francese con farvi pubblicare anche nel mese di Giugno il suo Codice. Tali sue procedure scossero la pazienza del S. P. che sguainò finalmente la spada dell'Ecclesiastica severità pel ben della Chiesa medesima. Nel dì 10 Giugno 1809 il S. P. fulminò contro di Bonaparte, e de' suoi seguaci la scomunica che comincia. *Quum memoranda illa die ec.*

Informato Bonaparte della scomunica suddetta diede gli ordini perchè il Papa fusse arrestato, ed immediatamente tradotto in Francia, al par che oprò l' Imperatore Costante II. che fece arrestare nel 653 e tradurre in Costantinopoli il Pontefice Martino I per aver condannato nel 648 l' editto, o sia Tipo del detto Imperatore contenente la proibizione agli Ortodossi, ed Eretici di poter disputare sulle due qualità di G. C. L' esecutore de' suoi ordini fu il Generale Radet che stava di già in Roma. Costui nella notte del 5 al 6 Luglio 1809 ad un

ora del mattino fece investire dalla sua truppa il Palazzo Quirinale. Dopo un ora di tentativi riuscì all' istesso di penetrar nell' abitazione del Papa. La guardia papale composta degl' incorrotti Svizzeri voleva far resistenza, ma ne venne impedita per ordine dell' istesso S. P., e depose le armi. Il Generale Francese con un picchetto di soldati entrando nella stanza del Papa trovò l' istesso scrivendo, e vestito cogli abiti che suole usare allorchè sorte. Il S. P. nel vedere il Generale gli dice: » perchè venite voi a turbare la mia abitazione, che volete voi? » A queste parole rispòse l' indegno generale ch' egli veniva a proporgli per parte del Governo Francese d' acconsentire una volta alla rinuncia, della sua Sovranità temporale con rivocar ben anche la bolla di scomunica. Il S. P. alzando gli occhi al Cielo risponde » io non ho operato cos' alcuna che dopo aver consultato lo Spirito Santo, e mi tagliarete piuttosto a pezzi che di ritrattare ciò che ho fatto. Ed in questo caso io (ripigliò il Generale) tengo già ordine di condurvi fuori di Roma. » Il Papa tosto si alzò, e

mettendosi sotto al braccio il suo breviario incaminossi col Cardinal Pacca suo Segretario di Stato verso la porta che si era sorpresa, e nel dar la benedizione alla Città di Roma entrò col Cardinal Pacca nella vettura, che trovossi di già pronta. I postiglioni Romani ricevettero ordine di usare la massima diligenza, ed uscendo dalla porta del popolo presero la via di Firenze.

Il rapimento del Papa ben presto si seppe in Roma. Tutt'i buoni Cittadini sparsero amare lagrime, e portaronsi nelle Chiese a pregare Iddio per la conservazione del suo Vicario. Il S. P. dopo lungo e penoso viaggio giunse in Savona ove passò ad abitare nella Casa di quella Prefettura, d'onde poi nel dì 21 Giugno 1812, fu trasportato a Fontaineblau.

N.° 107. Divorzio di Bonaparte, e mezzi tentati dall' istesso per colorire il divorzio. 1809.

Già dissi altrove che Bonaparte avea basato la pace su due articoli, il secondo de' quali era appunto quello di voler la mano dell' Arciduchessa d'Austria Maria Luisa. Questo però non potea effettuirlo per trovarsi di già ammogliato. La sua testa bizzarra potè soltanto rintracciar la via di su-

perar quest' ostacolo. Appena giunse egli di ritorno a Parigi fece convocare il Senato, e palesò l'idea di voler divorziare la sua moglie Giuseppina, e contrarre un nuovo matrimonio colla figlia d'Austria, da cui ne potesse ritrarre de' figli, e consolidarsi in tal modo il suo Impero. Il Senato a 15 Dicembre 1809 dichiarò sciolto il suo matrimonio lasciando alla di lui moglie Giuseppina un annuo assegnamento con tutti i titoli che allora godeva.

Un tal passo malamente s' intese dalla miglior parte de' Citttadini. Napoleone per colorire in parte il suo passo falso fece capire che il suo matrimonio con Giuseppina era stato in origine nullo. Il Tribunale Diocesano dell' Ufficialità di Parigi per secondare le sue idee stravaganti con sentenza de' 9 Gennajo 1810 dichiarò la nullità del detto matrimonio in quanto al vincolo spirituale, sentenza che venne confirmata anche dall' Ufficialità Metropolitana a 12 del detto mese, ed ecco Napoleone come giunse ad ottener il suo intento, e dimendicarsi di colei che avea dato principio al suo innalza-

mento con farla dichiarare quasi pubblicamente meretrice.

Avendo sciolto Napoleone in tal guisa il suo matrimonio fissò egli tutt' i suoi pensieri alla contrazione del secondo. Egli in fatti nel dì 8 Marzo 1810, fece far la domanda pubblica all' Imperatore Francesco per la mano della di lui figlia Maria Luisa, nata a 12 Dicembre 1791, ed a' 13 dell' istesso mese quest' adorabile, e virtuosa Arciduchessa si pose in viaggio per Parigi dopo d' essersi celebrato il matrimonio nella Chiesa degli Agostiniani, con far le voci dello sposo il di lei Zio l' Arciduca Carlo. Io non entro al minuto esame di un tal matrimonio, e se bene, o male abbia fatto l' Imperatore d' Austria nel dare la figlia ad un uomo nuovo, e che si trovava pe' suoi nefaudi intrighi su di un Trono vacillante e bagnato di sangue. Io scrivo da Istorico, e non da politico; in conseguenza lascio a politici la discussione di un tal punto. Dirò soltando che un tal matrimonio dispiacque alle Potenze Europee, alla Nazione Austriaca, ed all' istesso Padre Imperadore.

N.° 103. Motivi pe' quali Bonaparte perseguita maggiormente il Papa e mezzi tentati dall' istesso per colorire le sue operazioni e novità introdotte in Roma. 1809.

Bonaparte col tener prigioniero ne' suoi dominj il Papa non aver potuto mai ottenere dall' istesso nè la rivoca della bolla di scomunica, nè la ratifica del suo divorzio. Conoscendo egli d' esser ciò un grave affronto, ed una perpetua macchia cercò di lavarla col sangue, e tentar la morte del Vicario di Cristo per mezzo del veleno. La Chiesa però non potea restare vedova in tali circostanze, e perciò i suoi tentativi rimasero paralizzati. Svanito in tal guisa l' infernal colpo tentò Bonaparte tutte le sevizie, e tutti quei maltrattamenti che si potessero mai fare al S. P., con giungnere a togliergli anche tutt' i mezzi come potesse comunicare alla cristianità il suo infelice stato, ed armarla a suo favore.

Non contento di ciò a 17 Febbrajo 1810 fece decidere dal Senato di Parigi l' incorporazione dello Stato Pontificio all' Imperio Francese dividendolo in due dipartimenti di *Roma* cioè e del *Trasimeno*, como ancora che il Principe Imperiale portasse il titolo di Re di Roma, titolo che diede in fatti per la prima volta a suo figlio nato a 11

Marzo 1811 dall' Arciduchessa Maria Luisa.

N.° 109. Riflessioni dell' Istorico sulla condotta di Bonaparte e suo divorzio. 1809.

Per colorire i suoi barbari procedimenti contro del Papa dimostrò ch' era ormai tempo di richiamare il Vicario di Cristo, e tutti i Prelati alla primitiva loro istituzione, cioè alla povertà, ed alla sola cura spirituale. Se ciò fosse stato vero non era egli solo nel dritto di farlo, ma bensì col consenso dell' altre Potenze, con restituire alle stesse, ed a tutt' i privati quanto da' medesimi trovavasi donato in varie epoche alla Chiesa Romana. La sua mira però non era che di spogliare tutto il Mondo, ed acquistar per se quanto dalle Potenze tutte con giusti titoli si possedeva.

Se il Papa non era condisceso al divorzio di Bonaparte ne avea le più forti ragioni. Vi sono stati taluni che hanno scritto in sostegno del divorzio. Essi però si sono appieno ingannati, e gli esempj da loro prodotti non distruggono certamente la massima di G. C., nè i dogmi sacrosanti della nostra Religione, che ha insegnato sempre d' essere indissolubile il vincolo matrimoniale.

Non può negarsi che in varie epoche molti Principi hanno sciolto anche col breve Pontificio i loro matrimonj, ma vi sono stati sempre i giusti motivi garentiti dalle leggi, ed approvati dal Vicario di Cristo.

Il divorzio altronde di Bonaparte era poggiato su di un capriccio. Egli volle contrarre un nuovo matrimonio per principj tutti politici, ed eseguirlo con una forza contraria al contratto matrimoniale, e senza il consenso del Papa, nè prima di quest' epoca fece mai comparire la falsa nullità del suo primo matrimonio, ciò che sarà per l' istesso un perpetuo monumento della sua ambizione, e della sua ingratitudine con abbandonare una donna che avea dato principio, come altrove dissi, alle sue grandezze. S' egli dico avesse cessato di vivere Sovrano avrebbe potuto lasciare il Trono al Principe Eugenio di già divenuto sin da' 16 Febbrajo 1806 suo figlio adottivo, o pure agli altri suoi Fratelli e Nipoti, in forza anche del novello Statuto di Francia. Queste però non furono nè le prime, nè le ultime azioni indegne del Corso Buonaparte.

CAPO X.

Disposizioni di Murat contro degli Austriaci, e Napoletani. Fatto avvenuto in Napoli tra la marina Napoletana con un legno Inglese. Motivi che indussero Murat a tentar d' invadere la Sicilia. Infelice esito, e sua fuga in Napoli.

N.° 110. Disposizioni di Murat contro degli Austriaci che trovansi in Napoli, e contro de' Napoletani che dimorano nell' Austria, ed in Sicilia. 1809.

MURAT sin dal momento che seppe la nuova guerra di già sorta tra la Francia, e l' Austria cacciò fuori un decreto in data del primo Maggio 1809 assoggettando ad un embargo tutt' i bastimenti Austriaci, e che tutti gli Austriaci, e Napoletani rientrassero fra un dato termine ne' rispettivi loro Stati sotto pena della confiscazione de' loro beni.

Nel dì 29 Giugno dell' istesso anno poi appena vidde dar fondo dall' armata Anglo-sicula nelle Isole di Procida, ed Ischia

pubblicò un altro decreto con cui venne a confiscare tutt' i beni e dritti appartenenti ai Napoletani di giá emigrati in Sicilia, e li sottomise alla vendita.

Tali sue operazioni però non furono bastanti a far distogliere i Popoli del Regno di Napoli dall'attaccamento verso del proprio Sovrano. Il Re Ferdinando quantunque avesse perduta in allora la speranza di riaccquistare il suo Regno non lasciò mai di far sentire a' suoi Popoli che non gli avrebbe abbandonati. In fatti i nostri mari erano sempre coperti di legni Inglesi, e specialmente ne' giorni onomastici de' legittimi Sovrani con fare alla vista di Napoli delle solennissime salve.

N.° III. Fatto accaduto nel Cratere di Napoli tra la marina Napoletana con un legno Inglese. 1810.

A Murat dispiacevano oltremodo queste operazioni degl' Inglesi, e cercava tutt' i mezzi per allontanarli, senza capire che la lontananza suole vie più crescere l' amore verso dell' oggetto amato. L' Inglese all' incontro poco curava la marina di Murat, ed un fatto che vado a dire luminosamente lo dimostra. Nel dì 3 Maggio 1810 comparve nelle vicinanze di Napoli un Vascello

Inglese nominato lo Spartano di 54 cannoni Capitano Bronton. Murat volle farli la caccia, e tentar di prenderlo prigioniero. Egli in fatti fece mettere in vela tutt' i suoi legni, ed egli stesso si pose su di una lancia per osservare e dirigere l' attacco. L' Inglese avvedutosi che veniva dall' inimico investito, finse di non aver più scampo, e cominciò ad ammainar le vele dimostrando di volersi rendere affatto prigioniero. La marina di Napoli principiò a far de' gridi di giubilo, e di evviva Gioacchino. L' Inglese però nel vedersi vicini tutt' i legni Napoletani all' improviso scaricò un fuoco così vivo da tutte le parti, che appena pochi se ne poterono salvare. Murat a tale spettacolo diede alle furie, e lacerando colla bocca il suo moccichino si ritirò a Palazzo nella maniera la più umiliante.

N.° 112. Motivi pe' quali Murat tenta d' invadere la Sicilia. 1810.

Quest' affare fece risolvere a Murat di voler invadere la Sicilia, ed in tal modo vendicarsi dell' affronto ricevuto dall' Inglese sotto gl' istessi suoi forti. Molti del suo consiglio, e l' istesso Ministro della

guerra

guerra furono del sentimento contrario appoggiando la loro negativa nella poco forza, e nelle finanze di molto rovinate. Egli però non volle dare ascolto a chicchesia, ed ordinò che assolutamente si eseguisse la spedizione sulla lusinga, che ne' porti di Sicilia vi stava in allora poca truppa, e pochissimi legni da guerra che trovavansi in Spagna, nell'Isole Jonie, che stavano sul punto di cadere nelle mani dell'Inghilterra, ed in altri luoghi dell' Europa. Di più Murat era stato di già dichiarato dal suo Cognato Re delle due Sicilie. Egli però del Regno di quà dal Faro ne stava miseramente in possesso, ma dell'altro al di là del Faro se ne trovava privo affatto, nè mai l'aveva veduto. Murat quantunque militare capiva bene che il titolo non vale se non viene seguito dal real possesso.

Per tali motivi dunque egli volle tentar l'invasione della Sicilia, e persuase i Generali Francesi a secondar le sue mire stravaganti, e romanzesche.

N° 113.
Disposizioni date da Murat per ottenere de' legni, e danaro per la sua spedizione.
1810.

Per aver Murat de' legni da guerra, e di trasporto, aprì la più terribile requisizione

che si fosse mai vista. I negozianti dovettero dare tre cannoniere, il Tribunale di Commercio una bombardiera, e gl' Intendenti di ciascuna Provincia furono obbligati a rapire tutt' i legni che trovavansi nelle loro Provincie, e ch' erano il sostegno di quelle infelici famiglie. Non vi fu impiegato che non avesse dovuto rilasciare il soldo in tutto, od in parte, nè alcun benestante che fosse andato esente dal pagare più di quello che dovea.

Nel mese di Maggio quindi avvene la spedizione per la Sicilia. L' istesso Murat si pose alla testa dell' armata, che divise in tre colonne, e distribuì in diversi punti della Calabria Ulteriore.

N.° 114. Inganno di Murat la di cui truppa vien fatta prigioniera in Sicilia. 1810.

Credeva Murat che l' intrapresa era facile, e che gli sarebbe riuscito di acquistar la Sicilia, al par di Capri con giungere anche a destinar da Napoli gl' Impiegati, che doveano funzionare nel nuovo Regno di Sicilia, ma le circostanze eran ben tutte diverse, ed in quell'Isola comandava Stwart il più coraggioso e il più leale che abbia potuto avere il proprio Sovrano.

Murat intanto sulle assicurazioni di molti da lui corrotti, nel dì 17 Settembre fece imbarcare i distaccamenti del 3.° e 4.° di fanteria di linea, e del 2.° de' Cacciatori Napoletani con un battaglione del Reggimento Real Corso. Verso li 10 della sera questi fecero vela dirigendosi sopra Scaletta. Alle tre della mattina la truppa Napoletana di già trovavasi a S. Stefano in Sicilia. La truppa Anglo-sicula si ritirò, dando luogo alla truppa Morattina di avanzarsi in sino al luogo detto le Contesse. Allora fu che il Generale Stwart diede il segnale dell' attacco, e la truppa di Murat che ardito avea di metter piede sul territorio Siciliano ne pagò ben caro il fio con restar parte esangue sul campo, e parte prigioniera.

N.° 115. Fuga di Murat in Napoli, e nuove sue requisizioni per riparare a' danni sofferti.

Murat che stava pomposamente vestito sopra la sua lancia sarebbe rimasto anche prigioniero, ed avrebbe incontrato l' istesso destino di Carlo II d' Angiò, e di Enzio figlio di Federico II, se dalla sua lancia che veniva inseguita dall' Inglese non fosse tosto saltato in una piccola barca per correre più velocemente, e scampar colla fuga

dalle mani dell' inimico. Lo stesso accadde all' Imperatore Costante II, che venne anche nel 655 inseguito e disfatto da' Saraceni presso i porti della Licia. Si racconta che nel passar Murat nella barca cadde in mare, e venne salvato da due marinari che lo condussero in Napoli nel dì 3 Ottobre, e per compenso del loro atto generoso ebbero un annuo assegnamento, e l' ordine delle due Sicilie introdotto da Giuseppe Bonaparte nel 24 Febraro 1807.

Ecco come finì la gloriosa spedizione per la Sicilia, che diede motivo a Murat di far la seconda requisizione in danaro, tanto su gl' impiegati, quanto sulle Comuni tutte del Regno per riparare in parte alle finanze, ed ai guasti sofferti per una capricciosa e bizzara spedizione; spedizione che avea disapprovata tra gli altri il degno D. Francesco de Simone ch' era Comandante di Marina sin da' tempi del governo del nostro Re Ferdinando, e che pe' suoi talenti venne annoverato da Murat tra i membri del così detto suo Consiglio di Stato. La sua opinione incontrò l' indignazione dell' istesso

Murat che gli diede il ritiro , e de Simone l'accolse con quel medesimo coraggio che ebbe nel dare il suo voto negativo per detta spedizione; coraggio che non perdè mai nella sua lunga malattia, ed in faccia alla stessa morte , che lo rapì qual martire , e co' sentimenti di un vero ortodosso nel dì 11 gennaro 1817 di anni 56, lasciando una madre che dee dirsi la Eroina delle donne per le sue rare qualità , e per la sua ammirabile fermezza dimostrata in tutte le disgrazie della famiglia, ed in ultimo nella perdita di un sì diletto figlio , che seppe rispettarla insino agli ultimi momenti della sua vita per essere ben istruito delle leggi tutte.

Dovrei qui far punto , ed aggiugnere un altro tomo ai quattro già promessi per essere la materia vasta e piena di fatti sorprendenti , che attirano il Lettore a delle profonde riflessioni. Io però per esser disinteressato, e portato pel bene pubblico ho voluto stare alla parola ancorchè di danno alle proprie finanze.

CAPO XI.

Motivi della nuova guerra tra la Francia, e la Russia. Condotta e proclami dell' Imperadore Alessandro. Prime vittorie dell' armata Franco-alleata, e sua disfatta in Moscovia.

N.° 116. Vere cause per le quali Bonaparte rompe la pace colla Russia. 1812.

A misura che mi avanzo in questa Storia la scena si oscura, il quadro si copre sempre più di sangue, e gli orrori si aumentano di più ancora. La guerra e l' ultima coalizzione contro la Francia che intraprenderò a descrivere ne' seguenti capi sarà certamente una delle più interessanti che la Storia abbia pur anco presentata sia per la grandezza e moltiplicità de' successi, sia per le nuove ed inaspettate scene che offre al Lettore per la caduta di colui che per 25 anni tenne in moto l' Europa intera.

La pace di Tilsit seguita nel 9 Luglio 1807 avea già dato fine al flagello della

guerra. Sin d' allora l' Imperatore Alessandro mantenne sempre scrupolosamente le sue promesse, nè alterò mai in minima parte gli articoli di quel trattato tanto pregiudizievoli alle altre Potenze, non ostante che ne avesse avuto motivi, e specialmente allorchè vidde Danzica convertita in piazza d' armi francese, l' intera quasi Polonia ridotta anche in Provincia Francese, e l' esistenza della Prussia sensibilmente compromessa. Bonaparte però il di cui orgoglio era giunto all' apice de' suoi eccessi mal soffriva che l' Impero Russo si trovasse tuttavia indipendente, e non soggetto al suo dispotismo. Egli tendeva alla Monarchia universale, ed all' annientamento di tutte le antiche e legittime Dinastie. Per ottenere il suo intento cercò di rompere la pace colla Russia sul pretesto che la stessa avesse aperto i porti agl' Inglesi. Egli in fatti pose in piedi una formidabilissima armata obbligando tutt' i Principi della Confederazione Renana a prestare il contingente delle loro respettive truppe. L' armata Franco-alleata ascendente al numero di 850,000 uo-

N.° 117. L' armata francese invade la Polonia che Bonaparte la riunisce alla Lituania. 1812.

mini, escluso il contingente dell' Austria, e della Prussia, si pose in marcia nel mese di Maggio, e senz' alcuna dichiarazione di guerra invase la Polonia. Nel 9 Maggio partì Bonaparte da Parigi. Giunto a Dresda tenne un generale abboccamento con tutte le Potenze coalizzate. Nel 29 Maggio Bonaparte si pose in viaggio seguendo la marcia della sua grande armata. Entrato appena in Polonia fece riunir questa alla Lituania, per formarne un Regno, e darlo ad altri della sua famiglia.

N.° 118. Sistema adottato da' Russi per ingannare i Francesi. 1812.

Tutte le Potenze Alemanne erano di già in guerra aperta con i Russi. La rapidità colla quale si agiva per parte de' Francesi, ed il sistema difensivo pel contrario adottato dai Russi anunziavano una sanguinosissima guerra con delle strepitose e fatali conseguenze. Tralascio di descrivere tutt' i passaggi, e tutte le evoluzioni de' Francesi per giungere alla meta delle loro vittorie ed alla totale loro disfatta. Della presente guerra io ne fo menzione per essere stata la stessa la liberatrice dell'Europa, e quindi dirò soltanto ciò che sarà necessario per compimento dell' opera.

L' armata francese nel 23 Giugno passò il Niemen. Le forze principali de' Russi erano concentrate tra Wilna e Grodno. L' Imperatore Alessandro partendo da Pietroburgo, e giunto a Wilna pubblicò in data de' 25 Giugno un proclama, che per essere pieno di quei sentimenti degni di un vero Monarca, io non tralascio di trascriverlo. Esso è del seguente tenore.

« La condotta, che già da gran tempo teneva verso di Noi l' Imperatore de' Francesi, annunziava delle intenzioni ostili contro la Russia: noi però speravamo di fargli cambiar pensiero adoprando i mezzi della dolcezza, e della pace, ma quando finalmente ci accorgemmo che i più manifesti oltraggi andavano incessantemente rinnovandosi, noi fummo malgrado il nostro desiderio di mantener la pace, costretti a completare, e adunare la nostra armata. Con tutto ciò noi non disperavamo di giungere a una riconciliazione arrestandoci sulle frontiere del nostro Impero senza violare la pace, e ci tenemmo preparati alla difesa. Tutt' i mezzi di dolcezza, che noi ado-

prammo, non valsero a procurarci quella pace che desideravamo. L' Imperatore de' Francesi ci ha dichiarato la guerra, attaccando improvisamente le nostre truppe vicino a Kowno. Vedendo dunque che niente può indurlo a secondare i nostri voti per la conservazione della pace, altre risorse non ci restano che l'invocare l'Onnipotente testimone e vindice della verità, e di oppor la forza a quella dell' inimico. »

» Non è necessario il ricordare ai Comandanti de' corpi, ai Capi, ed ai Soldati il loro dovere, ed il loro valore. Il sangue dei coraggiosi Slavi scorre nelle vostre vene. Guerrieri! Voi difenderete la Religione, la Patria, e l'indipendenza. Io sarò con voi. Dio è contrario all'aggressore. «

L' armata intanto Franco - alleata dal 23 Giugno a' 7 Settembre non ebbe mai alcun attacco ordinato co' Russi, ma bensì semplicissime scaramucce. Il gabinetto di Pietroburgo avea di già adottato, come dissi, il piano di una guerra difensiva, piano, che apporta quasi sempre gran vantaggio all' assalito, ed inevitabili danni all'

aggressore. Dico gran vantaggi all' assalito, poichè con perdere egli buona parte di territorio gli rimane però sempre intatta la truppa pronta ad assalire e distruggere l' inimico: dico incalcolabili danni all' aggressore, mentre l' istesso coll' innoltrarsi nel Paese nemico, e coll' occupar buona parte di esso, viene a perdere sicuramente la sua armata, e per la lontananza dal proprio paese un pronto rinforzo per conservar l' acquistato territorio. Questo insegnò Macchiavelli nel suo trattato della guerra, e questo avrebbe dovuto tener presente Bonaparte se fusse stato un vero guerriero, ed istruito nell' arte militare. Il prestigio però della gloria, e la smania dell' ambizione trassero Bonaparte nel centro dell' Impero Russo senza rispettare nè i confini della natura, nè i consigli della prudenza.

N.° 119. Progressi dell' armate Alleate. 1812.

Nel dì 30 Giugno di già Wilna, e Grodno trovavansi nelle mani de' Francesi, ed i Russi si erano ritirati bruciando il ponte sul Niemen.

Nel 17 Luglio l' armata Francese tragittò il fiume Dwina, che va a scaricarsi nel

mar Baltico, ossia nel golfo di Livonia al di sotto di Riga.

N.° 120. Ordine dell' Imperatore delle Russie per armar la Nazione. 1812.

L'Imperatore Alessandro per non accettare una battaglia con manifesto suo svantaggio cercò di abbandonare il suo corpo trincerato di Drissa, e ritirarsi a Polotsk, donde diresse alla Nazione un Ukase, ossia l'ordine dell'armamento generale concepito ne' seguenti termini.

« Il nemico dopo aver violato il nostro territorio continua la sua marcia, e porta le sue armi nel cuore della Russia: egli spera di distruggere la tranquillità di questo grande Impero: egli ha deciso di annientare la gloria, la felicità della nostra Patria: con parole di dolcezza, che mal cuoprono però la perfidia del di lui cuore, ei ci reca delle catene. »

« Implorando la protezione dell'Onnipotente noi opponiamo a questo nemico delle armate che ardono del desiderio di sterminarlo, e di espellerlo fuori del nostro Impero. Noi ci riposiamo interamente sulla forza, e sul coraggio de' nostri Soldati, ma non possiamo, nè vogliamo

nascondere ai nostri fedeli sudditi, che le armate riunite delle Potenze alleate sono numerose, che considerabili sono le forze dell' inimico, e che circostanze imperiose esiggono degli sforzi straordinarj, e un gran coraggio se riuscir vogliamo nell' impresa. Egli è dunque necessario, che oltre la nostra grande armata, si raduni nell' interno dell' Impero una nuova forza, la quale spargendo il terrore fra i nostri nemici, formar possa una seconda barriera per rinforzare la prima, e vegliare alla difesa delle nostre proprietà, delle nostre donne, e de' nostri figli.

« Noi abbiamo già indirizzato quest' invito all' antica nostra Capitale Mosca, ed ora l' indrizziamo ai nostri Sudditi di qualunque condizione. Noi invitiamo tutte le persone tanto Ecclesiastiche, che laiche ad assisterci contro l' intraprese dell' inimico: che ad ogni passo egli incontri degl' intrepidi Russi, i quali li respingano con tutte le loro forze, e con tutt' i loro mezzi, e che sappiamo sdegnare le sue perfide e lusinghiere insinuazioni; che in ciascun nobile trovi il ne-

mico un Pojarski, in ciascuno Ecclesiastico un Palitzirn, in ciascun cittadino un Minii.

» Nobiltà Russa, sei tu quella che in tutt' i tempi hai salvata la Patria! Santo Sinodo, e Clero sono le fervide preci che hanno in tutt' i tempi fatto discendere sulla Russia le benedizioni del Cielo! E tu nazione Russa germe illustre de' valorosi Slovi, tu hai fatto soventi volte tremare le tigri, e i lupi pronti a divorarti! oggi che voi vi riunite tutti colla croce del Salvatore nel cuore, e lo stile in mano, niuna forza umana potrà resistervi!

» Io lascio ai capi della nobiltà di ciascun governo la cura di far la leva, e riunire questa nuova forza. La nobiltà eleggerà da se stessa i suoi Condottieri. Il numero de' Soldati di questa leva sarà notificato a Mosca ove sarà nominato il Comandante in Capo.

» Russi! il nemico s'inoltra sulla Dwina, ed ha proclamata la sua intenzione di offrirvi battaglia Egli vi accusa di timidezza, poichè si dimenticò o finse dimenticarsi della politica del nostro sistema. Può egli dun-

que scordare la rotta che il vostro valore gli ha dato a Dunabourg, a Mihr, e per ogni dove noi credemmo proprio di opporsi a lui? Solamente disperati consigli sono compatibili con ciò ch' egli ha intrapreso, e coi perigli della sua situazione, ma per questo diverremo noi imprudenti? Disprezzeremo noi i vantaggi della nostra propria posizione?

» Egli intende marciare a Mosca, vi vada. Anche ottenuto il temporaneo possesso di quella Città crede egli forse di conquistare una popolazione di 40 milioni? Distante dalle sue riserve quasi 800 miglia, riuscisse anche vittorioso, non potrebbe evitare mai il fine terribile dell' intrepido Carlo XII. Incalzato da ogni parte da ostili eserciti, travagliato per tutto dai Contadini che giurarono la sua distruzione, reso furioso da' suoi proprj eccessi, e nell' impossibilità di riconciliarsi con uomini differenti di Religione, di costume, e di lingua, come potrà egli ritirarsi?

» Russi! in me fidatevi, e nei Comandanti, che ho destinati alle nostre armate. Io

conosco l' impetuoso e vivo irritamento che arde ne' petti dei miei soldati al sentire le millanterie del nemico. Io conosco che eglino sono impazienti di battersi, so che si dolgono che il giorno della battaglia venga differito, e che loro rincresce il solo pensiero di ritirarsi, ma questa crudele necessità non durerà a lungo.

» In questo stesso momento il periodo della sua durata si abbrevia, poichè i nostri Alleati stanno preparandosi a minacciar la retroguardia del Conquistatore. Un terribile destino lo attende, poichè troppo inoltrandosi, non potrà più ritirarsi impunenmente, e dovrà cadere combattuto dalle stagioni, e dall' innumerabili armate dei Russi.

» Soldati! allora quando il momento per dar battaglia arriverà, io stesso ve ne darò il segnale. Io sarò testimone delle vostre imprese, e ricompenserò il vostro valore. «

L' ordine suddetto non rimase infruttuoso, e la predizione dell' Imperatore Alessandro si verificò ben presto in tutte le sue parti.

L' armata

L' armata francese giunta a Dwina ebbe l' ordine dal rivoluzionario Bonaparte di marciare sopra Mosca. Nel dì 17 Agosto i francesi occuparono Smolensko, e nel dì 15 Settembre entrarono a Mosca. Il primo ad entrarvi fu Murat colla sua cavalleria. La presa tanto dell' una, che dell' altra Città costò gran sangue a' Francesi.

N.° 121. Entrata de' Francesi in Mosca, la quale è incendiata per opera di quel Governatore. 1812.

Il Governatore di Mosca Conte Fedor Ropstockin sin dal momento che intese di aver guadagnata i francesi la battaglia presso Borosdino, e che incaminavausi verso Mosca, dispose il materiale per incendiare questa antica sede degl' Imperatori Russi. In fatti nella notte de' 13 al 14 Settembre il fuoco cominciò a manifestarsi in tre angoli della città, e nel 15 detto essendosi levato un forte vento divenne l' incendio generale, e non si estinse che ne' giorni 19, e 20 dell' istesso mese. Il danno fu immenso. I vincitori credendo di trovare de' commodi accantonamenti, non vi rinvennero che delle ruine abbandonate e fumanti. I più seducenti proclami profusero i Francesi per animare gli abitanti di Mosca a rientrar nelle pro-

prie abitazioni, ma tutto in vano. Durante il soggiorno de' Francesi in quella Città non si viddero appena che poche persone del volgo, che pel loro stato non furono nelle circostanze di abbandonar la Patria.

N.° 122. L' armata francese è inseguita e distrutta dai Russi, e Cosacchi 1812.

La presa di Mosca costò cara a Bonaparte. La fortuna che l'avea costantemente guidato in tutte le sue bizzarre imprese, volle abbandonarlo per aver voluto condurla nelle regioni freddissime e contrarie al di lei delicato temperamento. Da quell' istante Bonaparte non ebbe più pace. La sua armata andiede a diminuirsi da giorno in giorno: la maggior parte di essa rimase estinta sul campo ne' diversi attacchi avuti co' Russi. Il freddo vi avea fatto, e vie più del cannone le sue parti. In tali circostanze tentò Bonaparte di conchiudere un armistizio. Egli in fatti inviò il Generale Lauriston dal Generale Russo Kutusow, ma ne riportò la ripulsa colla soggiunta, che non era tempo di parlar di armistizio in un punto, che appena l' Imperatore delle Russie avea sguainata la sua spada. Da quel momento in fatti l' armata Francese principiò a co-

N.° 123. Bonaparte cerca un armistizio che gli vien negato. 1812.

noscere, ed a soffrir il vero flagello della guerra. Ella si vidde inseguita da tutt' i punti, e tagliata a pezzi da' Russi. I Cosacchi si distinsero oltremodo non dando alcun momento di riposo all' inimico, nè cessando mai d'incalzarlo. Bonaparte dispose la ritirata che produsse quasi una specie di rivolta nell' armata: essa non conservò più nè ordine, nè marcia regolare. Di tutta l' armata appena 25 mila francesi ripassarono il Niemen. Ecco come una formidabile armata, che dimostrava volersi a primo slancio ingoiar il mondo intero, in meno di quattro mesi trovossi annientata e distrutta affatto.

N.° 124. Riflessioni dell' Istorico sulla spedizione di Bonaparte nelle Russie, che viene paragonata a quella di Dario. 1812.

La capricciosa spedizione che volle far Bonaparte nelle Russie per le sue conseguenze potrebbe con ragione paragonarsi a quella di Dario ultimo Re di Persia, che incontrò le stesse fasi, e le stesse disgrazie, come rapporta la storia. Dario per un eccesso di ambizione e gelosia volle marciare contro di Alessandro Macedone con 600 mila uomini nella Siria. Bonaparte per un istesso principio, e con egual truppa marciò con-

tro Alessandro Imperatore delle Russie. Dario partì con una pompa indicibile imitando il lusso di Serse: Bonaparte uscì da Parigi con un egual pomposo apparecchio. L'armata di Dario fu disfatta da' Sciti in tre distinte giornate al Granico nella Frigia, verso lo stretto del Monte-Tauro, e presso la Città di Arbella: in tre giornate parimenti distinte fu distrutta quella di Bonaparte dai Russi, cioè in Majoralsowetz, tra la Bereesina, e Sembino, ed in Wilna: Dario fuggì di notte travestito sul cavallo di uno Scudiere per non cadere nelle mani dell' inimico: Bonaparte usò gli stessi mezzi per scampare anche dalle mani de' suoi nemici. Dario volle morire per le mani di Besso Governatore della Battriana: Bonaparte qual vile rifiutò la morte, e volle tornare a Parigi per finire i suoi giorni nella maniera la più obbrobriosa e degna di lui.

CAPO XII.

Mezzi tentati da Bonaparte per impedire la marcia dell' inimico. Nuova battaglia colla perdita de' Francesi. Armistizio e congresso aperto a Praga per ristabilire la pace tra le Potenze belligeranti. Dichiarazione dell' Austria e de' Principi di Alemagna contro la Francia. Nuove vittorie riportate dagli Alleati, e nuova dichiarazione delle Potenze. Convocazione del Corpo Legislativo di Parigi. Indirizzo del Sig. Raynovard, e risposta di Bonaparte. Nuova battaglia, e nuove disfatte de' Francesi.

N.° 125. Ritorno di Bonaparte a Parigi, e sue nuove disposizioni per arrestar la marcia dell' inimico, 1812.

La sera del 18 Dicembre Bonaparte rividde Parigi. Allora egli seppe che l' armata di Spagna avea sofferti de' gran rovesci, e che suo Fratello Giuseppe era stato costretto di uscir da Madrid. Allora egli venne pienamente informato della rivolta

tentata a Parigi nel 23 Ottobre da' tre Generali Mallet, Lahorie, e Guidal, e che non ebbe il suo effetto per essere giunta in quel momento la notizia dell' entrata de' Francesi in Mosca, per cui i sudetti ex Generali con altri del suo seguito ebbero la morte. Allora seppe anche finalmente, che s' egli avea ottenuto di salvarsi colla fuga dalle mani dell' Imperatore delle Russie, l' istesso però marciava sul territorio Francese di unita cogl' Inglesi, e Svedesi co' quali avea di già conchiusa stretta alleanza.

N.° 126. Motivi pe' quali tenta Bonaparte di far pubblicare un finto concordato stabilito col Papa e protesta del S. P. 1813.

Per dar quindi un pronto riparo a un turbine sì tremendo convocò immantinente il Senato, e cercò di organizzar una nuova armata. Egli l' ottenne per mezzo della più tremenda coscrizione, e per mezzo delle più inudite tasse a cui assoggettò la nazione francese. Per accattivarsi il popolo fece pubblicare un Concordato che si diceva conchiuso col Papa nel 25 Gennajo del 1813. Il Papa però fece dichiarar pubblicamente, che un tal concordato era supposto, e ch' egli mai l' aveva accordato, nè sottoscrtto.

Nel dì 30 Marzo Bonaparte dichiarò per Reggente di Francia sua moglie durando la sua assenza, e nel 16 Aprile di già trovossi egli a Magonza seguendo nuovamente la sua armata.

N.° 127. Partenza di Bonaparte per l'armata, e progressi dei Russi colla presa di Dresda. 1813.

I Russi intanto sempre inseguendo gli avanzi della truppa francese erano di già entrati in Polonia, ed in Varsavia. In quest' epoca il Re di Prussia per fortissime e giustissime ragioni avea contratto l' alleanza colla Russia. La sua armata ebbe per Generali Yorck, Blucker, e Bulow. Blucher uscito con 25 mila uomini dalla Slesia passò il dì 3 Aprile il fiume Elba avanti Dresda. Il Generale Winzingerode con 25 mila Russi l'avea di già preceduto. Lipsia fu presa dagli alleati il 5 Aprile, e nel 23 dell'istesso mese entrarono in detta Città l'Imperadore delle Russie, ed il Re di Prussia.

N.° 128. Battaglia di Lutzen e presa di Dresda nuovamente dalle armi Francesi. 1813.

Bonaparte nel 30 Aprile passò la Saale presso Weissensels per prendere posizione nella pianura di Lipsia coll' idea di attaccare in dettaglio l' armata Russa prima che si fosse la stessa unita a quella di Blucher. Le sue mire però rimasero spente, ed egli

stesso si trovò prevenito ed attaccato alle spalle dagli Alleati, cosichè fu costretto di fermarsi ne' piani di Lutzen distante da Lipsia due leghe. Ivi successe nel 2 Maggio la gran battaglia, che riuscì favorevole a Francesi, in forza della quale gl' istessi riacquistarono Dresda.

N.° 129. Armistizio e congresso stabilito a Praga per la pace tra le potenze belligeranti. Condotta dell' Austria sull' oggetto, e motivi della sua rottura colla Francia. 1813.

La battaglia finalmente di Bautzen e Wurtchen accordò la palma della vittoria agli Alleati. Essi però per viepiù confondere Bonaparte accordarono nel dì 4 Giugno all' istesso un armistizio da dover durare insino al 20 Luglio dell' istesso anno. L' Imperadore d' Austria nulla avea risparmiato per riconciliare i Sovrani belligeranti, ed allontanare da' suoi Stati il teatro della guerra. Egli finalmente ebbe il piacere di veder firmato il detto armistizio, e destinata la Città di Praga pel luogo dell' aperto congresso. Tutti li Plenipotenziarj delle rispettive Potenze non mancarono d' intervenire nel luogo e nel tempo di già stabilito. Quello di Francia non comparve che nel 28 Luglio, vale a dire 16 giorni dopo il termine di già fissato. Varie e ridicole difficoltà per

N.° 130. Tentativi di Bonaparte per non devenire alla pace, e scioglimento del Congresso. 1813.

parte de' Plenipotenziarj Francesi vennero suscitate tendenti tutte alla semplice forma deplomatica, e non mai al vero scopo pel quale si era stabilito il detto Congresso. Bonaparte non avea intenzione di ceder nulla, e credea che col tirare a lungo le trattative, le Potenze Alleate si andarebbero a sciogliere, ed egli avrebbe tempo di ben fortificarsi per battere in seguito dettagliatamente i suoi nemici. Egli però rimase ingannato. Il Congresso fu sciolto, e gli Alleati ripresero con più veemenza e colla più bella armonia le armi contro l' usurpatore della Francia. L' Imperadore d' Austria fu costretto di rivolgere anch' egli le armi contro la Francia per conservare i proprj Stati, e riacquistare i perduti. Tutt' i Principi dell' Alemagna fecero lo stesso, e venne a sciogliersi affatto la confederazione del Reno. L' esempio di questi Principi fu seguito dalla Baviera, e successivamente da tutte le altre Potenze dell' Europa.

N.° 131. L' armata francese è disfatta nelle Spagne, e l' armata Anglo-Ispana si riunisce cogli alleati. 1813.

Bonaparte che pochi mesi prima avea marciato con tutte queste Potenze contro la Russia, si vidde ad un tratto non solo

abbandonato, ma perseguitato ben anche dalle stesse. L' immortale Lord Wellington alla testa dell' armi Inglesi, Siciliane, e Spagnuole giunse a discacciar per sempre dal suolo Spagnuolo i Francesi, ed a riunirsi cogli Alleati. Questa lega continentale detta altrimenti *Santa alleanza* era formata di tali elementi, che nè anco i capricci della fortuna avrebbero potuto influire sulla medesima.

N.° 132. Battaglia di Lipsia e disfatta de' francesi colla perdita di Dresda. 1813.

Bonaparte rimasto solo col Re di Sassonia, e con qualche altro debole Principe non potè far fronte al torrente che gli veniva incontro. Egli tardi si avvidde de' suoi errori, ma non vi era più luogo a pentimento. Avrebbe potuto è vero riparare e riconciliarsi coll' Europa, ma il suo orgoglio era grande, nè mai volle la pace, perchè mai volle restituire ciò che ingiustamente avea usurpato.

Si venne quindi di bel nuovo alle mani, e l' armata francese per la seconda volta venne disfatta nel 26, e 27 Agosto sotto le mura di Dresda, che cadde nuovamente nelle mani degli Alleati, e la guarnigione di quel-

la fortezza fu costretta di arrendersi a discrezione, ed a subire la stessa sorte che nel 1809 ebbero i loro nemici. La battaglia di Lipsia, che durò per ben tre giorni, vale a dire il 16 18 e 19 Ottobre diede fine alla Campagna della Germania, facendo ritirar gli avanzi dell'armata francese verso il Reno, e Bonaparte fuggendo fu la sera del 9 Novembre nuovamente di ritorno a Parigi.

N° 153. Condotta di Bonaparte per eludere i popoli, e proseguire la guerra. 1813.

Le Potenze alleate in mezzo alle vittorie non mai avean cessato di far sentire a Bonaparte il loro desiderio per la pace. Gl'impegni e le premure dell' Imperadore d' Austria a tale oggetto sono ben note: esse rimasero infruttuose, al pari che inutilizzato rimase il congresso di Praga. Bonaparte per eludere però i Popoli cercò d' inserire ne' fogli pubblici, e ne' suoi allarmanti proclami dell' invettive e dell' espressioni insultanti contro degli Alleati per colpa de' quali, egli diceva, non essersi potuta conchiudere la pace. Le Potenze alleate per dar prova delle vere loro intenzioni, e smentire con ciò le voci di Bonaparte in data del 1 Dicembre da Francfort diressero alla Nazio-

ne Francese per l' ultima volta la loro dichiarazione del seguente tenore.

N.° 134. Dichiarazione delle Potenze alleate diretta alla Francia per la pace. 1813.

« Il Governo Francese ha decretato una leva di 300 mila uomini. I motivi del Senatusconsulto contengono una provocazione alle Potenze alleate. Esse si trovano in tal modo richiamate a promulgare di nuovo in faccia al mondo le viste dalle quali son guidate nella presente guerra, i principj che formano la base della loro condotta, i voti, e le determinazioni loro.

» Le Potenze alleate non fanno la guerra alla Francia, ma bensì a quella preponderanza, che per disgrazia dell' Europa, e della Francia l' Imperatore Napoleone ha troppo lungamente esercitata oltre i limiti del suo Impero.

» La vittoria ha condotto le armate alleate sul Reno. Il primo uso che le LL. MM. II. e RR. hanno fatto della vittoria fu quello di offrire la pace a S. M. l' Imperatore de' Francesi. Un' attitudine rinforzata mediante l' accessione di tutt' i Sovrani e Principi dell' Alemagna, non ha avuto influenza sulle condizioni della pace. Queste condi-

zioni son fondate sull' indipendenza dell'Impero Francese, egualmente che degli altri stati di Europa. Le viste delle Potenze son giunte nel loro scopo, generose, e liberali nella loro applicazione, rassicuranti per tutti, onorevoli per ciascuno.

» I Sovrani alleati desiderano, che la Francia sia grande, forte, e felice, poichè la potenza francese grande, e forte è una delle basi fondamentali del sociale edifizio. Essi desiderano, che la Francia sia felice: che il Commercio francese rinasca: che le arti solo beneficio della pace rifioriscano, giacchè un Popolo non è tranquillo, che allorquando è felice. Le Potenze confermano all' Impero francese un estensione di territorio che la Francia non ha giammai posseduto sotto i suoi Regni, poichè una Nazione valorosa non decade per aver a vicenda provato de' rovesci in questa lotta ostinata e sanguinosa in cui ha combattuto colla solita audacia.

» Ma le Potenze vogliono del pari esser libere, felici, e tranquille: vogliono uno stato di pace che con una saggia reparti-

zione di forze, con un giusto equilibrio assicuri per l' avvenire i loro Popoli contro le innumerabili calamità, che da 20 anni gravitano sull' Europa.

» Le Potenze alleate non deporranno le armi senz' avere ottenuto questo grande e benefico resultato, questo nobile oggetto dei loro sforzi. Non deporranno le armi finchè lo stato politico dell' Europa non sia nuovamente consolidato, finchè dei principj immutabili non abbian ripreso i loro diritti a fronte di vane pretensioni, e finchè la santità dei trattati non abbia finalmente assicurata una vera pace all' Europa. «

N°. 133. Convocazione del Corpo legislativo di Parigi per decidere sul merito della dichiarazione delle Potenze, e sui mezzi di difesa. 1813.

La dichiarazione delle Potenze alleate non poteva esser più moderata, nè piena di quel rispetto che il Governo Francese avea mancato di usare verso di quest' istesse Potenze. Avrebbe dovuto finalmente Bonaparte arrossire, e cedere una volta ciò che l'Europa intera bramava: egli però si rese maggiormente baldanzoso, e volle riunire il corpo legislativo per formar nuove leve, e riparare in tal modo alla critica situazione della Francia. Nel 20 dicembre ebbe luogo

l' apertura del corpo legislativo, e Bonaparte vi fece una lunga parlata degna figlia del suo orgoglio. Tutt' i membri furono del sentimento che si dovesse abbracciar la pace sulle basi proposte da' Sovrani coalizzati. Il Sig. Raynovard si distinse oltremodo. Io non tralascio di rapportar per intiero il di lui indirizzo per essere un chiaro testimonio delle barbare operazioni di Bonaparte e dell' oppressione in cui si trovava in quell' epoca la Francia. Esso è il seguente.

N.° 136. Indirizzo del Signor Raynovard membro del corpo legislativo. 1813.

« La posterità leggerà con sorpresa i fasti gloriosi di un Regno segnalato con vittorie senza numero, che hanno attestato all' Europa, ed all' Universo la superiorità dell' armate Francesi, ma un esempio più memorabile, e più recente è riservato ai nostri Nipoti.

» Alcune turbolenze politiche le di cui cagioni non furono conosciute, spezzarono la buona intelligenza che regnava tra l' Imperatore de' Francesi, e l' Imperatore delle Russie. La guerra fu senza dubbio necessaria, ma essa fu intrapresa in un tempo

in cui le nostre spedizioni devenivano perigliose.

« I nostri eserciti marciarono con quelli di tutt' i Sovrani del Nord contro il più potente ed il più pericoloso di tutti. Le nostre vittorie furono rapide, ma si pagarono care. Gli orrori di un inverno sconosciuto nei nostri climi cangiarono in disfatte tutte le nostre vittorie, ed il soffio del Nord divorò gli eserciti Francesi. I nostri disastri sembrarono delitti ai nostri alleati. Le pubbliche lagnanze della Prussia, le sorde querimonie del Gabinetto Austriaco, le inquietudini de' Principi della Confederazione tutto fin d'allora dovea presagire alla Francia le sventure che non tardarono a piombare sopra di lei. L'armate Russe avean traversata la Prussia, e minacciavano l'Alemagna. L'Austria offrì la sua mediazione ai due Sovrani con un trattato dai timori d'un invasione. Le funeste conseguenze delle nostre disgrazie non tardarono a manifestarsi con nuovi disastri. Danzica e Torgau erano state il ricovero de' Soldati vinti. Tal risorsa ci fu tolta dalla dichiarazione della Prussia.

Quelle

Quelle piazze furono circondate, e noi restammo privi per la forza delle circostanze di 40 mila uomini in stato di difendere la Patria. Questo simultaneo avvenimento della Prussia divenne per l' Europa il segnale di una vera disgiunzione. La Francia vidde allora sollevarsi l' Europa contro di lei. L' Europa in fuoco cercava di far arder la Francia dal fuoco istesso di cui era divorata.

» Noi non abbiamo Signori da offrirvi veruna immagine consolante nel quadro di tante sventure. Un' armata numerosa divorata dalle procelle del Nord fu rimpiazzata da un' altra i cui Soldati eran stati svelti dall' aratro, dalle arti, e dal commercio. Questa ha ingrassate le maledette pianure di Lipsia, e l' onde della Vistola hanno inghiottito intieri battaglioni dei nostri Concittadini. »

» Quì o Signori noi dobbiamo confessarlo. Il nemico portato dalla vittoria sulle sponde del Reno ha offerto al nostro Augusto Monarca una pace, che un Eroe assuefatto a tante vittorie ha potuto trovar ben strana. Ma se un sentimento nobile ed

eroico ha dettato un rifiuto prima che lo stato deplorabile della Francia fusse a questi estremi, questo stesso rifiuto non può essere reiterato senza imprudenza allorchè il nemico ha sormontate già le frontiere del nostro legittimo territorio.

» Se si trattasse quì dell' esame di condizioni ignominiose S. M. non sarebbesi degnata di rispondere se non che con far censurare ai suoi popoli i progetti dello straniero: ma non ci si vuol umiliare: si vuol restringervi nei nostri limiti, e reprimere lo slancio di una attività ambiziosa fatale da 20 anni a tutt' i popoli dell' Europa.

» Simili proposizioni ci parvero onorevoli per la nazione poichè esse provano che lo straniero ci teme, e ci rispetta. Non è già egli che assegna limiti alla nostra potenza. È il mondo spaventato che invoca il dritto comune delle Nazioni. I Pirenei, le Alpi, ed il Reno rinchiudono un vasto territorio, di cui varie Provincie non dipendevan dall' impero de' Gigli, non di meno la Corona Reale di Francia era brillante di gloria e di Maestà fra tutt' i Diademi. Quì il Presidente

tentò d' interromperlo, ma Raynovard rispose agramente, e continuò.

» Non vi è certamente bisogno di coraggio per far sentire la verità al cuore del nostro Monarca, ma dovremmo noi esporci ad ogni sorte di pericoli, ameremmo meglio incorrere nella sua indignazione, che tradire la sua fiducia, ed esporremmo la nostra medesima vita piuttosto che la salute della Nazione che rappresentiamo ? Non dissimuliamo nulla : i nostri mali sono al colmo. La Patria è minacciata su tutt' i punti delle sue frontiere. Il Commercio è annientato, l' agricoltura languisce, l' industria è agonizzante, e non vi è un Francese che non abbi nella sua fortuna, o nella sua famiglia una piaga crudele da risanare.

» Interminiamoci in questi fatti. L' Agricoltore sono già cinque anni, che punto non gode. Egli appena vive, ed il frutto de' suoi travagli serve ad ingrassare il tesoro che annualmente si dissipa per i soccorsi che reclamano gli Eserciti di continuo rovinati, ed affamati.

» La coscrizione è divenuta per tutta la

Francia un odioso flagello. Sono già due anni che si mietono gli uomini tre volte l'anno.

» Una guerra crudele e senza scopo inghiotte periodicamente una gioventù strappata all' educazione, all' agricoltura, al commercio, ed alle arti. Il pianto delle madri, delle sorelle, de' popoli interi è egli il patrimonio dei Re?

» È tempo ormai che le Nazioni respirino. È tempo che le Potenze cessino d' urtarsi fra loro, e di strapparsi a vicenda le viscere. È ormai tempo che i Troni si rassodino, e che si cessi di rimproverare alla Francia di voler portare in tutto il mondo le faci delle discordie.

« I Monarchi Francesi si sono sempre gloriati d' esser debitori della loro Corona a Dio, al Popolo, ed alla loro spada, perchè la pace, la morale, e la forza sono con la libertà il più fermo sostegno degl' imperj. «

N.° 157. Risposta di Bonaparte a Raynovard e scioglimento del corpo legislativo. 1813.

Non dissimile fu la parlata dell' altro deputato Signor Lainè di Bordeaux, che commendò nella maniera la più sorprendente la dichiarazione delle Potenze alleate. Essi però

si attirarono l'odio di Bonaparte, il quale recossi il dì seguente nel Corpo legislativo che sciolse affatto dopo la seguente parlata.

» Ho proibito la stampa del vostro indirizzo perchè è sedizioso. Undici duedecimi del Corpo legislativo consistono in Cittadini buoni intenzionati. Io li conosco, e li stimo. L' ultimo duodecimo è composto di ribelli, e di Cittadini cattivi, e la vostra Commissione è di questo numero. Le persone che formano questa duodecima parte vogliono l' Anarchia, e pensano come quelli della Gironda. Ove furono trascinati Viergniaud, e gli altri capi per un simile contegno? al palco . . . . Voi cercate nel vostro indirizzo di separare il Sovrano dalla nazione. Io solo sono il vero rappresentante del popolo, e chi di voi potrebbe addossarsi questo peso? Il Trono non è che uno scanno di legno coperto di porpora. Se io volessi governarmi dietro il vostro divisamento, cederei al nemico più ancora di quello ch' egli stesso domanda. In tre mesi avrete pace, o perirò, ma al presente bisogna dimostrar vigore: io anderò

a cercare il nemico, e il batterò! Non è questo il momento che Uninga è bombardata, e Refort attaccata di promuovere querele sulla costituzione dell' Impero, e sull' abuso del pubblico potere. Io sto alla testa della Nazione perchè voi approvaste la Costituzione antica, e se la Francia ne chiedesse una nuova, che non mi aggradisse, allora direi trovatevi un altro Sovrano. L' inimico è ancora più esacerbato contro di me, che contro la Francia: ma devo permettere io che l' impero si brani? Non sacrifico forse il mio orgoglio e le mie pretensioni per conseguire la pace? Sì io ho pretensioni perchè ho coraggio, e sono orgoglioso, perchè ho fatto gran cose per la Francia. Il vostro indirizzo è indegno di me e del Corpo legislativo, e lo darò un giorno alla luce, onde far arrossire il Corpo, e la Nazione. Ritornate alle vostre case, e vi sovvenga, che se io avessi anco torto non tocca a voi di rimproverarmene pubblicamente. Del resto la Francia ha più bisogno di me, che io della Francia. »

Dalla presente parlata ben vede il Lettore

N.° 138.
Prime battaglie, e nuove disfatte dell' armata Francese in Sciampagna. 1813.

che per colpa di Bonaparte, e pel suo eccessivo orgoglio non si ottenne la pace, e che a dispetto del Corpo legislativo, che rarissime volte avea, come dissi, consultato, volle riprender le armi, e mettersi egli stesso alla testa della nuova armata, lasciando la sposa, e il figlio tra mani della guardia nazionale.

Uscendo Bonaparte da Parigi in Gennajo 1814 si diresse verso Chaumont ove giunse la sera dello stesso giorno. Ivi prese le disposizioni per far fronte agli Alleati, che a gran giornate gli andavano incontro. I suoi piani però e le sue bravure non ebbero che un esito infelice. Nel dì 24 Gennajo l' armata francese venne crudelmente attaccata da' suoi nemici in Sciampagna, e propriamente tra le Città di Brienne e di Bar-sur Aube. I Francesi n' ebbero la peggio, e furono costretti di ritirarsi. Nel dì 1 Febbrajo avvenne la seconda battaglia in Brienne che riuscì anche fatale ai Francesi, e l' istesso Bonaparte sarebbe caduto nelle mani de' Bavari, se colla fuga non si fosse salvato.

CAPO XIII.

L' armata francese d' Italia viene anche attaccata. Condotta di Murat in tali circostanze, e suo trattato di alleanza coll' Austria. Caduta di Bonaparte, e suo esilio nell' Isola dell' Elba. Ritorno de' Borboni in Francia, ed entrata a Parigi de' Sovrani alleati.

N.° 139. Disposizioni dell'Austria per impedire la unione delle truppe francesi d' Italia con quelle di Francia, e far svanire le mire di Bonaparte. 1813.

Se i Francesi vennero battuti e discacciati da tutt' i punti dalla Germania, dalla Svizzera, e dall' Olanda, non dissimile fu la sorte che incontrarono i loro commilitoni in Italia.

L' Imperatore d' Austria sin dal momento che avea fatto lega cogli Alleati fece calare in Italia porzione della sua armata per mettersi in sicuro da' Francesi che minacciavano di voler da questa parte invadere nuovamente Vienna. Ma questa volta le mire, ed i piani di Bonaparte rimasero affatto paralizzati, mentre non combatteva più colle palle di oro, ma con le vere palle della guerra.

N.° 140. Posizione dell' armata Austriaca in Italia, e prime sue conquiste. 1813.

L' armata Austriaca d' Italia nel dì 8 Novembre 1813 comandata dal Generale d' Artiglieria Barone Hiller conservava le seguenti posizioni, cioè l' ala dritta, la valle dell' Adige, Alla, Peri, e Rivalta: l' ala sinistra era postata ad Alpon presso Villanuova, e nè contorni di Legnago, ed il centro presso Verona.

L' armata Francese non più di 25 mila uomini alla testa del Principe Eugenio Vice-Re d' Italia teneva una linea parallela a quella degli Austriaci al di quà dell' Adige.

Il Generale Conte Nugent per operare degli utili diversivi avea fatto vela dal Porto di Trieste con della truppa che fece sbarcare verso Ravenna, e sul littorale Toscano. Questa truppa ne cacciò i francesi da Goro.

Dal dì 9 in sino al 12 Novembre seguirono vari combattimenti tra le due armate nemiche sempre col vantaggio degli Austriaci. Nel dì 15 dell' istesso mese ebbe luogo l' altro attacco tra Colagnola, e Caldiero, ed i Francesi nel dì 16 detto furono obbligati di ritirarsi dietro Caldiero. Nel 19 si

venne nuovamente alle mani presso Verona, e non ostante che i Francesi avessero fatto delle belle manovre, pur non di meno vennero respinti dall' inimico in sino a S. Michele colla perdita di 5 mila uomini. Verso la fine di Dicembre caddero finalmente anche Forlì, Faenza, e Cesena nelle mani degl' Imperiali.

N.° 141. Motivi pe' quali Murat si dichiara a prò degli Alleati. 1813.

In tal epoca Murat trovavasi tuttavia in lega colla Francia. Egli avea avuti per altro de' forti disgusti con Bonaparte in varie epoche, e per vari motivi, l' ultimo de' quali avvenne allorchè Bonaparte dopo la battaglia della Bereesina diede il comando dell' armata francese al suo figlio adottivo privandone Murat per aver l' istesso ripiegato sopra Conigsberg e ritiratosi in Francfort sull' Oder senza aver saputo sostenere quell' estensione di Paese secondo le disposizioni date dal detto suo Cognato Bonaparte.

Per tali motivi tornato Murat in Napoli tentò tutt' i mezzi come mettere anche in salvo i proprj interessi. Egli si diresse primieramente alla Corte di Vienna, offrendo alla stessa un' alleanza offensiva contro Bo-

naparte; purchè l'Austria gli assicuri ciò che possedeva, o che potrebbe possedere. L' Imperatore d' Austria rigettò come stravaganti queste proposizioni. Murat rivolse a Lord Bentinck Comandante l' armata Inglese in Sicilia le stesse proposizioni. Il Comandante Bentinck le ricevè con derisione, facendogli sentire che l' Inghilterra non aveva bisogno delle sue armi, e che sarebbe molto meglio per lui ch' abbandonasse bonariamente il Regno di Napoli. Tali risposte inasprirono talmente l' animo di Murat, che cercò di unirsi nuovamente al suo cognato, sulla fiducia che riuscendo la nuova campagna favorevole alla Francia egli si vendicherebbe contro dell' Austria, e dell' Inghilterra, che avevano rigettata la sua adesione alla Santa Alleanza. Murat però ben presto vidde svanite le sue speranze. Gli affari di Francia divennero disperati dopo il rovescio di Lipsia, per cui tornando Murat in Napoli offrì nuovamente all' Austria la sua alleanza, e senz' attendere alcuna risposta fece invadere dalla sua truppa lo stato Romano, la Toscana, e Bologna.

Allora la Corte di Vienna per sollecitare l' occupazione dell' Italia, e dirigere sollecitamente le sue truppe in Francia, accordò a Murat nel dì 11 Gennajo 1814 un trattato semplicemente di circostanza; trattato su di cui tanto scrissero i suoi partigiani. Col 6 articolo Murat si obbligò di prestare 40 mila uomini agli Alleati, e cooperarsi alla resa dell' Italia. Col 7 articolo l' Austria promise di prestare la sua mediazione presso gli Alleati, sì per la restituzione delle truppe napoletane fatte prigioniere di guerra, che per ottenere a Morat un compenso. Tutti gli altri articoli fissavano il concerto da stabilirsi in Italia tra le truppe Austriache, e Napoletane.

N° 142. Convenzione militare tra Murat, e 'l Generale Austriaco. 1814.

In forza di un tal trattato la truppa Morattina si unì all' armata Austriaca. Murat istesso voll' essere alla testa della sua truppa per secondare, o per dir meglio attraversare le operazioni degli Austriaci, come si vedrà a suo luogo. Egli partendo quindi da Napoli giunse nel 24 dello stesso mese in Roma, ove creò un consiglio generale di Amministrazione per quei paesi provvisoriamente dalle sue armi occupati.

In esecuzione dell' articolo 8 del suddetto trattato nel dì 7 Febbrajo seguì una convenzione militare tra Murat, e 'l Conte Bellegarde Feld-Maresciallo. Per effetto di questa convenzione si fissarono i limiti di demarcazione, e del mantenimento delle due armate Austriache, e Napoletane.

N.° 143. Vittorie degli Austro-napoletani contro i francesi che abbandonano l' Adige. 1814.

Il Vicerè d'Italia non avendo forza bastante a resistere all' inimico abbandonò la linea dell' Adige, e prese quella del Mincio. In breve tempo l' Italia si vidde nelle mani degli Austriaci. Firenze cadde nel dì 2 Gennajo, e nel dì 9 detto gli Austro-Napoletani entrarono in Parma. Nel dì 14 Febbrajo capitolò la piazza di Ancona, ove entrarono i Napoletani dopo che già sin da' 12 detto la truppa Inglese aveva occupato Livorno sotto il comando di Lord Bentinck, il quale prima di partire pubblicò il seguente proclama.

Italiani !

N.° 144. Proclama di Lord Bentinck contro i francesi. 1814.

» La Gran Brettagna ha sbarcato le sue truppe su i vostri lidi : essa vi porge la mano per liberarvi dal ferreo giogo di Bonaparte. Il Portogallo, la Sicilia, la Spagna,

l' Olanda attestino i principj liberali e disinteressati che animano questa potenza.

» La Spagna per la sua ferma risoluzione, per il suo valore, e per gli sforzi della sua alleata, è riuscita nella più bella impresa. I Francesi sono stati scacciati dal di lei territorio, la sua indipendenza è assicurata, la sua civile libertà è stabilita.

» La Sicilia protetta da questa Potenza istessa riuscì a sottrarsi all' universale diluvio, per cui nulla ha sofferto. Mediante il genio benefico del suo Principe passò dalla schiavitù alla libertà, e si affretta a far risorgere il suo antico splendore fra le nazioni indipendenti.

» L' Olanda vola a conseguire un eguale intento. L' Italia sola resterà dunque sotto il giogo? I soli Italiani combatteranno contro gl' Italiani a prò di un tiranno, e per la servitù della patria?

» Italiani non più esitate. Siate Italiani: e tu specialmente armata d' Italia pensa che la gran causa della tua patria è nelle tue mani.

» Guerrieri d' Italia non vi si domanda di

venire a noi, ma vi si domanda che facciate valere i vostri propri dritti, e che siate liberi. Chiamateci, e noi accorreremo, ed allora i nostri sforzi riuniti faranno, che l'Italia divenga ciò che fu nei suoi migliori tempi, e ciò ch'è già la Spagna. »

Nel dì 13 Marzo la truppa Inglese si pose in marcia alla volta di Pisa. Ella fu rimpiazzata da quattro battaglioni del nostro Re Ferdinando, e dalla seconda divisione Inglese ch' erano tornati da Catalogna.

Le manovre degli Austriaci sul Mincio coadiuvarono quelle degli Austro-Napoletani al di là del Taro, e nel 16 Aprile 1814 il Vicerè d' Italia per disposizione del Re di Baviera suo suocero segnò un armistizio, in forza del quale si ritirò colla sua armata, e poi recossi a Parigi per presentare il suo omaggio all' Erede di Luigi XVI. Il Principe Eugenio si era condotto egregiamente nelle battaglie, e venne pianto nel distaccarsi dalla sua armata. Egli cercò di sostenere la causa di colui che non seppe riconoscere i benefizj ricevuti dalla di lui madre, che volle ignominiosamante ripudiare

N.° 145. L' armata francese è abbandonata dal Vicerè d' Italia, che firma l' armistizio cogli Austro Napoletani, e si ritira a Monaco. 1814.

per le sue mire grandiose, e per infelicitare la casa d'Austria.

Nel 18 Aprile i Francesi convennero l'evacuazione di Genova, e vi entrarono gl'Inglesi, il di cui Comandante richiamò nel 26 dello stesso mese l'antico Governo ch'esisteva nel 1797, e dopo poco tempo vi entrò in fatti il suo antico Re. Nel 20 Aprile cadde Venezia, e nel 27 detto Milano.

Dopo di aver parlato fin' ora dell' Italia, è necessario che io faccia ritorno donde partì, cioè di parlar nuovamente degli affari di Francia coi quali vado a chiudere il presente capo.

Io non mi estendo a descrivere minutamente nè le battaglie ch' ebbero luogo tra le armate degli Alleati coi Francesi, nè le loro evoluzioni. Lascio un tal travaglio a coloro che fanno particolari opuscoli, o che intendon fare un mercimonio delle loro fatiche. Io non rapporterò che semplicemente i principali fatti, e quelle battaglie, che diedero campo alle Potenze alleate a poter rimettere sui Troni dell' Europa intera i loro legittimi Sovrani.

Già

N.° 146. Apertura del Congresso di Chatillon, che si scioglie per colpa di Bonaparte. 1814.

Già dissi altrove, che la battaglia di Brienne riuscì fatale ai Francesi, e che Bonaparte corse anche rischio di cader prigioniero nelle mani dell' inimico.

Le potenze alleate ancorchè avessero felicemente ripassato il Reno, e riportato da per tutto compiute vittorie, pur non di meno offrirono per l' ultima volta la pace a Bonaparte per risparmiare lo spargimento di tanto sangue. Fu destinato un nuovo Congresso, che venne aperto nel dì 3 Febbrajo a Chatillon. Ivi intervennero i Plenipotenziarj delle Potenze alleate per definire tutt' i punti che i medesimi alleati avean dimandato alla Francia da più tempo per mezzo di una nota sottoscritta dal Barone di S. Aignan. Essa conteneva quasi quell' istesso, che si era chiesto nel congresso di Praga, con una differenza che in quello di Praga si trattava della pace continentale, ed in quello di Chatillon si desiderava la pace generale senza punto interrompere le operazioni militari. Intervenne nel Congresso suddetto il Plenipotenziario Francese, ma egli fece ben presto conoscere che non avea

facoltà di conchiuder nulla perchè nulla Bonaparte voleva cedere, e se cosa lasciar dovesse, che trovavasi di già assegnato a vari membri della sua famiglia, dimandava pe' medesimi delle corrispondenti indennizzazioni. Le Potenze alleate ben si avviddero delle cattive intenzioni di Bonaparte, e della non volontà di devenire alla tanto desiderata pace generale, e quindi rimase sciolto nel 18 Marzo dell'istesso anno il detto Congresso.

N.° 147. Quadruplice alleanza tra gl' Imperatori delle Russie e di Germania coi Re d' Inghilterra e di Prussia contro la Francia. 1814.

Gl' Imperatori delle Russie, e di Germania, persuasi che nulla si potrebbe sperare da Bonaparte per mezzo dell' aperto Congresso in Chatillon avean di già firmato a Chaumont fin dal dì 1 Marzo un altro trattato di alleanza coi Re di Prussia, e d' Inghilterra tendente a non poter trattare alcun di essi col comune nemico senza l' intervento degli altri, e che venendo ciascun di loro attaccato dall' inimico medesimo, che dovessero gli altri accorrere con le loro forze alla difesa dell'attaccato. Io seguendo il mio sistema avrei dovuto rapportar il detto trattato per appartenere agli Alleati del mio Sovrano, e per far conoscere

la bella armonia che regnò sempre tra queste Potenze, ma lo tralascio per esser rimasto quasi inoperoso, e per essersi terminata la guerra prima dell' epoca convenuta nel suddetto trattato. Le Potenze alleate tosto che venne sciolto il Congresso pubblicarono una dichiarazione imputando all'ostinatezza e doppia fede di Bonaparte la non seguita pace generale, e proseguirono le loro conquiste.

N.° 148. Preparativi di Bonaparte per far fronte agli Alleati 1814.

Bonaparte intanto sin dal momento della disfatta della sua armata in Brienne avea già organizzata una nuova armata per affrontar nuovamente i suoi nemici. Oltre a ciò egli con suoi decreti de' 5 Marzo aveva anche disposto che tutt' i Prefetti, e le altre autorità amministrative avessero spinte sotto pena di morte nel caso di controvenzione, tutte le popolazioni ad un generale allarme, e che tutte le campane si suonassero a martello all' avvicinamento dell' inimico. Tutte però queste sue precauzioni rimasero paralizzate.

Già sin dal 3 Marzo le truppe alleate avevano occupato Troyes, e nell' istesso

N.° 149.
Battaglia della Fere-Champenoise, e scioglimento dell' armata francese.
1814.

giorno in cui venne sciolto il congresso fu ripreso Rheims. Nel 19 Marzo il Belgio già trovavasi anche occupato, e giunto a Nancy in Lorena Monsieur il Duca di Artois fratello del Re Luigi XVIII, il quale pubblicò un proclama dimostrante il desiderio del Re di porre un termine ai mali che per tanto tempo avevano desolata la Francia, sopire le inimicizie, e far de' francesi altrettanti fratelli. Nel dì 21 Marzo fu preso Lione dal Principe d'Assia Homburgo, e 6000 francesi ch' erano rimasti sotto Ginevra si ritirarono precipitosamente. L' armata di Slesia finalmente diede un glorioso fine alla presente campagna. Essa attaccò nel 25 Marzo l' armata francese alla Fere-Champenoise, che venne completamente battuta e distrutta: due divisioni del Maresciallo Magdonald rimasero anche circondate, ed intieramente distrutte. La perdita de' Francesi fu enorme: più di 100 cannoni, e 120 cassoni caddero nelle mani degli Alleati. Oltre a ciò rimasero prigionieri di guerra 6000 uomini, due Generali di Divisione, sei Generali di brigata, e

moltissimi altri Ufficiali. Nel dì 30 del detto mese fra Bondy, e Parigi vennero anche distrutti gli avanzi de' corpi di Marmont e Mortier.

Tanti successi produssero la resa di Parigi, non ostante che Bonaparte avesse cercato tutt'i mezzi d' impedirne l' occupazione: egli fu costretto di ritirarsi frettolosamente colla moglie a Fontainebleau per riorganizzar le sue truppe, e calare in Italia ove credeva di trovar de' partigiani, e così chiamar nuovamente il teatro della guerra su queste nostre contrade. Egli però rimase ingannato, e le sue mire non ebbero alcun effetto.

Immediatamente dopo la suddetta battaglia cominciò a circolare il seguente proclama.

Abitanti di Parigi!

N.° 150. Proclama del capo delle armate alleate ai Francesi. 1814.

» Le armate alleate si trovano sotto Parigi. Lo scopo della loro marcia verso la Capitale della Francia è fondata nella speranza d' una conciliazione sincera e durevole con lei. Da 20 anni l' Europa è inondata di sangue e di lagrime. I tentativi fatti per mettere un termine a tante calamità sono stati inutili perchè esiste nel potere istes-

so del Governo che vi opprime un' ostacolo insormontabile alla pace. Qual è il francese che non sia convinto di questa verità? I Sovrani alleati cercano di buona fede un' *autorità salutare* in Francia, che possa consolidare l' unione di tutte le nazioni, e di tutti i Governi. Nelle circostanze attuali la Città di Parigi è quella che deve accelerare la pace del Mondo. Il di lei voto è atteso all' interesse che dee inspirare un così immenso resultato. Essa si dichiari, e da questo momento l' esercito che trovasi sotto le sue mura è per divenire il sostegno delle sue decisioni.

» Parigini! Voi conoscete la situazione della vostra patria, la condotta di Bordeaux, l' occupazione amichevole di Lione, i mali che soffrì la Francia, e le vere disposizioni de' vostri cittadini. Voi troverete in questi esempj il termine di una guerra straniera, e della discordia civile, che invano ormai cercaste altrove.

» La conservazione e la tranquillità della vostra Città saranno l' oggetto delle sollecitudini e delle misure che gli alleati offrono

di prendere colle autorità, e coi notabili, che godono la maggior stima pubblica. La Capitale non sarà aggravata di alloggi militari.

» È con tali sentimenti che a voi s' indrizza l' Europa in armi avanti le vostre mura: affrettatevi a rispondere alla confidenza ch' ella mette nel vostro amore per la patria, e nella vostra saviezza.

Firmato -- *Il Maresciallo Principe di Sckwaetzenderg.*

N.° 151. Capitolazione della resa di Parigi. 1814.

Nella notte de' 30 ai 31 venne firmato un armistizio di 4 ore fra il Marmont, e gli Alleati per trattare dell' evacuazione di Parigi. La mattina del 31 la capitolazione fu conchiusa nel seguente modo.

1 I corpi de' Marescialli Duchi di Treviso, e di Ragusi evacueranno la Città di Parigi il 31 Marzo alle 7 del mattino.

2 Essi condurranno seco loro i treni de' loro corpi di esercito.

3 Le ostilità non potranno ricominciare che due ore dopo l' evacuazione della Città, cioè il 31 Marzo alle 9 della mattina.

4 Tutti gli arsenali, stabilimenti, e

magazzini militari saranno lasciati nello stato in cui si trovavano prima della presente capitolazione.

5 La guardia nazionale, o urbana è intieramente separata dalle truppe di linea, sarà essa conservata, o dissarmata, e congedata a tenore delle disposizioni delle Potenze alleate.

6 Il corpo della gendarmeria municipale avrà il medesimo destino della guardia nazionale.

7 I feriti, ed i fuggiaschi rimasti sette ore dopo in Parigi, saranno prigionieri di guerra.

8 La Città di Parigi è raccomandata alla generosità delle alte Potenze alleate.

Fatto in Parigi il 31 *Marzo* 1814 *alle* 2 *del mattino.*

N.° 152. Risposta dell' Imperatore Alessandro ai 12 Maires di Parigi. 1814.

Nel dì 31 Marzo i 12 Maires, seguita la suddetta capitolazione, si portarono al quartiere generale dell' Imperatore Alessandro per prestargli il dovuto omaggio, e pregarlo per la loro Patria, a' quali il Monarca rispose ch' egli prenderebbe sotto la sua protezione la Città di Parigi, e che lascierebbe loro

libera la scelta di un nuovo e stabile Governo.

Nel giorno istesso de' 31 entrarono a Parigi l'Imperatore Alessandro, il Re di Prussia, ed il Principe di Schwarzemberg per parte dell' Imperatore d' Austria, che vi entrò poi a 15 Aprile tra le acclamazioni anche del popolo Parigino di *vivano i Sovrani Alleati*, *viva la pace*, *vivano i nostri liberatori* !

Nel dì 1 Aprile creossi il governo provvisorio, il quale con suo decreto de' 4 dell' istesso mese accordò al S. P. la libertà ed il permesso di poter ritornare alla propria Sede.

N.° 153. Discorso fatto dall' Imperatore Alessandro al Senato di Parigi. 1814.

Nel seguente giorno portossi il Senato a complimentare l' Imperatore Alessandro. L' istesso facendo i suoi ringraziamenti si spiegò ne' seguenti termini. » Un uomo che si chiamava mio alleato è penetrato ne' miei stati da ingiusto aggressore: è a lui che faccio la guerra, e non alla Francia: io sono l' amico del popolo francese: ciò che voi avete fatto raddoppia questo sentimento: è cosa giusta e saggia il dare alla Francia delle

istituzioni forti e liberali, che sieno in rapporto coi lumi attuali. I miei alleati ed io venghiamo unicamente per proteggere la libertà delle vostre decisioni. Per prova di questa alleanza durevole, che io voglio contrarre colla vostra Nazione io le rendo tutti i suoi prigionieri che sono in Russia. Il Governo provvisorio me l'aveva domandato, io l' accordo al Senato in seguito delle risoluzioni che ha prese in quest' oggi. »

N.° 154. Senato consulto del Senato di Francia con cui vien Bonaparte dichiarato decaduto del Trono di Francia e chiamato su quel Trono il fratello di Luigi XVI. 1814.

Nel dì 3 Aprile il Senato dichiarò con un Senato consulto Napoleone decaduto dal Trono di Francia con tutt' i membri della di lui famiglia per aver abusato del suo potere, e per aver franta la carta costituzionale. Questa decisione venne tosto confermata dal corpo legislativo, dalla Corte di Cassazione, e da tutti gl' altri Corpi.

Finalmente nel dì 6 Aprile il Senato chiamò per Re di Francia Luigi Stanislao Saverio di Francia fratello di Luigi XVI, e dopo di lui gli altri membri della casa Borbone secondo l' ordine antico. Questo Principe da tanto tempo col nome di Conte di Lilla abitava nel Castello di Hartwelk

nella contea di Buckimgham a circa 16 leghe distante da Londra. In sua compagnia vi stava il Conte di Artois, il Duca d'Augulemme colla moglie figlia di Luigi XVI, ed il Duca di Berry.

N.° 155. Piano di Bonaparte per ingannare le Potenze alleate.

1814.

Napoleone si era ritirato come dissi colla moglie, e figlio a Fontaineblau coll' idea di riunire le sue truppe, e dar nuova battaglia agli Alleati sia sullo stesso territorio francese sia in Italia. Egli n' era caduto ammalato per la pena delle sue perdite. Il Maresciallo Lefebure Duca di Danzica cercò finalmente di parlar chiaro, e dirgli ch' era inutile di riunir più gente, mentre il Senato avea di già pronunziata la sua detronizzazione. A tali parole Bonaparte proruppe in un torrente di lagrime, ma dopo di aver pensato qualche minuto scrisse al Senato progettando di voler rinunziare la Corona al suo figlio. Il suo progetto venne rigettato. Gli alleati però accordarono a Bonaparte loro nemico ciò che l' istesso non avrebbe certamente fatto, e che mai fece pe' medesimi o per la passata Dinastia de' Borboni. Essi dico accordarono a Napoleone

con un trattato sottoscritto nel dì 11 Aprile l' Isola dell' Elba in piena proprietà durante la sua vita, con un annuale assegnamento di 2 milioni di franchi, non che altri 2 milioni e 500 mila franchi a tutt' i membri della sua famiglia con lasciar anche loro i titoli che si avevano acquistati per mezzo delle più inaudite usurpazioni.

N.° 156. Partenza di Bonaparte per l' Elba, e di sua moglie per Vienna. 1814.

In forza quindi di un tal trattato Bonaparte uscì nella maniera la più umile dal territorio Francese. Egli andiede ad imbarcarsi secondo la convenzione a Sant-Tropez e partì nel dì 20 Aprile pel suo destino portando seco le maledizioni della Francia, e di tutti gli altri popoli, che avean sofferto la sua persecuzione. La moglie col di lui figlio trasferironsi in Vienna, e l' Imperatore d' Austria accolse la figlia con quell' istesso amor paterno, che in tutt' i tempi le avea dimostrato, e donde dopo qualche tempo partì ella pure pe' nuovi stati di Parma, e Piacenza, che in forza dell' articolo 4 del suddetto trattato de' 11 Aprile le Potenze alleate le avevano accordati.

N.° 157. Riflessioni dell' Istorico sulla condotta dell' Imperatore d' Austria nella presente Campagna. 1814.

Molti han condannato l' Imperatore d'

Austria per essersi unito colla Russia, ed abbandonato Bonaparte. Essi s' ingannano, perchè non han conosciuto mai i veri fatti. L' Imperatore d' Austria avea in pochi anni perduto la miglior parte de' suoi Stati, ed in ultimo avea sacrificato anche il proprio sangue pel bene di una pace generale, e rassodar per sempre il vacillante Trono del persecutore degli altari, e de' Troni. A nulla però valsero tutt' i suoi impegni per far conoscere a Bonaparte i suoi doveri con abbandonare quelle intraprese ch' eran figlie della più vile bassezza, ed indegne della sua novella dignità. Bonaparte anzichè ascoltar tali paterne ammonizioni cercò tutt' i mezzi di annientar del tutto l' Impero Austriaco, non che la Prussia, e la Russia. Egli immaginò di voler essere l' unico Monarca del Mondo, ma incontrò la sorte di coloro che sognarono lo stesso, e ch' ebbero la medesima manìa. L' Imperatore delle Russie bastantemente offeso da Bonaparte in varie epoche, e per diversi motivi portò la guerra nel seno della Francia. L' Imperatore d' Austria cercò tutte le

vie di dar fine a questa guerra, e rappacificare l'Imperatore delle Russie con Bonaparte. Inutili furono anche tutte le altre sue fatiche, e paralizzata rimase la sua mediazione. L'Imperatore d'Austria si attaccò, dico, alla causa degli Alleati dopo che vidde sciolto il congresso di Praga, e trasportato il teatro della guerra ne' suoi Stati. L'Imperatore d'Austria rivolse finalmente le armi contro la Francia dopo chè Bonaparte rigettò con disprezzo le voci della pace, e che minacciò d'invadere per sempre l'Impero Austriaco.

Decidano adesso i ridicoli del secolo se bene, o male abbia fatto l'Imperatore d'Austria di prender le armi contro la Francia, e far discendere anche da quel Trono la propria figlia. Il suo nome sarà certamente degno d'Istoria per aver saputo suffocare tutte le passioni pel bene de' popoli, e cercati tutt'i mezzi di mettere in salvo anche colui che avea distrutto il suo vasto impero, e far risalire sul Trono di Francia il legittimo Sovrano, ch'era il fratello di S. Luigi XVI.

Questo Monarca entrò a Parigi nel dì 3 Maggio 1814 tra le acclamazioni del popolo, ed in mezzo ai Sovrani alleati. Il Barone Chabral Prefetto della Senna nel presentare al Re Luigi XVIII. le chiavi della Città così si espresse.

N.° 153. Entrata del Re Luigi XVIII a Parigi. Parlata del Maire della Senna nel presentar le chiavi della Città. 1814.

Sire,

» Il corpo municipale della vostra buona Città di Parigi depone ai vostri piedi le chiavi della Capitale del regno di S. Luigi. Il Cielo nella sua clemenza ci rende finalmente i nostri Re, e dà un padre ai voti de' francesi. Ei circonda il Trono di tutto ciò che la dignità, e le sciagure, e la virtù ebbero mai di più augusto, e la memoria dei mali passati viene ad unircisi per cingerlo più strettamente coll' amore, e colla venerazione dei popoli. La Francia sotto l' antica bandiera dei Gigli, è al colmo delle sue speranze, e per primo benefizio la pace del mondo segnala il ritorno de' Borboni. Sire amore, rispetto, fedeltà inviolabile al sangue dei nostri Re, ecco il sentimento unanime degli abitanti della vostra buona Città. Riposo, concilia-

zione, e felicità, tale è il bisogno e il voto del loro cuore già realizzato dai discorsi paterni di V. M. Essi tutti aspettano da un Principe rinomato per la sua alta saviezza, per la sua inalterabile tenerezza verso i propri sudditi, per le sue rare virtù, per la sua nobil costanza. L' immagine di Errico IV tolta per sì lungo tempo ai nostri sguardi ricomparisce in questo giorno solenne: essa ci rammenta dei tempi burascosi ai quali successero ben tosto quelli della felicità pubblica, il suo Regno comincia oggi: La Francia intera felice per la sua confidenza, e per il suo amore rivolge del pari i suoi sguardi sopra i suoi diletti Principi, sopra un' Augusta Principessa, il di cui nome risveglia tanti sentimenti, e tante rimembranze e grida ne' suoi trasporti di gioja, e di commozione *Viva il Re, vivano i Borboni.* » Il Re rispose « Finalmente eccomi nella mia buona Città di Parigi. Provo una viva emozione dalla testimonianza d' affetto ch' essa mi dà in questo momento; nulla esser poteva più grato al mio cuore di veder rialzare la statua

N.° 159. Risposta del Re, e sue disposizioni a prò della sua Nazione.

statua di quello fra i miei illustri antenati di cui la memoria mi è più cara. Io tocco queste chiavi, e ve le rendo: esse non possono stare in migliori mani, ne trovarsi affidate a de' Magistrati più degni di custodirle. «

Tralascio di descrivere tutte le feste ch' ebbero luogo tanto nel viaggio, che nell' entrata del Re Luigi XVIII in Francia, perchè anderei a lungo. Dirò soltanto, che l' entrata di questo savio e pietoso Monarca fu un vero trionfo non mai veduto, e che i Francesi in questa occasione spiegarono l' odio immortale contro di Bonaparte, ed un vero pentimento per le mancanze commesse da taluni loro Concittadini al tempo della rivoluzione. Dirò inoltre che il Re di Francia si attirò l' amore di tutt' i popoli per le savie disposizioni date a loro favore, e di aver riconciliata la sua Nazione con tutte le Potenze dell' Europa, colle quali conchiuse nel dì 30 maggio una pace generale. Dirò in fine, che il Re di Francia confirmò tutti ad esclusione di pochi nelle cariche che occupavano, ed accordò ai

Francesi la vera costituzione di un Regno legittimo monarchico, e con questa diede fine a tutte le discordie politiche e private.

FINE DEL TERZO TOMO.

APPENDICE.

Trattato di pace tra l' Austria, e la Repubblica Francese. Luneville 9 Febbrajo 1801. Cit. a pag. 7.

A

S. M. l' Imperatore d' Austria, e Re d'Ungheria e di Boemia, ed il primo Console della Repubblica Francese, in nome del Popolo Francese, avendo ugualmente a cuore di far cessare i mali della guerra, hanno risoluto di procedere alla conclusione di un trattato definitivo d' amicizia, e di pace. La sudetta Maestà Imperiale e Reale desiderando non meno ardentemente di far parte all' Impero Germanico de' beni della pace, e le attuali circostanze non lasciando il tempo necessario per consultarlo, perchè intervenisse al trattato per mezzo de' suoi

Deputati; la sudetta Maestà avendo d'altronde riguardo al consenso prestato dalla Deputazione dell'Impero al precedente Congresso di Rastadt, ha risoluto, in virtù di ciò che ha avuto luogo in circostanze simili, di stipulare in nome del corpo Germanico.

In conseguenza di che le parti contraenti hanno nominato i loro Plenipotenziarj, cioè la M. S. Imperiale e Reale il Sig. Luigi di Cobentzel Conte di S. R. I., Cavalier del Toson d'oro, Gran Croce dell'ordine reale di S. Stefano, e dell'ordine di S. Gio; di Gerusalemme, Ciamberlano, Consigliere intimo di S. M. I. e Re, suo Ministro di Gabinetto, e Vice Cancelliere di Corte, e di Stato.

Ed il primo Console della R. F. in nome del Popolo Francese, Giuseppe Bonaparte Consigliere di Stato, i quali dopo aver cambiato i loro pieni poteri sono convenuti ne' seguenti articoli:

1 Vi sarà in avvenire e per sempre pace, amicizia, e buona intelligenza tra S. M. l'Imperatore Re d'Ungheria, e di Boemia, stipulante tanto in suo nome, che in quello

dell' Impero Germanico, e la R. F., impegnandosi S. M. di far ratificare dal detto Impero il presente trattato in buona e valida forma. Si avrà la più scrupolosa attenzione da ambe le parti per conservare una perfetta armonia, e prevenire ogni ostilità sì per terra, che per mare, per qualunque causa, e sotto qualunque pretesto che potesse succedere, attaccandosi con premura a mantenere l' unione felicemente ristabilita. Non sarà dato soccorso, o protezzione alcuna, nè direttamente, nè indirettamente a coloro che volessero portar pregiudizio all' una, o all' altra delle parti contraenti.

2 La cessione delle già provincie Belgiche alla R. F. stipolata nell' art. 3 del trattato di Campo-Formio è qui rinnovata nella forma la più solenne; in modo che S. M. Imperiale e Reale per se e suoi Successori tanto in proprio nome, che in quello dell' Impero Germanico, rinunzia a tutt' i suoi dritti e titoli sulle dette Provincie, le quali si possederanno a perpetuità in tutta Sovranità e proprietà dalla R. F. con tut' i

beni territoriali, che ne dipendono. Sono egualmente ceduti alla R. F. da S. M. I. e R. e col consenso dell' Impero. 1 La Contea di Falkenstein colle sue dipendenze. 2 Il Fricktal, e tutto quello che appartiene alla casa d' Austria sulla riva sinistra del Reno tra Zurzach, e Basilea, riserbandosi la R. F. di cedere quest' ultimo paese alla Republica Elvetica.

3. Parimenti in rinnovazione e conferma dell' art. 6 del trattato di Campo-Formio S. M. I. e Re possederà in tutta Sovranità, e proprietà i paesi quì appresso descritti, cioè l' Istria, la Dalmazia, e le Isole ex venete dell' Adriatico, che ne sono una dipendenza; le bocche di Cattaro, la Città di Venezia, le Lagune, ed il paese compreso fra gli stati ereditarj di S. M. l' Imperatore e Re, il mare Adriatico, e l' Adige dalla sua sorgente nel Tirolo fino alla sua imboccatura nel detto mare; il Thalweg dell' Adige, servendo per linea di confine. E siccome per mezzo di questa linea le Città di Verona, e Porto Legnago si troveranno divise, si stabiliranno in mezzo ai ponti delle dette

Città dei ponti levatoj per indicarne la separazione.

4.° L' art. XVIII del trattato di Campo-Formio è parimenti rinnovato in quella parte in cui S. M. I. e Re si obbliga di cedere al Duca di Modena, per indennità de' paesi che questo Principe, e i suoi eredi posseduti aveano in Italia, la Brisgovia, ch' egli possederà all' istesse condizioni del Modanese.

5.° Si è ancora convenuto, che S. A. R. il Gran Duca di Toscana rinunzi per se, e suoi successori, ed aventi causa, al Gran Ducato di Toscana, ed alla parte dell' Isola dell' Elba che ne dipende, non meno che a tutti i diritti, e ai titoli risultanti dai medesimi su i detti Stati, che saranno oggi mai posseduti in tutta Sovranità, e proprietà da S. A. R. l' Infante Duca di Parma. Il suddetto G. Duca otterrà in Alemagna una indennità piena, ed intiera de' suoi stati d' Italia.

Esso Gran Duca disporrà a suo piacere de' beni e delle proprietà, che possiede particolarmente in Toscana, sia per acquisizio-

ne personale, sia per eredità di acquisti personali del fu S. M. l'Imperatore Leopoldo II suo padre, e Francesco I suo Avolo. È altresì stabilito, che i crediti, stabilimenti, ed altre proprietà del Gran Ducato, passeranno insieme coi debiti, e le ipoteche contratte su questo paese al nuovo Gran Duca.

6.° S. M. l'Imperatore, e Re tanto in suo nome che di quello dell'Impero Germanico, accorda, che la R. F. possegga da oggi innanzi in piena Sovranità e proprietà i paesi e i dominj situati sulla riva sinistra del Reno, e che facevano parte dell'Impero Germanico; di modo che, in conformità di quello ch'era stato espressamente accordato nel congresso di Rastadt dalla Deputazione dell'Impero, ed approvato dall'Imperatore il Thalweg del Reno sia da ora in avanti il confine fra la Repubblica Francese e l'Impero Germanico, cioè dal punto in cui il Reno lascia il Territorio Elvetico fino a quello dove entra nel territorio Batavo. In conseguenza di che la Repubblica Francese rinunzia formalmente a qualunque possesso

sulla riva destra del Reno, e consente a restituire a chi appartengono le Piazze di Dusseldorf, Ehrenbreistein, Philisbourg, il forte di Cassel, e le altre fortificazioni di rimpetto a Magonza; alla riva destra il Forte di Skchell', ed il vecchio Brissac, sotto l'espressa condizione che queste piazze e forti continueranno a restare nello stato in cui si troveranno dopo la loro evacuazione.

7.° E siccome in seguito della cessione, che fa l'Impero alla Repubblica Francese, vari Principi, e stati dell'Impero si troveranno particolarmente spogliati in tutto, o in parte, mentre che tocca all'Impero Germanico collettivamente a sopportare le perdite risultanti dalla stipulazione del presente trattato, si è convenuto fra S. M. I. e R., tanto in di lui nome, che dell'Impero Germanico, e la Repubblica Francese che in conformità dei principj formalmente stabiliti al congresso di Rastadt, l'Impero sarà obbligato di dare ai Principi ereditarj che si troveranno spogliati alla riva sinistra del Reno, un compenso, che sarà preso

nel seno dell'Impero medesimo secondo gli accordi che in seguito di queste basi saranno ulteriormente risoluti.

8.° In tutti i paesi ceduti, acquistati, o cambiati col presente trattato si è convenuto anche in conformità dell'articolo 4 e 10 del trattato di Campo-Formio, che coloro a cui apparterranno, s'incaricheranno dei debiti ipotecati sul territorio dei detti paesi ma attese le difficoltà sopragiunte a questo riguardo sull' interpretrazione degli articoli del trattato di Campo-Formio, si è espressamente inteso che la Repubblica Francese non prenderà a suo carico, che i debiti risultanti dagl' imprestiti formalmente accordati dagli stati dei paesi ceduti, o dalle spese fatte per l'effettiva amministrazione dei medesimi.

9.° Subito dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato, in tutti i paesi ceduti, acquistati, o cambiati col trattato, saranno levati tutti i sequestri messi su i beni effetti, e rendite di tutti gli abitanti e proprietarj, per causa della guerra, che ha avuto luogo. Le parti contraenti si obbli-

gano di soddisfare tutto quello che devono per fondi loro prestati dai detti particolari, non meno che da' pubblici stabilimenti de' detti paesi, ed a pagare, o rimborsare tutt' i redditi costituiti sopra ciascuna delle parti suddette a profitto de' medesimi: In conseguenza si è espressamente riconosciuto che i proprietari d' azioni della banca di Vienna, divenuti Francesi, continutinueranno a godere del beneficio delle loro azioni, e ne ripeteranno gl' interessi scaduti, o da scadere, non ostante qualunque sequestro, o deroga risultante dalla ragione, che i i proprietari divenuti Francesi, non hanno potuto somministrare il 30 ed il 100 per 100 dimandati agli azionarj della banca di Vienna da S. M. l' Imperatore e Re.

10.° Le parti contraenti faranno egualmente togliere tutti i sequestri messi per causa di guerra su i beni, dritti, e rendite dei sudditi di S. M. l' Imperatore, o dell' Impero nel territorio della Repubblica Francese, e dei cittadini francesi sugli Stati della suddetta Maestà Imperiale e Reale o dell' Impero.

11.° Il presente trattato di pace, e precisamente gli articoli 8. 9. 10. e 11 seguente è dichiarata comune alla Repubblica Batava, Elvetica, Cisalpina, e Ligure. Le parti contraenti si garantiranno reciprocamente l' indipendenza delle dette Repubbliche, e la facoltà ai popoli che le abitano di adottare quelle forma di governo, che crederanno conveniente.

12.° S. M. e Re rinunzia per se, e suoi successori in favore della Repubblica Cisalpina, a tutti i dritti e titoli che S. M. potrebbe pretendere su i paesi da lei posseduti avanti la guerra, e i quali secondo i termini dell' articolo 8 del trattato di Campo-Formio, fanno ora parte della Repubblica Cisalpina. Questa si possiede in piena Sovranità e proprietà con tutti i beni territoriali che ne dipendono.

13.° S. M. I. e Re, tanto in suo nome che in quello dell' Impero Germanico, conferma l' adesione, giá data col trattato di Campo-Formio, alla riunione degli ex feudi Imperiali alla Repubblica Ligure, e rinunzia a tutti i dritti e titoli derivanti da medesimi su i detti feudi.

14.° In conformità dell' articolo 11 del trattato di Campo-Formio, la navigazione dell' Adige, servendo di confine tra gli Stati di S. M. I. e Re, e quelli della Repubblica Cisalpina, sarà libera, senza che veruna delle parti vi si possa stabilire alcun pedaggio, nè tenerci alcun bastimento armato in guerra.

15.° Tutti i p.igionieri di guerra di ambe le parti, non meno che gli ostaggi presi per forza, o dati durande la guerra, i quali non fossero stati restituiti, lo saranno nel termine di 40 giorni, a datare dalla segnatura del presente trattato.

16.° I beni fondi e personali non alienati di S. A. R. Duca Carlo, e degli eredi della fu S. A. l' Arciduchessa Cristina situati ne' i paesi ceduti alla Repubblica Francese saranno loro restituiti coll' obbligo di venderli nel corso di tre anni.

Lo stesso sarà de' beni fondi e personali delle loro A. A. R. R. l' Arciduca Ferdinando, e l' Arciduchessa Beatrice sua sposa esistenti nel territorio della Repubblica Cisalpina.

17.° Gli articoli 12 13 15 16 17, e 23 del trattato di Campo-Formio, sono particolarmente richiamati, per essere eseguiti parola per parola, egualmente che se fossero inseriti nel presente trattato.

18.° Le contribuzioni, i pagamenti, le forniture, e prestazioni qualsivogliano di guerra, cesseranno di aver luogo, a datare dal giorno delle ratifiche date al presente trattato per una parte da S. M. l'Imperatore e dall'Impero Germanico, e per l'altra parte della Repubblica Francese.

19.° Il presente trattato sarà ratificato da S. M. l'Imperatore e Re dall'Impero, e dalla Repubblica Francese nello spazio di 30 giorni, o più presto, se è possibile, e resta convenuto, che le armate delle due Potenze occuperanno la posizione in cui si trovano, tanto in Alemagna, che in Italia, fino a che le dette ratifiche dell'Imperatore e Re, dell'Impero, e della Repubbica Francese sieno state simultaneamente cambiate a Luneville fra i rispettivi Plenipotenziarj

È altresì convenuto che dieci giorni dopo il cambio delle dette ratifiche, le armate

di S. M. I. e Re saranno rientrate nelle sue possessioni ereditarie, le quali saranno evacuate nello stesso spazio di tempo dalle armate Francesi, e che 30 giorni dopo il detto cambio le armate avranno evacuato la totalità del detto Impero.

Fatto e segnato a Lvneville 9 Febbrajo 1801

Sottoscritti

Luigi Conte di Cobentzel

Giuseppe Bonaparte

S. M. il Re delle due Sicilie, e la R. F. avrà luogo tra S. M. e la Repubblica Batava, Cisalpina, e Ligure.

XVII S. M. il Re delle due Sicilie rinunzia a Porto Longone, ed a quanto gli possa appartenere sull' Isola dell' Elba, come pure a' presidj della Toscana, ed al Principato di Piombino che cede alla R. F.

XVIII S. M. il Re delle due Sicilie si obbliga di far pagare 5om. franchi per alcuni Agenti, e Cittadini francesi che hanno sofferto; come ancora altri 8 milioni alla R. F., e delle munizioni navali ec.

XIX. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche cambiate nello spazio di 20 giorni dal dì della segnatura del presente trattato ec. ec.

Sieguono le firme.

ARTICOLI DEL CONCORDATO

Seguito tra Roma, e la Repubblica Francese, Settembre 1801.

cit. a pag. 9.

C.

I La religione Cattolica Apostolica Romana sarà liberamente esercitata in Francia. Il suo primo culto sarà pubblico, conformandosi ai regolamenti di Polizia, che il Governo giudica necessarj per la tranquillità pubblica.

II Sarà fatta dalla santa sede di concerto col Governo una nuova circoscrizione delle diverse Diocesi.

Sua Santità dichiarerà ai titolari dei Vescovi Francesi, ch' ella attende da loro con una ferma confidenza, per il bene della pace e dell' amicizia, ogni specie di sacrifizio, inclusivamente quello delle loro sedi.

Dopo una tale esortazione, se mai si negassero ad un tal sacrifizio, comandato dal bene della Chiesa (rifiuto che S. S. non si aspetta punto) sarà provveduto, per mezzo di nuovi titolari, al governo de'Vescovati di questa nuova circoscrizione nel modo seguente.

IV Il primo Console della Repubblica nominerà, ne' tre mesi che seguiranno la pubblicazione della bolla di S. S. agli Arcivescovati, e Vescovati della nuova circoscrizione. Sua Santità conferirà l'istituzione canonica, secondo le forme stabilite rapporto alla Francia prima del cambiamento del Governo.

V Le nomine ai Vescovati, che vacheranno in seguito, saranno egualmente fatte dal primo Console e l'istituzione Canonica sarà data dalla S. S. in conformità dell'articolo precedente.

VI I Vescovi prima di entrare in funzione presenteranno direttamente nelle mani del primo Console, il giuramento di fedeltà, che usavasi prima del cambiamento del Governo espresso ne' seguenti termini

» Io giuro e prometto a Dio, sopra i santi Evangeli, obbedienza e fedeltà al Governo stabilito dalla Costituzione della Repubblica Francese. Prometto altresì di non mantenere alcuna corrispondenza sì interna che esterna, che sia contraria alla pubblica tranquillità; e se mai nella mia Diocesi, o altrove, saprò che si trami cosa in pregiudizio dello stato, lo farò sapere al Governo. «

VII Gli Ecclesiastici del secondo ordine presteranno lo stesso giuramento nelle mani delle autorità stabilite dal Governo.

VIII La formola della seguente preghiera sarà recitata nella fine dell' ufficio Divino in tutte le Chiese Cattoliche di Francia «
» Domine, salvam fac Rempublicam: Domi-
» mine, salvos fac Consules.

IX I Vescovi faranno una nuova circoscrizione delle loro Diocesi, la quale non avrà effetto che dopo aver riportato il consenso del Governo.

X I Vescovi nomineranno alle cure. La loro scelta non potrà cadere che su delle persone approvate dal Governo.

XI I Vescovi potranno avere un Capitolo nella loro Cattedrale, ed un Seminario per la loro Diocesi, senza che il Governo si obbligi a dotarli.

XII Tutte le Chiese Metropolitane, Cattedrali, Parrocchiali, ed altre non alienate necessarie al culto, saranno messe a disposizione de' Vescovi.

XIII S. S. pel bene della Religione Cattolica, dichiara, che nè essa, nè i suoi successori, turberanno mai in alcun modo gli acquirenti de' beni ecclesiastici alienati, e che in conseguenza la proprietà di questi medesimi beni, i diritti, e le rendite che sonovi riunite, resteranno senza controversie nelle mani loro, o di quei che da loro vi avranno acquistato diritto.

XIV Il Governo assicurerà un trattamento convenevole ai Vescovi ed ai Curati, le cui Diocesi, e Cure saranno comprese nella nuova circoscrizione.

XV Il Governo prenderà parimenti delle misure, perchè i Cattolici Francesi possano, se vogliano fare delle fondazioni in favore delle Chiese.

XVI Sua Santità riconosce nel primo Console della R. F. gl' istessi diritti, e prerogative, di cui godeva presso la medesima il passato Governo.

XVII Si è convenuto fra le parti contraenti, che nel caso in cui uno de' Successori del primo Console attuale non fosse Cattolico, i dritti, e le prerogative menzionate nel sopradetto articolo, e la nomina de' Vescovati saranno regolate rapporto a lui, da una nuova convenzione ec.

TRATTATO DI AMIENS

Tra l' Inghilterra e la Francia, 25 *Marzo* 1802. *cit. a pag.* 21

D

Art. I. Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza fra la R. F., S. M. il Re delle Spagne suoi eredi, e successori, e la Republica Batava da una parte, e S. M. il Re del Regno unito della Gran Brettagna, e d' Irlanda, suoi eredi e successori, dall' altra.

Le parti contraenti avranno la massima cura di mantenere una perfetta armonia fra esse ed i loro stati, senza permettere, che nè dall' una, nè dall' altra parte si commettano delle ostilità sì per terra che per mare, per qualunque causa e sotto qualsivoglia pretesto.

Eviteranno con premura tutto ciò che po-

trebbe in avvenire alterar l' unione felicemente stabilita, e non daranno soccorso alcuno, nè protezione, sia direttamente, sia indirettamente a quei che volessero recar pregiudizio ad alcuna delle parti.

II. Tutt' i prigionieri fatti dall' una, e dall' altra parte, gli ostaggi presi o dati si per terra che per mare, durante la guerra, saranno resi nello spazio di sei settimane al più tardi senza riscatto, a contar dal giorno del cambio delle ratifiche del presente trattato, col pagar i debiti contratti durante la loro prigionia. Ciascuna delle parti contraenti salderà le anticipazioni fatte da alcuna di loro per la sussistenza e mantenimento de' prigionieri ne' paesi, ove sono stati detenuti. Sarà di concerto nominata a tal' effetto una commissione specialmente incaricata di verificare, e regolare un compenso dovuto all' una, o all' altra delle parti contraenti. Si fisserà egualmente di concerto l' epoca ed il luogo, in cui si uniranno i commissarj, incaricati dell' esecuzione di quest' art., i quali porteranno in conto non solo le spese fatte per i pagamenti delle

nazioni respettive, ma anche per le truppe estere, che prima di esser prese, erano al soldo e a disposizione di una delle parti contraenti.

III. S. M. Brittanica restituisce alla R. F., ed a' suoi alleati, cioè a S. M. Cattolica, ed alla Repubblica Batava tutte le possessioni e colonie, che loro appartenevano respettivamente, e che sono state occupate, o conquistate dalle forze Brittaniche nel corso della guerra attuale, ad eccezione dell'Isola della Trinità, e delle possessioni Olandesi nell'Isola di Ceylan.

IV. S. M. Cattolica cede e garentisce in tutta proprietà e Sovranità a S. M. Brittanica l'Isola della Trinità.

V. La Repubblica Batava cede e garentisce in tutta proprietà a S. M. Brittanica tutte le possessioni e stabilimenti nell'Isola di Ceylan, che appartenevano prima della guerra alla Repubblica delle Provincie unite, o alla sua Compagnia delle Indie Orientali.

VI. Il porto del Capo di Buona-Speranza resta alla Repubblica Batava in tutta Sovranità, come avanti la guerra.

I bastimenti di ogni specie, appartenenti alle altre parti contraenti, avranno la facoltà di gettarvi, e comprarvi le necessarie provisioni, come per lo innanzi, senza pagare altri dritti che quei, a cui la Repubblica Batava assoggetta i bastimenti di sua nazione.

VII. I territorj e possessioni di S. M. fedelissima sono mantenuti nella loro integrità, com' eran prima della guerra. Frattanto i confini della Guyana Francese, e Portoghese sono fissati alla riviera di Arawati che gettasi nell' Oceano al di sopra del Capo-Nord presso l' Isola nuova, e l' Isola della Penitenza circa ad un terzo di latitudine Settentrionale. Questi limiti seguiteranno la riviera di Arawati dalla imboccatura la più lontana dal Capo-Nord sino alla sua sorgente, e quindi una linea retta tirata da questa sorgente fino a Rio Bianco verso l' Owest.

In conseguenza la riva Settentrionale della riviera di Arawati, dalla sua ultima imboccatura fino alla sua sorgente, e le terre che trovansi al Nord della linea de' limiti fissa-

ti di sopra apparterranno in tutta Sovranità alla Repubblica Francese. La riva meridionale della detta riviera, partendo dalla medesima imboccatura, e tutte le riviere al Sud della detta linea de' confini apparterranno a sua Maestà fedelissima. La navigazione della riviera di Arawati, in tutto il suo corso sarà comune alle due nazioni.

Gli accordi che hanno avuto luogo fra le Corti di Madrid, e di Lisbona, per la rettificazione delle loro frontiere in Europa, saranno nulladimeno eseguite secondo le stipolazioni del trattato di Badajoz.

VIII I territorj, possessioni e dritti della sublime Porta sono mantenuti nella loro integrità, come erano prima della guerra.

IX La Repubblica delle sette Isole è riconosciuta.

X Le Isole di Malta, di Gozo, e Comino saranno restituite all' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, per esser da lui possedute colle stesse condizioni che avanti la guerra e sotto le seguenti stipulazioni.

1 I cavalieri dell' ordine, di cui continueranno a sussistere le lingue dopo il cam-

bio delle ratifiche del presente trattato, sono invitati a ritornare a Malta, subito che il cambio avrà avuto luogo, e vi formeranno un capitolo generale per procedere all' elezione di un Gran Maestro, scelto fra i nativi delle Nazioni, che conservano la lingua, a meno che non sia già stata fatta dopo il cambio delle ratifiche de' preliminari.

Si è convenuto, che una elezione fatta dopo quest' epoca sarà la sola valevole ad esclusione di qualunque altra, che avesse avuto luogo in un tempo anteriore.

2 I Governi della Repubblica Francese, della Gran Brettagna, desiderando di mettere l' ordine, e l' Isola di Malta in uno stato d' intiera indipendenza a loro riguardo, convengono che non vi sarà più da ora innanzi, nè lingua francese, nè inglese, e che nessun individuo appartenente all' una, o all' altra di queste Potenze, potrà essere ammesso nell' ordine.

3 Sarà stabilita una lingua maltese, che sarà mantenuta dalle rendite territoriali, e dai diritti commerciali dell' Isola. Questa lingua avrà delle dignità, che le saranno pro-

prje, dei trattamenti, ed un locale. Le prove di nobiltà non saranno necessarie per l' ammissione de' Cavalieri della detta lingua. Essi saranno d' altronde ammessi a tutte le cariche, e godranno di tutt' i privilegj, come i Cavalieri delle altre lingue. Gl' impieghi municipali, amministrativi, civili, giudiziarj, ed altri dipendenti dal Governo dell' Isola, saranno occupati almeno per metà dagl' abitanti dell' Isole di Malta, Gozo, e Comino.

4 Le forze di S. M. Brittanica evacueranno l' Isola e le sue dipendenze nello spazio di tre mesi, che seguiranno il cambio delle ratifiche, o prima, se mai è possibile. A quest' epoca ella sarà rimessa all' ordine nello stato in cui trovasi, purchè il Gran Maestro, o i Commissarj pienamente autorizzati, secondo gli statuti dell' ordine, sieno nella detta Isola per prenderne il possesso, e che la forza, che dev' esser formata da S. M. Siciliana, come quì appresso vi sarà giunta.

5 La metà della guarnigione, per lo meno sarà sempre composta di Maestri nativi

per il restante, l' ordine avrà la facoltà di reclutare fra i nativi de' soli Paesi che conservano le loro lingue. Le truppe Maltesi, avranno degli ufficiali maltesi, il comando supremo della guarnigione, non meno che la nomina degl' ufficiali apparterranno al Gran-Maestro, ed egli non potrà dimettersene temporariamente, che in favore di un Cavaliere, e col sentimento del consiglio dell' ordine.

6 L' indipendenza dell' Isola di Malta, di Gozo, e di Comino, non meno che il presente accordo, sono messi sotto la protezzione, e garenzia della Francia, della Gran Brettagna, dell' Austria, della Spagna, e della Prussia.

7 La neutralità dell' ordine, e dell' Isola di Malta colle sue dipendenze è proclamata.

8 I porti di Malta saranno aperti al commercio, ed alla navigazione di tutte le Nazioni, le quali vi pagheranno dei diritti eguali e moderati. Questi diritti saranno applicati al mantenimento della lingua Maltese conforme si è particolarmente specifi-

cato nel § 3, a quello degli stabilimenti civili, e militari dell' Isola, non meno che a quello di un Lazzaretto generale aperto a tutte le bandiere.

9 Gli Stati Barbareschi sono eccettuati dalle disposizioni de' due paragrafi precedenti, fino a che col mezzo di un accordo che si proporrà dalle parti contraenti, venga a cessare il sistema di ostilità, che sussiste fra i detti Stati Barbareschi, l' ordine di S. Giovanni, e le Potenze, che posseggono delle lingue, che ne formano il tutto insieme.

10 L' ordine sarà governato, in quanto allo spirituale, ed al temporale, con i medesimi statuti, che erano in vigore, quando i cavalieri sortirono dall' Isola, meno le deroghe convenute nel presente trattato.

11 Le disposizioni contenute ne' paragrafi 3, 5, 7, 8, e 9 saranno convertite in leggi, e statuti perpetui dell' ordine nelle solite forme, ed il Gran-Maestro, o s' egli non trovasi nell' Isola nel momento, in cui sarà restituita all' ordine, il suo Rappresentante non meno, che i suoi Suc-

cessori saranno tenuti di giurarne la puntuale osservanza.

12 S. M. Siciliana sarà invitata a somministrar 2000 uomini nativi de' suoi Stati, per servire di guarnigione nelle diverse fortezze delle dette Isole. Una tal forza vi resterà un anno, a datare dalla loro restituzione, ai Cavalieri; e se allo spirare di questo tempo, l'ordine, al giudizio delle Potenze garanti, non avesse ancora fatta la forza necessaria per guarnire l'Isola, e le sue dipendenze nel modo specificato nel paragrafo 5 le truppe Napoletane vi resteranno finchè non siano esse rimpiazzate da una forza giudicata sufficiente dalle dette Potenze.

13 Le diverse Potenze descritte nel § 6, cioè la Francia, la Gran-Brettagna, l'Austria, la Spagna, la Russia, e la Prussia saranno invitate ad accedere alle presenti stipolazioni.

XI Le truppe francesi evacueranno il regno di Napoli, e lo Stato Romano. Le forze Inglesi evacueranno parimenti Porto-Ferrajo, e generalmente tutti i porti, e l'Isole,

le, che occupano nel mediterraneo, o nell' Adriatico.

XII L' evacuazioni, cessioni, e restituzioni stipolate col presente trattato saranno eseguite per l' Europa dentro un mese, in America, ed Africa in tre mesi, per il Continente, ed il mare di Asia dentro sei mesi, che seguiranno la ratifica del presente trattato definitivo, eccetto il caso in cui vi si è specialmente derogato.

XIII In tutti i casi di restituzione convenuti nel presente trattato, le fortificazioni saranno rese nello stato in cui si trovavano nel momento della segnatura de' preliminari, e tutte le opere costruite dopo l' occupazione resteranno intatte.

Si è convenuto inoltre, che in tutti i casi di cessione stipolati, sarà assegnato agli abitanti di qualunque condizione, o nazione essi siano, un termine di tre anni a contare dalla notificazione del trattato per disporre delle loro proprietà acquistate, o possedute, o in avanti, o durante la guerra attuale, nel qual termine di 3 anni potranno essi esercitar liberamente la loro religio-

ne, e godere delle loro proprietà. La stessa facilità è accordata ne' paesi restituiti a tutti quei, siano abitanti, o altri che vi avranno fatto degli stabilimenti qualunque durante il tempo in cui questi paesi erano posseduti dalla Gran-Brettagna.

In quanto agli abitanti de' paesi restituiti o ceduti, si è convenuto, che nessuno di essi possa esser perseguitato, inquietato, e turbato nella persona, o ne' beni sotto verun pretesto a causa della sua condotta, o pure opinione politica, o pel suo attaccamento ad alcuna delle parti contraenti, o per qualunque altra ragione, meno che per debiti contratti con degli individui, o per atti posteriori al presente trattato.

XIV Tutt' i sequestri messi da ambe le parti su i fondi, vendite, o crediti di qualunque specie essi siano, appartenenti ad una delle Potenze contraenti, ovvero ai suoi concittadini, e sudditi, saranno levati immediatamente dopo la segnatura del trattato definitivo.

La decisione di tutti i reclami fra gl' individui delle nazioni respettive, per debiti,

proprietà, effetti, o dritti qualunque, che in conformità degli usi ricevuti e al dritto delle genti devono essere riprodotti all' epoca della pace, sarà rimessa ai Tribunali competenti; ed in questo caso sarà resa una pronta e piena giustizia ne' paesi, in cui saranno respettivamente fatti i reclami.

XV Le pesche sulle coste di Terra-Nuova, e dell' Isole adiacenti, e nel Golfo di S. Lorenzo sono rimesse sullo stesso piede, in cui erano avanti la guerra. I pescatori francesi di Terra-Nuova, e gli abitanti dell' Isole di S. Pietro e Miquelon, potranno tagliare il legname necessario nelle Baje della fortuna, e della disperazione, durante il primo anno a contare dalla ratifica del presente trattato.

XVI Per prevenire qualunque causa di lagnanze, e di contestazioni, che potessero nascere, in occasione delle prede fatte in mare dopo la segnatura dei preliminari, si è reciprocamente convenuto, che i Vascelli e gli effetti predati nella Manica e ne' mari del Nord, dopo lo spazio di 12 giorni, a contare dal cambio delle ratifiche prelimi-

nari [illegible]anno da ambe le parti restituiti, il termine sarà di un mese dalla Manica ed i mari del Nord sino alle Canarie inclusive sia nell' Oceano, sia nel mediterraneo, di due mesi dall' Isole Canarie sino all' equatore, e finalmente di 5 mesi, in tutte le altre parti del mondo, senz' alcuna eccezione, o altra distinzione più particolare di tempo, e di luogo.

XVII Gli Ambasciatori, Ministri, ed altri Agenti delle Potenze contraenti goderanno respettivamente negli Stati delle dette Potenze de' medesimi ranghi, privilegj, prerogative, o immunità che godevano prima della guerra, gli Agenti della medesima classe.

XVIII Il ramo della casa Nassau, ch' era stabilito nell' ex Repubblica delle Provincie unite, attualmente Repubblica Batava, avendovi fatto delle perdite tanto in proprietà particolari, che per il cambiamento della Costituzione adottata in questo paese, otterrà un compenso equivalente per le dette perdite.

XIX Il presente trattato definitivo èdi-

chiarato comune colla sublime Porta-Ottomana, alleata di S. M. Brittanica, e la sublime Porta sarà invitata a trasmettere il suo atto di accessione nel più corto spazio possibile.

XX Si è convenuto, che le parti contraenti, sulle loro rispettive requisizioni, o quelle de' loro Ministri, o Uffiziali specialmente autorizzati a quest' effetto, saranno obbligate di tradurre in giustizia le persone accusate di delitti di assassinio, falsificazione, o fallimento doloso commesso nella giurisdizione della parte querelante, purchè però il delitto sia così evidentemente provato, che le leggi del luogo, in cui si scoprirà l'accusato, avrebbe autorizzato la sua detenzione e traduzione nel caso che il delitto vi fosse stato commesso. Le spese dell'arresto e traduzione in giustizia, saranno a carico di quelli che faranno la requisizione, ben inteso, che quest' articolo non riguarda in alcun modo i delitti di assassinio, di falsificazione, o fallimento doloso, consumati anteriormente alla conclusione del tattato definitivo.

XXI Le parti contraenti promettono di osservare sinceramente, e di buona fede tutti gli articoli contenenti nel presente trattato; ed elleno non soffriranno che vi sia fatta contravenzione direttamente, o indirettamente dai Cittadini o Sudditi rispettivi, e le parti sudette si garentiscono generalmente, e reciprocamente tutte le stipolazioni del presente trattato.

XXII Il presente trattato sarà ratificato dalle parti contraenti nello spazio di 30 giorni, o prima se mai è possibile, e le ratifiche in forma saranno cambiate a Parigi ec.

Sieguono le firme
de' Plenipotenziarj.

TRATTATO DI NEUTRALITA'

Tra S. M. il Re delle due Sicilie, e S. M. l' Imperatore de' Francesi, Parigi 11 Settembre 1805.
cit. a pag. 41.

E

S. M. il Re delle due Sicilie, e S. M. l' Imperatore de' Francesi e Re d' Italia, volendo impedire che i vincoli d' amicizia che uniscono i due Stati non sieno troncati dagli avvenimenti di una guerra della quale esse vorrebbero, per quanto è in loro, diminuire i mali restringendone il teatro, hanno nominati i loro Ministri Plenipotenziarj cioè S. M. il Re delle due Sicilie S. E. il Marchese del Gallo suo Ambasciatore in Parigi e S. M. l' Imperatore S. E. il Sig. Carlo Maurizio Talleyrand Ministro delle relazioni estere, i quali dopo aver

cambiate le loro plenipotenze sono convenuti sub spe in quanto segue.

I. S. M. il Re delle due Sicilie promette di rimaner neutrale, durante il corso della guerra attuale tra la Francia da una parte, e le altre Potenze belligeranti dall' altra, e si obbliga di respingere con tutt' i mezzi che sono in suo potere ogni attacco che si tentasse fare ai dritti di neutralità.

II. In conseguenza di tal patto S. M. Siciliana si obbliga di osservare tanto in terra, che in mare, e nella polizia de' suoi porti; i principj e le leggi della più stretta neutralità.

III. Si obbliga di più S. M. a non confidare il comando delle sue armate e delle sue piazze ad alcuno ufficiale appartenente a delle potenze belligeranti. Gli emigrati francesi sono compresi in questa esclusione.

IV. Promette S. M. Siciliana di non fare entrare nei suoi porti alcuna squadra appartenente a Potenze belligeranti per quanto le sue forze lo permetteranno.

V. S. M. l' Imperatore de' Francesi stante il presente trattato di neutralità, accon-

sente ad ordinare alle sue truppe l' evacuazione del Regno di Napoli. Questa evacuazione sarà eseguita entro un mese dopo il cambio delle ratifiche. Nella stessa epoca le piazze e i posti militari saranno consegnati agl' uffiziali di S. M. il Re delle due Sicilie nello stato nel quale si trovano; e durante il mese che s' impiegherà per tali operazioni, si è convenuto che l' armata Francese continuerà ad esser nutrita e trattata come per lo passato.

VI. Promette di più S. M. l' Imperatore de' Francesi di riconoscere le neutralità del Regno delle due Sicilie, tanto per terra, quanto per mare, durante il corso della guerra attuale.

Le ratifiche della presente convenzione saranno cambiate in Napoli al più presto possibile.

Fatto in Parigi li 21. Settembre 1805.

Il Marchese di Gallo.

C. M. Talleyrand.

TRATTATO DI PACE

Tra l' Austria, e la Francia. Presburgo 27 Dicembre 1805.

cit. a pag. 50.

F.

I. Vi sarà a contare da questo giorno pace, ed amicizia perpetua tra S. M. l' Imperatore d' Alemagna, e d' Austria, e S. M. l' Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia, loro eredi e successori, loro stati, e sudditi rispettivi.

II. La Francia continuerà a possedere in tutta proprietà e Sovranità li Ducati, Principati, Signorie, e territorj al di là delle Alpi, che erano avanti il presente trattato riuniti ed incorporati all' Impero Francese e governati da leggi ed amministrazioni francesi.

III. S. M. l' Imperatore d' Alemagna e

d' Austria rinuncia, tanto per se che per i suoi eredi e successori, alla parte degli stati della Repubblica di Venezia ad esso ceduta coi trattati di Campo-Formio, e di Luneville, la quale sarà riunita in perpetuità al Regno d' Italia.

IV. S. M. l' Imperatore d' Alemagna, riconosce, per se, suoi eredi e successori le disposizioni fatte da S. M. l' Imperatore de' Francesi riguardo ai Principati di Lucca e di Piombino.

V. S. M. l' Imperatore d' Alemagna riconosce S. M. l' Imperatore dei Francesi come Re d' Italia. Ma resta convenuto in conformità della dichiarazione fatta da S. M. l' Imperatore dei Francesi nel momento che ha assunto la corona d' Italia, che subito che le potenze nominate in questa dichiarazione avranno adempite le condizioni, che vi sono espresse, le corone di Francia, e d' Italia saranno separate in perpetuo, e non potranno giammai in verun caso essere riunite sulla testa medesima. S. M. l' Imperatore d' Alemagna, e d' Austria s' obbliga a riconoscere all' atto della separazione il

successore che S. M. l'Imperatore de' Francesi avrà nominato come Re d'Italia.

VI. Il presente trattato di pace vien dichiarato comune alle L L. A. A. Serenissime gli Elettori di Baviera, di Wirtemberg, e di Bade, ed alla Repubblica Batava, alleati di S. M. l' Imperatore de' Francesi e Re d' Italia nella guerra attuale.

VII. Gli Elettori di Baviera e Wirttemberg avendo assunto il titolo di Re senza però lasciare di appartenere alla confederazione germanica; S. M. l' Imperatore di Alemagna, li riconosce in questa qualità.

VIII. S. M. L' Imperatore d' Alemagna, tanto per se, suoi eredi, e successori, quanto per i Principi della di lui casa, loro eredi, e successori, rinuncia ai principati, signorie, dominj, e territorj quì sotto descritti. Cede e rilascia a S. M. il Re di Baviera il Margraviato di Burgaw e sue dipendenze, il Principato di Eichstadt, la parte del territorio di Passavia appartenente a S. A. R. l' Elettore di Salisburgo e situata tra la Boemia, e l' Austria, il ... e l' Inn; la Contea del Tirolo

compresivi i Principati di Brixen e Trento, le sette signorie del Voralberg colle loro attinenze, la Contea di Hoherems, la Contea di Konigsegg-Bothenfels, le signorie di Ietnang ed Argen, e la Città e 'l territorio di Lindau.

A S. M. il Re di Wurtemberg le cinque Città dette del Danubio, cioè Ehingen, Munderkingen, Reidlingen, Mengen, e Sulgaw colle loro dipendenze, l'alta e bassa Contea di Hohenberg, il Langraviato di Nellenbourg, e la Prefettura di Altorf colle loro dipendenze (eccettuata la Città di Costanza), la parte della Brisgovia rinchiusa ne' possessi Wirtemberghesi e situata all'Est d'una linea tirata da Schlegelberg sino a Molbac, e le Città e territorj di Willingen e Brentingen.

A S. A. S. l'Elettore di Bade la Brisgovia (eccettuate le attinenze e le porzioni separate quì sopra dinotate) l'Ortenau, e loro dipendenze, la Città di Costanza, e la Commenda di Meinau.

I Principati, Signorie, dominj e territorj suddetti saranno posseduti rispettivamente

dalle LL. MM. i Re di Baviera, e di Wurtemberg, e da S. A. S. l'Elettore di Bade, sia in alta Signoria, sia in piena proprietà e Sovranità, nella stessa maniera e co' medesimi titoli, diritti e prerogative con cui le possedeva S. M. l'Imperatore di Alemagna e d'Austria, o i Principi della sua casa e non altrimenti.

IX. S. M. l'Imperatore di Alemagna e d'Austria riconosce i debiti contratti dalla casa d'Austria a profitto de' particolari, e de' stabilimenti pubblici del paese che attualmente fa parte integrante dell' Impero Francese; ed è convenuto che la suddetta Maestà resterà libera da ogni obbligazione rapporto a tutt'i debiti di qualunque sorta che la casa d'Austria avrà contratti a titolo del possesso, ed ipotecati sul suolo de' paesi a' quali ella rinuncia col presente trattato.

X. Li paesi di Salisburgo, e di Berchtolsgaden appartenenti a S. A. R. l'Arciduca Ferdinando saranno incorporati all'Impero d'Austria, e S. M. l'Imperatore d'Alemagna li possederà in piena proprietà e Sovranità, ma col solo titolo di Ducato.

XI. S. M. l' Imperatore de' Francesi si obbliga ad ottenere, a favore di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando Elettore di Salisburgo, da S. M. il Re di Baviera, la cessione del Principato di Wirzburgo, tale quale è stato dato alla sopradetta M. S. col recesso della deputazione dell' Impero Germanico del giorno 21 Febrajo 1803.

Il titolo Elettorale di S. A. R. sarà trasferito sopra il detto Principato che possederà in tutta Sovranità e proprietà nello stesso modo, e colle stesse condizioni colle quali possedeva l' Elettorato di Salisburgo.

E circa a' debiti si è convenuto, che il nuovo possessore non s' incaricherà se non di quelli che risultassero da imprestiti fatti col consenso degli Stati, o da spese fatte per l' amministrazione effettiva del paese.

XII La dignità di gran Maestro dell' ordine Teutonico, li dritti, dominj e rendite che prima della presente guerra dipendevano da Mergentheim, capo luogo del ordine, gli altri dritti, dominj, e rendite che si troveranno annessi alla dignità di gran Maestro nell' atto del cambio delle ratifiche

del presente trattato, e li dominj e rendite de' quali il sopradetto ordine si troverà in possesso nell' epoca anzidetta, diventeranno ereditarj nella persona e discendenza diretta e mascolina per ordine di primogenitura, di quello tra i Principi della casa Imperiale che sarà designato da S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria.

S. M. l' Imperatore Napoleone promette i suoi buoni offici per far ottenere, al più presto possibile, a S. A. R. l' Arciduca Ferdinando intera e piena indennizzazione nell' Alemagna.

XIII S. M. il Re di Baviera potrà occupare la Città e territorio di Augusta, riunirli ai suoi Stati e possederli con intero dominio, e Sovranità. Potrà similmente S. M. il Re di Wirtemberg occupare, riunire ai suoi Stati, e pessedere con intero dominio e Sovranità la Contea di Bondorff. S. M. l' Imperatore d' Alemagna promette di non farvi alcuna opposizione.

XIV Le MM. LL. i Re di Baviera e di Wirtemberg, e S. A. S. l' Elettore di Bade godranno su i territorj loro ceduti, non

altrimenti

altrimenti, che sopra gli antichi loro Stati di tutta la pienezza della Sovranità, e de' dritti che ne derivano, e che sono stati loro garentiti da S. M. l' Imperatore de' Francesi, nel modo istesso che li godono S. M. l' Imperatore di Alemagna, e S. M. il Re di Prussia ne' loro Stati di Germania. S. M. l' Imperatore d' Alemagna, sia come capo dell' Impero, sia come *Constato* promette di non opporre alcuno ostacolo all' esecuzione degli atti, che i medesimi avranno fatto o potranno fare in conseguenza.

XV S. M. l' Imperatore di Alemagna tanto per lui, suoi eredi, e successori, quanto per i Principi della sua casa, loro eredi e successori, rinunzia ad ogni dritto, sia di Sovranità, sia di Signoria, ed a tutte le pretensioni sieno attuali sieno eventuali sopra tutti gli Stati (senza alcuna eccezzione) delle MM. LL. i Re di Baviera e di Wirtemberg, e di S. A. S. l' Elettore di Bade, e generalmente sopra tutti gli Stati, dominj e territori compresi ne' circoli di Baviera, Franconia e Svevia, del pari che ad ogni titolo preso sopra i sud-

detti dominj e territorj. Restano vice versa estinte in perpetuo tutte le pretensioni attuali o eventuali de' suddetti stati sulla Casa d'Austria e suoi Principi. Le rinuncie però del presente articolo non riguardano le proprietà, che o sono per l' articolo 11, o saranno pel 12 concedute alle LL. AA. RR. gli Arciduchi ne' sopradetti due articoli designati.

XVI I titoli di dominio, gli Archivj, i piani e carte di vari paesi, Cittá e Fortezze cedute col presente trattato saranno consegnati alle Potenze che ne avranno acquistata la proprietà nel tempo di tre mesi dal cambio delle ratifiche.

XVII S. M. l' Imperatore Napoleone garentisce l' integrità dell' Imperatore d' Austria nella Stato nel quale si troverà in conseguenza del presente trattato di pace, e l' integrità de' dominj de' Principi della casa d' Austria designati negli articoli 11, e 12.

XVIII L' alte Potenze contraenti riconoscono l' indipendenza della Repubblica Elvetica, regolata coll' atto di mediazione, e l' indipendenza della Repubblica Batava.

XIX Li prigionieri di guerra fatti dalla Francia e suoi Alleati sull'Austria, e dall' Austria sulla Francia e suoi Alleati che non sono stati restituiti ancora, li saranno tra 40 giorni dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato.

XX Tutte le comunicazioni e relazioni commerciali saranno ristabilite tra i due paesi come erano prima della guerra.

XXI S. M. l'Imperatore di Alemagna, e S. M. l'Imperatore de' Francesi conserveranno tra loro, circa al rango e le altre etichette, lo stesso cerimoniale che si osservava innanzi la presente guerra.

XXII Entro i cinque giorni che seguiranno il cambio delle ratifiche del presente trattato saranno evacuati la Città di Presburgo, ed i suoi circondarj alla distanza di sei leghe.

Entro i 10 giorni dopo il cambio delle ratifiche le truppe Francesi ed alleate della Francia, avranno evacuata la Moravia, la Boemia, il Viertel-Unter, Wienner-Wald, Munhartsberg, l'Ungaria e tutta la Stiria.

Ne' 10 giorni seguenti evacueranno il

Viertel-obel-Wienner-Vald, ed il Viertel. Ober, Manhartsberg.

Finalmente nello spazio di due mesi dal cambio delle ratifiche, le truppe Francesi ed Alleate della Francia avranno evacuati tutti gli stati ereditarj dell'Imperatore di Alemagna, e di Austria, ad eccezzione della piazza di Braunau, la quale resterà per un altro mese di più alla disposizione di S. M. l' Imperatore de' Francesi, come luogo di deposito per i malati e per l' Artiglieria.

Durante il sopradetto mese non si farà agli abitanti nessuna requisizione di qualunque natura sia. Ma è convenuto che durante il mese sopradetto nessun corpo di truppe Austriache non potrà nè introdursi, nè stazionare in circondario di sei leghe intorno della sopradetta piazza di Braunau.

È similmente convenuto, che ciascuno de' luoghi che dovrà esser evacuato dalle truppe Francesi ne' tempi sopramenzionati, non potrà esser occupato dalle truppe Austriache, se non 48 ore dopo l' evacuazione.

È convenuto ancora che i magazzini lasciati dall' armata Francese ne' luoghi che do-

vrà successivamente evacuare resteranno a disposizione della medesima, e che sarà fatta dalle alte Potenze contraenti una convenzione relativa a tutte le contribuzioni di guerra qualunque esse siano, imposte prudentemente dall' armata Francese sopra i diversi Stati ereditarj, convenzione in conseguenza della quale l' esazione delle sopradette contribuzioni cesserà interamente dal giorno del cambio delle ratifiche.

L' armata Francese trarrà la sua sussistenza da' suoi proprj magazzini stabiliti lungo le strade per le quali dovrà marciare.

XXIII Finalmente dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato, saranno nominati dall' una, e dall' altra parte de' Commissarj per consegnare e ricevere, in nome de' Sovrani rispettivi tutte le parti del territorio Veneziano non occupate dalle truppe Francesi.

La Città di Venezia, le Lagune, e li dominj di Terraferma saranno consegnate tra 15 giorni. L' Istria, la Dalmazia Veneta, le bocche di Cattaro, le Isole Veneziane dell' Adriatico, e tutte le piazze forti che vi si

trovano tra sei settimane dal cambio delle ratifiche.

I rispettivi Commissarj invigileranno perchè sia fatta con esattezza la separazione dell' artiglieria che apparteneva alla Repubblica di Venezia dall' artiglieria Austriaca, dovendo la prima rimanere interamente al Regno d'Italia. Determineranno di comune accordo la natura, e la specie degl' oggetti i quali appartenendo a S. M. l' Imperatore di Alemagna dovranno in conseguenza rimanere a di lui disposizione. Converranno tra loro, sia della vendita dell' artiglieria imperiale, e degli oggetti sopramentovati al Regno d'Italia, sia del cambio de' medesimi in una quantità, o di oggetti della stessa, o di diversa natura che saranno lasciati dall' armata francese negli Stati ereditarj.

Si presterà ogni facilitazione ed assistenza alle truppe Austriache, ed alle amministrazioni civili e militari, perchè possano ritornare negli Stati di Austria per le vie le più opportune, e le più sicure, come anche pel trasporto dell' artiglieria imperia-

le, de' magazzini di terra, e di mare, ed altri oggetti non compresi nelle stipulazioni, sia per vendita, sia per cambio che potesse farsene.

XXIV Le ratifiche del presente trattato saranno cambiate tra 8 giorni, ed anche più presto, se sarà possibile.

Fatto e sottoscritto a Presburgo 26 Dicembre 1805.

Gio. Principe di Liechtenstein.
C. M. Talleyrand.

INDICE

DE' CAPI, E NUMERI

DEL

TERZO TOMO.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

Re

CAPO VI.

*

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO XI.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

N.° 135

CAPO XIII.

Fine dell' Indice.